TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0093

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Frangipane

Orazioni

93

Mssi Joppi.
Udine 1883.

93 - Frangipane *(dott. Cornelio)* di Castello. — Scritture, traduzioni ed orazioni. Alcune orazioni tradotte in Italiano furono pubblicate dal Sansovino (Venezia 1562, Parte Iª e IIª). Infine è aggiunto il *Discorso* di Jacomo Frangipane sopra la famiglia Savorgnan, recante la data 20 Settembre 1709. n. 1508 m. 1588.

Un vol. in-4º rileg. in cartone; scrittura del sec. xvii di mano ignota.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Pro Memoria

Nel Sansovino = Delle orationi volgarmente scritte e di Parte I e II Venetia. Rampazetto 1562, vi sono di Cornelio Frangipane le seg. orationi

Al Principe Donato per la sua elezione

In difesa del Re Desiderio

in difesa di M. Marcello

in difesa di Q. Ligario.

in difesa di un reo al Re di Boemia

lio

te.

Orazioni

tto)

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Scritture, orazioni ed altro
del nob. Dott Cornelio Frangipane
di Castello.

8

che laequalità si serua alhora, quando una istessa ragione abbraccia tutti; ma quiui la ragione è diuersissima tra noi et quegli di Pratta; contra i quali fu già esseguita la parte. perche essi la addimandarono; et noi la rifutiamo. Essi forse credeano che questa cosa fusse loro di utilità grande; et noi sapemo che ci saria di danno inestimabile. Essi haueano forse ragion deboli; noi hauemo ragioni fortissime, possessi antichissimi, Priuilegi nobilissimi, et tante altre bellissime scritture, che sono state lette al cospetto de la V. Sub.^{ta} si che la parte presa del 1528 ad instantia di quei di Pratta non abbraccia noi altri per modo alcuno. Qual legge adunque è contra di noi? non Pontificia, percioche il Papa ne le sue constitutioni uuole, che le cose de la Chiesa, et le profane possedute per lungo tempo non possano essere tolte dal Signore spirituale, o temporale. Non Imperiale, perche l'Imperadore commanda, che colui, il quale per, 40, anni hauerà posseduto un bene di sua Maestà o con titolo o senza titolo, non possa essere da alcuno molestato. Non legge di Jureconsulto, peroche il Jureconsulto risponde che chi harrà per tanto tempo, che non sia ricordanza di homo posseduto una cosa publica non possa essere turbato. Non parte di questo Dominio, perche quella del 1495 è per noi; quella del 1528 non è contra di noi. Et se tutte le leggi et del Pontifice, et de gli Imperadori, et di Jureconsulti, et de la V. Sub.^{tà} uogliono et commandano che chi hauerà posseduto una cosa per, 30, ouero, 40, anni sia sicuro di ogni molestia, che diremo nel caso nostro? oue noi non possediamo questi beni per uirtu de la legge di, 30, o, 40, anni, ma li possedemo in uertù del tempo antichissimo, et quasi de la eternità, ne li habbiamo usurpati ad alcuno, ma li habbiam tolti di mano a la Natura, la quale gli produsse a beneficio nostro. Onde

se voi ecc.^mi Aduocati ne confessiate i titoli, et i priuilegi nostri (che non potete negare) Voi confessate, che questi Ill.^mi Sig.^ri ce gli han dati et confirmati; et che non ci deono essere tolti senza cagione legitima. Et se ci confessate il possesso, il quale è per se chiarissimo et noto, voi confessate, che la Natura, et Dio ce gli han dati, et tanto meno ci possono esser tolti senza offendere la giustitia, et l'honestà. Da che per forza si conchiude che sono nostri, et se ne sono stati occupati da alcuno, sono stati occupati a noi. Onde la parte del 1495 fatta a beneficio nostro uuole, che i beni occupati ritornino in commune, et gli occupatori siano puniti. et noi preghiamo che ella sia osseruata, et essequita. Et con questo i penso, che sia leuata la seconda ragione proposta per gli ecc.^mi Aduocati Fiscali.

Passo hora dunque a la terza, la qual è che la V. Ser.^tà non intende torci i beni che bisognano per noi, ma quelli che n'auanzano, et ciò prouano per la relatione del Mag.^co S.^or de le ragion uecchie. Facesse Iddio Ser.^ma Signoria, che cosi fusse, che i paschi soprabondassero come noi li daremo uolentieri à nostri Signori, ma troppo manifesta cosa è, che non ci auanzano, anzi che di loro ne habbiamo grandissimo bisogno, et oltra i bisogni nostri sono necessari per la Cargna, et per tutti gli habitatori de le montagne, i quali di Verno uengono con gli animali a pascere il piano del paese. Ne bisognano per tutti i buoi che uengono d'Ongheria in questa inclita Città. Et che ueram.^te ne manchino, io il mostro per due ragion uiue. L'una è, che se noi hauessimo paschi a bastanza, noi nutriremo tanti animali, che ci darebbono la carne da mangiare per tutto l'anno, la doue per mancarci non habbiamo

carne per un mese solo da i nostri animali. L'altra ragion è, che per le campagne si uede essere statu anticamente arato et seminatu, et ancora appaiono i solchi: il che da a uedere che molti di questi paschi sono stati beni particolari, et proprij, ma per bisogno d'herba, et di fieno si sono lasciati diuenir paschi, onde appar chiaramente, che ci mancano, et non auanzano. Ne bisogna S.ri Ill.mi hauer risguardo al numero dei paschi, perche se bene in alcun luogo sono molti in altri sono pochissimi, et doue son molti sono aridi, paludosi, sassosi, et pochissima herba producono, che cosi la madre Natura ha disposto, che doue sono magri siano molti, et doue sono fertili siano pochi, et iui supplisse col numero, quiui supplisse con la bontà. Et chi ui dice, et afferma S.ri Ill.mi che i paschi ne mancano? i sapientissi Retori uostri, gli quali come boni pastori conoscono le lor greggie. Chi ancora? i Contadini istessi, i quali troppo sano il lor bisogno. et due cose ui dechiarano questi; l'una, che di tale confiscatione non sono contenti; anzi sono oltre modo dolenti; l'altra che i paschi de la patria sono sterili, et aridi, et che non sodisfano con assai al bisogno loro; et che se fussero diminuiti, non si potrebben nudrire gli animali, i quali mancando forza sarebbe abbandonare il paese. Odano adunque le uostre eccellenze la depositione del chiarissimo Luogotenente, la cui uertù non merita, chel suo nome si taccia, dico del Clar.mo S.r Dionigi Contareno homo prudentissimo, et giustissimo, et per tale conosciutu ne la sua ecc.ma Republica: leggi: Odano la relatione del Mag.co Podestà di Sacile: leggi: Odano le miserabili uoci dei poueri Contadini, indici del loro affanno, demostratrici del lor bisogno: leggi: hora a chi crederà piu la V. Sub.tà al Mag.co Proueditore, che è un solo, o a i chiarissimi Retori

che son molti. A chi crederà più a costui, che testifica senza giuramento, o pur a quelli, che han dato il testimonio loro sotto la religione del sacramento. Crederà più la V. Subta. a costui, che aspetta commodo de la cõfiscatione, o pur a quelli che senza speranza di premio alcuno han fatto la sua depositione. Crederà più la V. Subta. a lui, che è nostro auersario aperto, o a loro che son neutrali. Senza alcun dubbio più si dee credere a molti che danno il testimonio loro con giuramento, et nulla sperano, et son neutrali, che ad un solo, che senza giuramento depone per util proprio, et uuole essere nostro auersario, benche a gran torto. Ma che dirò io eccmo. Nouale, quãdo dite, che egli è conueneuole, che i sudditi accomodino i loro Signori, se non quel medesimo che voi. cio è, che egli è conueneuole, et debito, et obligo a farlo. Et eccoci appa-recchiati, et presti a dare a nostri Sri. Illmi. sapientissimi, et clementissimi tutto cio che habbiamo, se cosi uogliono; ma ringratiamo Iddio, che la mente di questo giustissimo Senato è tale, che non uuole da sudditi suoi, se non quello che giustamẽ hauere si può senza roina loro, et per tale cagione hora siamo ãmessi qui entro a dire le ragion nostre. Ci ralle-griamo poi, che essi sono tanto amati da Dio, et tanto amici de la fortuna, che non hanno bisogno di quello che a noi è necessario, non han bisogno de le nostre aride, e sterili campagne, non han bisogno di Territori sassosi, et infruttuosi, di luoghi sottoposti a Borea, situati uerso settentrione, et per natura freddissimi in maniera; che da loro pochissimo frutto dopo grandissima spesa, et lunga fatica si poria raccogliere. Et quando Illmo. Dominio fusse uero, che da questa confiscatio-ne seguisse qualche utile a la V. Subta. et tutto cio che i Magci. Proueditori ui affermano, cio è certa somma di danari et quantità di grani et di roueri; consideri da l'altra

parte il danno et male, che ne auerrebbe grandissimo, et uedrà essere maggiore assai questo di quello. Prima che i nostri animali non si porian nodrire, dopoi che il uostro sale non si potrebbe uendere, et che i buoi di Ongheria non si potrian condurre, et che la Cargna tutta senza alcun dubbio restarebbe deserta: perche mancandole i paschi le mancarebbe uno elemento non men necessario che l'acqua et l'aere. et se gli habitatori de le montagne seranno sforzati abbandonare il loro terreno natiuo et la loro patria, quai soldati, quali homini in tutto il mõdo saranno boni a difendere i passi, a scacciare i nemici barbari, i quali talhora come diluuio innondano la Italia? Questi uostri fedelissimi nati in que monti, i quai soli conoscono la dispositione del loco, et il sito; questi dico diuoti al nome uostro senza speranza di premio, senza desiderio di laude (eccetto che de la fedeltà solamente) quando il bisogno gli inuita, uanno per sentieri aspri, et deserti ad opporsi a la rabbia Oltramõtana, et molte uolte essi soli hanno ritenuti i nimici, et con uergogna, e scorno fatti ritornare a dietro. Onde se questi che uiuono di animali solamente non hauendo paschi a bastanza saranno constretti a ricercare altre habitationi, chi non uede, che assai maggior fia il danno di questa confiscatione che non sarà l'utile che le V. S. Ecc.me ne trarranno? Et quando si potesse concedere che questa confiscatione fusse utile al Dominio, non si potrà concedere giamai per alcuno che ella sia honesta. Et se l'instituto di questa Rep. è di seguire l'utile solo, et non curare l'honesto; io son fuori di speranza in questa causa, ne altro mi resta, saluo che deplorare la miseria, et ruina de la mia patria. Ma se questo santiss. Senato ha per costume di abbracciar sempre quello, che è honesto, che è pio, che è Christiano, et se questi nobilissimi Gentilhomini,

et generosi Signori sogliono procacciare quello, che è di honore, et di gloria piu tosto che quello, che è di commodo et di utile, io non solamente credo; e spero, ma son certo, et sicuro che non uorranno torci i nostri beni cõmuni quantunque cio fusse loro di utilità. Non uorranno, che habbiamo eterna cagione di dolerci di questa crudel perticatione: Non uorranno, se hora allegramente diciamo, questi sono i beni che i nostri antichi ci lasciarono, che i nostri posteri a l'incontro piangendo dicano, questi sono i beni che i nostri antichi ci perderono.

E non mi ricordo Ser.ma S.a di hauer letto mai in alcun loco, che i Romani homini di quella prudentia, et di quella giustitia hauessero tolti i beni de i sudditi, se non alhora, quando per forza d'armi li soggiogauano, che per punirli de la pertinacia loro diuideano fra soldati i campi di quelli. Ma noi S.ri Ill.mi non fummo da voi soggiogati con la forza de l'armi, come ho chiaramente di sopra mostrato, ma inuitati, et dolcemente allettati con la piaceuolezza, con la giustitia, et con la clementia uostra. Conseruateci adunque vi prego con quelle medesime uertù, con le quali acquistati ne hauete.

Hor quantunque Ser.ma S.a io habbia promesso di esser breue, nondimeno io usarò ancora un poco poco la patientia de le uostre benignissime orecchie, poi che esse cosi uolentieri m'ascoltano. Ne uoglio raccontare al presente le roine de la mia patria, et le guerre di tempo in tempo patite da le piu fiere nationi del mondo, hor da Gotti, hor da Hunni, hor da Vandali, hor da Ongari, hor da Turchi, hor da Tedeschi; i quali uscendo fuori de i lor paesi, quasi sitibondi si sono molte fiate satiati del sangue nostro

et essendo noi su la porta d'Italia siamo stati piu uolte il primo pasto di queste affamate fiere. Non raccontarò dico le rapine, le prede, le uiolēze, gli abbrugiamenti, il sangue sparso, le uccisioni di noi fatte nel paese nostro: perciochè il tutto è stato copiosamente, et piatosamente commemorato da lo ecc.^mo mio Collega. Ma lasciando tutte le cose passate, et le presēti; dirò solamente di uno pericolo, che hora ne soprastà.
La V. Sub.^tà che uede l'andamento di tutto il mondo, uede pure, come il Sor Turco con la sua smisurata potenza, affettādo a la Monarchia accenna, et minaccia di uenir tosto tosto a la roina di Italia (il che non piaccia a Dio, che sia giamai) Ma se uenisse, noi de la patria saremmo i primi a prouar la crudeltà di lui, et cio pur è da temere grandem̄, hauendo questo anno ueduto, che l'Ongheria, la Croatia la Boemia, la Germania, et tante altre nationi insieme raccolte facendo l'estremo sforzo loro non hanno potuto non dico uincerlo, non dico scacciarlo, ma non pur mouerlo di loco, ne punto scemare de le grandissime forze sue. Anzi esso hauendo prouato il uano ardir di costoro è diuenuto piu animoso, et piu fiero, et pensa in breue di soggiogare il resto del mondo: (a che il ciel non consenta) Ma sendo noi i primi Italiani a tanto pericolo sottoposti; Se la V. Sub.^tà ci fa hora questo danno si grande, potremo bene con uerità dire, che il mal ci prema, et il peggio ci spauenti. Et se ne fate male uoi, uoi che sete i nostri difensori, i nostri padroni, i nostri S.^ri, i nostri quasi Dei; chi possiamo sperare, che ne faccia bene? che ne aiuti? chi chiamaremo ne i bisogni nostri? qual nume inuocaremo? Però in tanti pericoli, che temiamo, in tanti affanni, in che ci trouiamo, non uogliate aggiungerne questo si graue danno. Ma lasciateci benignissimi S.^ri pacificam̄ posseder questi beni, mētre piace al Sr Iddio, che ne gli ha dati.

Et uenendo homai a la fine del mio ragionamento i dico (recando tutta la materia in pochissime parole) che due cose sole poriano essere, per le quali la V. Sub.^ta^ harebbe giusta cagione di leuarci questi beni, o perche fussero uostri, o perche sendo nostri hauessimo meritato che ne fusser tolti. Ma la prima non è, perche habbiamo troppo chiaramente mostrato, et prouato, che son nostri et per lo quieto antico possesso, et per li ueri legitimi titoli. Che ueramente meritiamo, che ne sian tolti, io non so qual maleficio mai sia stato per noi cõmesso si atroce, che possa meritar pena si graue. Et che male Ser.^ma^ S.^a^ ha fatto il Conte Girolamo da la Torre? che male ha fatto il Sor Mario Sauorgnano? per lo quale debbano essere spogliati de i loro beni? che fallo ho commesso io S.^ri^ Ill.^mi^ per lo quale i deggia esser priuo di que beni, che già mill'anni quietamente possedo con priuilegi, et titoli honoreuoli? leggi il mio Priuilegio. Perche uolete tormi hora i beni una uolta datimi? Perche scemare i beneficij altra uolta fattimi? Perche rompere i priuilegi gia conceduti mi? hora che per la mia fede se non per altro i sperarei piu tosto nuoui priuilegi, et nuoui beneficij? Se la patria tutta del Friuli Ser.^ma^ S.^a^ potesse al cospetto de la V. Sub.^tà^ in una uoce sola parlare, i penso che ella pietosamente direbbe: Ill.^mi^ Signori, io sono stata soggietta a Duchi, i sono stata soggietta a Patriarchi, i sono stata soggietta a vostri progenitori, ma ne i Duchi, ne i Patriarchi, quando furon peggiori, ne i sapientissimi vostri progenitori mai mai non entraro in pensiero di uoler tormi questi beni. Et qual cagione puo mouer voi a uolermene

spogliare al presente? Jo pur (direbbe la mia patria) genero
a Voi sudditi boni, pieni d'amore, pieni di fede, disposti
a sparger il sangue, a spender la uita per Voi. Deh non mi
togliete que beni, co i quali io nudrisco questi miei figlioli,
questi uostri soggetti, et uasalli. Se cosi potesse parlar
la mia patria, io sperarei, che a tal uoce si commoueriano
gli animi de le uostre benignità. Ma poi che questo non
si puo fare, io per nome di lei ui prego per quelle uiue
et uere ragioni, che ha la giustissima, et honestissima
causa nostra; Jo ui supplico per quella pietà che regna
ne i petti uostri; Jo ui scongiuro per quel legitimo amore,
che portate a la Vostra ecc.ma Republica madre uniuersale
di tutti noi. Vi prego, ui supplico, et ui scongiuro, che
desiderando et bramando, che questo uostro Domicilio
di Jmperio, et di gloria sia sempiterno, non uogliate
farci si notabil danno, danno, che apportaria l'ultima
ruina a quell' infelice paese. Et se la giustitia, se la pietà,
se l'amor de la uostra Republica non puo tanto, io prego
Jddio, che intenerisca, et apra i cori uostri, et poi ui
inspiri a far deliberation tale, onde noi possiamo portar
bona nouella a quella uostra fidelissima patria, nouella
che sia testimonio de la bontà, testimonio de la giustitia,
testimonio de la Clementia uostra, cio è che sia reuo-
cata la parte, et imposto perpetuo silentio in questa
materia.

Ringratiamento al ser.mo in pieno Collegio.

Se io hauessi animo di uoler al presente Serenissimo Principe, eccelsa Signoria nel grauissimo cospetto de la V. Sub.tà degnamente commemorar il grandissimo beneficio, che la Patria del Friuli deuotissima al nome uostro ha nouamente riceuuto da questa prestantissima Republica; et se io uolessi lodar quelle nobilissime uertù, che sono state insieme unite a produccr questo effetto; io temerei (non potendo ciò far, come si conuerria) di non riportar uergogna, et biasimo, et di non acquistar nome d'imprudente, et temerario. Imperoche non è hoggidì alcuno, il qual habbia si eccellente ingegno, si rara et incredibil copia di dire, che potesse ricontar questo diuino, et immortal beneficio uostro, et con parole ornarlo et amplificarlo, come si ricSiederia, ne cSe potesse lodar a pieno la infinita bontà, la singolar humanità, la incredibil giustitia, la mag.ca liberalità di questo Ill.mo et sapientissimo Senato usata uerso di noi suoi seruidori, suoi soggetti, suoi fidelissimi uasalli. E qual Principe, qual Republica mai intendendo di essequir le deliberation sue contra i sudditi uolse prima nel Senato udir i grauami di quelli? Non uolsero i Romani, che i tre Oratori Athenies homini facondissimi et prudentissimi, Carneade, Critolao, et Diogene parlassero nel Senato loro; et i nostri Signori usando de la infinita loro bontà uerso di noi, ci hanno in Senato ammessi, et uditi. et ben grande et rara uentura è stata la nostra di parlare nel più degno, et più honorato loco, al più graue, et più uenerando cospetto, cSe sia in tutto il mondo, et in causa più nobile, che perauentura accader potesse a sudditi. Qual Principe, qual Republica mai usò

tanta humanità uerso di alcuno.~ Che sendo la uostra altezza tanto maggiore de la nostra humiltà, quanto è questa inclita Città maggior d'ogni altro loco del mondo et quanto sono le cose immense da le bassissime, nondimeno (merce de la uostra incomparabil humanità) nõ hauete uoluto essere in alcuna cosa superiori in questo giudicio, ma in tutto equali a noi, usando ogni piaceuolezza, et ogni gentilezza. Qual giustitia mai fu cosi grande, et cosi diuina.~ che ne la eloquentia de i uostri eccellentissimi Aduocati, ne l'utile proposto grandissimo et certissimo, ne il bisogno presente, ne tutte quelle cose, che possono mouer altrui, non hanno potuto mouer questo costantissimo Senato a partirsi punto dal dritto, et da l'honesto, il quale spogliato di tutti gli affetti, et uestito d'integrità ha fatto terminatione giustissima et santissima, tenendo per fermo, che niuna cosa non sia bona ne utile, la quale insieme non sia honesta, et pia. Qual atto fu mai si liberale, et si Mag.co ~ che pur potendo Voi Signori ne i luoghi uostri tor cosa di ualore grãdissimo, non hauete uoluto farlo ne i uostri bisogni, ma usando la mag.ca vostra liberalità ci hauete lassati, et confermati quei luoghi, che anticamente sono stati per noi posseduti. Ne i quai luoghi Signori Ill.mi noi fermaremo i piedi a combatter per voi, quando sia di bisogno, et con i propri corpi ci opponeremo a la rabbia di Oltramontani, se mai uorrãno descender ne l'Italia, et combattendo coi uostri nemici eleggeremo piu tosto di non esser, che di non esser uostri. In questi luoghi, in questi paschi i nostri pastori in certi giorni, et solenni allegramente cantaranno l'honorato

nome uostro, et porgeranno uoti et preghi a Dio per la eternità del uostro Imperio. Hora essendo si grande il beneficio, si degne et singolari le uirtù uostre che l'hanno produtto, che io non poria mai col mio basso ingegno, et con la mia debil uoce degnamente commemorar quello, ne pienamente lodar queste, ne render gratie a la uostra Celsitudine pari a la grandezza di cotal merito; io desiderarei quello, che desideraua Socrate, che noi tutti hauessimo i petti trasparenti a fine che le Sig.^{rie} V. Ill.^{me} potessero chiaramente uedere i cor nostri infiammati nel foco d'Amore, fermati sopra una immobil colõna di fede; il qual amor, et la qual fede ne dispone, et disporrà sempre noi, et i posteri nostri a far ogni gran cosa, a patir ogni gran male, a mettersi ad ogni grãde pericolo per la salute et per lo commodo di questa ecc.^{ma} Republica. Oltre a ciò noi conseruaremo perpetuamente questo beneficio ne la memoria nostra con dolce, et grato affetto. Appresso noi humilmente, et continuamente pregaremo la Maestà di Dio, che sendo l'antiqua nobiltà d'Italia raccolta in questa Città solamente, essendo la giustitia abbracciata in questa Città solamente, et essendo la uera religion Christiana conseruata in questa Città solamente, uoglia far questa amplissima Cittade il Domicilio de l'Imperio del mondo. Il che penso, che sia ab eterno deliberato nel diuin Consiglio. Et io ueggio per segni manifesti il tempo esser uicino. In questo mezzo noi tutti gettati a i piedi de le Vostre S.^{rie} Ill.^{me} le preghiamo et supplichiamo, che tenendone caramente sotto le ali de la lor benignitade, vogliano hauerne perpetuamente per suoi cari figliuoli, per fideli seruitori, et per deuotissimi sudditi, che noi a l'incontro sempre mai haueremo uoi per boni padri

per ueri patroni, per honoratissimi Signori, et per nostri quasi Dei in questa uita mortale. Da i quali hora prendendo combiato ci partiremo, et ce ne andremo a consolar quella afflitta patria, la qual con tanto desiderio n'aspetta. lasciãdo le V. Sub.^{tà} felicemente regnare, a le quali humilemente, et deuotamente ci raccõmandiamo.

Oratione al ser.mo Donado ne la sua elettione à Principe, per nome del parlamento de la Patria.

Poscia che quel gran voto, il qual già fece la Patria del Friuli quando ella fu si prudentemente, et si giustamente gouernata da voi Illustrissimo Principe, è stato esaudito da la bontà superna, è cosa molto conueniente, et debita. che hora habbia mandato a dimostrare la grandissima allegrezza, che di continuo sente del ben locato honore ne la uostra serenità. ma uolendo cio fare acconciamente, saria quasi necessario di ricontar prima la grandezza di questa città, la merauigliosa forma de la Republica, le rare qualità dei Senatori, per far conoscere a quanto eccelso grado sia inalzato colui, che per elettione è fatto Principe in si gran cittade, Capo di si fatta Republica, Duce di tai Senatori; donde nasce la uera cagione del rallegrarsi con esso lui. Et anco farebbe mestieri di raccontare le uertù singolari, et le degne operationi del Principe eletto, per dimostrare la giustissima cagione, che habbiamo di rallegrarci ancora con noi medesimi. Ma qual forza d'ingegno, et di lingua mai potrebbe narrare a pieno le lodi di questa inclita città di Vinetia? ella gia mille cento uentiquattro anni nacque et libera, et Christiana, et non solamente libera, ma Donna et signora, percioche ad un parto nacque et la cittade, et l'imperio; Onde si uede, che essa per natura regna, et signoreggia, et sequentemente per uoler diuino. et però non è stata mai da alcuna potentia soggiogata, ne per auenimento alcuno scemata la Maestà de l'imperio; del che niuno altro loco del mōdo

se ne puo dar uanto: anzi tutti coloro, che alcuna uolta signoreggiarono, alcuna uolta anco seruirono: gli Assirij a Medi, i Medi a Persi, i Persi a Macedoni, i Macedoni a Romani, i Romani a barbari: soli i Venitiani mai non seruirono, percioche soli per natura signoreggiano. Et senza dubbio alcuno questo dominio è nato, cresciuto, et conseruato col fauor del Cielo per la uera religione, et per lo culto diuino, che si uede maggiore, et piu feruente in questo loco, che in tutto il rimanente d'Europa, oue Christo s'adori. et certa cosa è, che nel mondo ui sono nationi, che di numero, di fierezza auanzano questa, ma di pietà, di fede, di giustitia, di religione a lei non si puo ueruna agguagliare. ueggonsi i tempij grandissimi, et ornatissimi. ueggonsi ne i giorni sacri, et solenni la moltitudine de nobili, et la turba de la plebe, secondo i riti antichi, i quali noue sette non han potuto mutare, quasi a garra porger voti, et preghi a Dio, et supplicheuolmente adorarlo, et ringratiarlo. La onde pia cosa è da credere, che ella innanzi ad ogni altra sia dal Re celeste amata, et hauuta cara, et che per questo si conserui l'imperio, et s habbia a conseruar in perpetuo. De l'altre degne qualità di questa prestantissima cittade non è bisogno ch'io dica, ne come posta sopra terra nel mar d'Adria con gli ampi palazzi, et con le torri altissime non contenta di uno, par quasi, che uoglia occupar tre elementi, la Terra, il Mare, e'l Cielo: ne come fra queste acque in cotal forma a riguardanti si rappresenta, che non edificata, ma nata, non opera d'homini mortali par che sia, ma di potentia maggiore che humana. Taccio del sito per natura fortissimo,

de la bontà de l'aere, de l'abondantia de le cose, la quale è si fatta, che cio che producono tutte le regioni de la terra, in questo loco ageuolmente portato ui si ritroua. In somma è tale, che non è città nel mondo piu bella di uedere, ne piu merauigliosa di contemplare, ne piu secura di habitare, ne piu commoda di riposare, ne uerso di se piu ricca, piu magnifica, piu diuina. O Vinetia ricetto di libertà, tempio di religione, uero albergo di pace, et di tranquillità. O illustre domicilio di gloria, O dignissima sede d'Imperio, O grande, antica, et ueneranda Madre di tanti Heroij, sij felice, sij beata, sij eternamente regnante. Et perche niuna cosa è in terra, a la quale pareggiare ti possa, dirò con uerità, che sol te stessa, et nulla altra somigli. Ora essendo uoi felicissimo Signore di si nobil città fatto Principe, hauete giusta cagione di render gratie a Dio, che a tanto honore u'habbia degnato, et noi giustissima cagione habbiamo di rallegrarci con la uostra Serenità di tutta dignitade a lei di consentimento uniuersale offerta et data. Non minore, anzi molto perauentura maggior cagione habbiamo di rallegrarci con uoi Serenissimo Principe di quello, che per giudicio de i piu prudenti homini, che uiuano, siate eletto capo ne la piu bella et piu eccellente Republica, che fusse mai, non dico in alcuna Cittade, ma che fusse mai nel pensero, et sotto la pena del maggior Philosopho, che intorno le institution di Republiche molto tempo, lungo studio, gran diligentia, estrema cura u'hauesse posto. Ho letto io, et piu uolte considerato le forme de le antiche

Rep. et a la fine uolgendo l'animo a questa, et a parte a parte con quelle paragonandola, ho giudicato, che ella di grãdissima lunga auanzi tutte l'altre. Non uide alcun autor di Republica antica, che il signoreggiare si conueniua a l'ordine de Nobili, il quale però hauesse sembianza di stato popolare. Non uide, che la soprema dignità, la specie Regia ad un solo dar si doueua, ma la potestà compartire tra molti era piu securo, et piu utile. Non uide, che a piu saui, et piu uecchi apparteneua il cõsultare sopra le cose publiche con autorità grande, ma con potentia mediocre. Questo tutto et uidero, et fecero i uostri maggiori. O prudentia d'homini singolare, et quasi diuina. O mirabil temperamento di Republica. Non seppe alcun sauio d'Athene, di Mileto, di Locri, di Sparta, di Carthagine, di Roma, o di altra Republica truouar rimedio mai, che per lo piu i Magistrati non si dessero a piu potenti, a piu ricchi, a piu ambitiosi; soli i uostri antichi prudẽtissimi seppero a questo male trouar rimedio certissimo, et cio fu il commettere la elettione de gli elettori a la sorte, la quale ne con premi, ne con preghi si puo corrõpere. quinci adiuiene, che et il piu degno, et il men degno porta equal speranza del magistrato proposto; ne colui poi si dole di non hauerlo conseguito, ne costui si uanta d'hauerlo acquistato; et questo ringratia ogni uno del riceuuto honore, et quello non accusa ueruno: il che mirabilmente gioua a la concordia, et unione de cittadini. Non seppe alcuna Republica

mai compartire il suo patrimonio si giustamente, che spesse uolte dandone piu che parte ad alcuno, non ponesse in lui cupidigia, et speranza di farsi del rimanente signore; onde nasceano i tumulti, et la perturbation de lo stato, di che ui sono essempi infiniti, che a ricontare sarebbe cosa lunga, et souerchia, essendo per se chiara, et notissima. ma questa prudentissima Republica a tutti i suoi cittadini comparte con giusta misura i suoi beni; ne da mai intera potestate ad alcuno, ne rende si possente, che in lui debba cader folle appetito di far noia a la bella libertà de la sua patria. Qui non uno, non pochi, non molti signoreggiano, ma anzi molti boni, et pochi migliori, et insiememente uno ottimo perfettissimo. qui i magistrati sono ordinati in guisa, che l'uno cede a l'altro in alcuna cosa, et questo medesimo a quel medesimo è in altra cosa superiore. qui non si danno gli honori a la potentia, a la ricchezza, a l'ambitione, ma a la prudentia, à la integrità, a l'innocentia, a l'humiltà. questa amantissima Republica come tenera madre conserua tutti i suoi figlioli con pari affetto ne le piatose braccia caramente accolti, et gli fa tutti eguali in maniera, che nel ricco sprezza il pouero, ne il nobile il men nobile, ne il fiero offende il timido; ma tutti sono col freno d'una istessa legge ritenuti. O saggia, et santa donna degna de l'immortalità, cosi non possi tu da maluagità humana in alcun tempo esser offesa, ne per uolgimento del cielo mutar il tuo corso giamai. o homo nato sol per questa donna, et ben hora degno sposo di lei. qual popolo adunque qual suddito, qual uasallo non dee rallegrarsi con uoi fortunatissimo Principe, Principe de la piu bella, et piu

eccellente Repu. che sia in questo secolo, et che fosse mai nei passati. Hora se io uolessi ragionare de la uera antica nobiltà, et de le rare uertù de Senatori, et quelle con le mie parole illustrare, saria proprio un uoler dar luce al Sole, che da se lucentissimo illumina l'uniuerso. et se io uolessi con alcuna arte ampiarle, saria senza dubbio souerchio essendo elle da se stesse ampissime, et se io uolessi annouerarle solam., saria impossibile, essendo infinite. Tanto dirò, che la città, la Republica non sarebbono tali, se nei Senatori, che le gouernano, non ui fosse un'alto intelletto, un cor ualoroso, una mente giusta, una uoglia continente, et quello, che innanzi ad ogni altra cosa è grata al Signor Dio, et a popoli, un fermo uniuersal proponimento di pace, et di cocordia. cotesto è proprio animo, et pensero di Senatori di Repu. Christiana, percioche questo è il bene, che Christo uiuendo fra noi donaua a i suoi eletti: questo è il patrimonio, che partendo da noi lasciò a i suoi heredi: dicendo io ui dò la mia pace; lasciou la mia pace; la quale hora scacciata da tutte le parti del mondo, et in questa città fermatasi, ne i santi penetrali de i uostri cori si riposa. La pace è senza dubbio il maggior bene, che sia in terra: anzi su nel cielo altro non è la felicità de beati, se non pace perpetua, tranquilla senza punto d'affanno. O bona dolce pace; figliola di Dio ottimo massimo: madre del riposo, et de la tranquillità; sorella de l'amore, et de la carità; nutrice de l'arti, de le scientie, et de le facoltà: conseruatrice de le Repu. et de le città. Amino gli altri Principi del mondo la guerra, uoi benignissimi Signori

amiate la pace · essi con violentia signoreggino a lor sudditi,
uoi con piaceuolezza ei gouerniate: essi adoprino la seuerità,
uoi la clementia: essi sian temuti, uoi siate amati: a loro
i popoli per forza si rendano, a uoi i popoli per uolontà
si diano; si come gia cento uentisei anni fece la mia
patria, la quale uoluntariamente, anzi sforzata da la
bontà, da la clementia, da la fede, da la giustitia uostra
uenne sotto al felice gouerno di questo inclito dominio.
Voi con queste uertù conseruiate l'imperio, con le quali
acquistato l'hauete. Ne habbiate punto di temenza de le
mondane offese; percioche quella somma pietà, che da prin-
cipio ui difese da la rabbia d'Athila, et poco appresso dal
fiero orgoglio del figliol del gran Carlo, et dapoi da la ferocità
de Liguri, et nuouamente da l'arme di tutti i Principi
congiurate a danni uostri: quella diuina pietà, sendo uoi
amatori de la pace, col suo scudo ui coprirà, et ui difenderà
da ogni humano oltraggio; la quale non solamente ui guarda
da le guerre aperte, ma da ogni occulto trattato ui rende
salui, et sicuri. Onde pare, che la diuina prouidentia habbia
special cura di voi; et se'l regno del cielo sostien d'esser sforzato,
come si legge, è quasi in un certo modo sforzato il cielo a
conseruare questa santa Republica, per quella ardente
religione, che uiue in uoi innocenti padri. O nobilissimi
o clementissimi, o religiosissimi Senatori, et degni di si fatto
Principe: se la mia lingua, et la mia penna potessen
tanto, elle ne stanche, ne satie si uederebbono giamai
per fino che non hauessero il nome uostro a l'immortalità
consecrato. ecco giustissima cagione di rallegrarsi con
uoi prestantissimo Signore, essendo Principe di tai
Principi, i quali a me tanti Re pareno, si come a quel

legato di Pirro i Romani pareuano. Di tal cittade, quale ho adombrata; di tal Republica, quale ho diuisata: di tai Senatori, quali a pena ho accennato, sete uoi Serenissimo Principe, Capo, et Duce eletto. Et chi non uede in questa dignitade ogni uero honore, ogni real grandezza adunarsi: et chi puo dubitare, che uoi non siate il maggior Principe del mondo, Poscia che'l mondo non ha, et non hebbe mai si forte, si bella, si merauigliosa città, si pacifica, si fiorente, si ben ordinata Republica; si nobili, si magnifici, si prestanti Senatori? Et anco è piu eccellente questo Principato d'ogni altro, percioche esso nõ scade per heredità, come il regno, et non s'acquista con la forza come si facea souente l'imperio, ma s'acquista con la uertù, et con laude, non con uiolentia, ne con fraude. La onde senza dubbio niuno questo è incomparabilm. il maggior, il piu degno, il piu honorato, il piu alto, il piu superbo grado, che possa donar la fortuna, eleggér il giudicio, meritar la uertù, acquistar huom mortale, ueder il mondo. Et però noi da uera et interna letitia sospinti siam uenuti a rallegrarci con uoi altissimo Signore, et a dimostrare nel uolto, ne le parole, et ne gesti la incredibile allegrezza, che sentimo de la uostra maggioranza. Ci rallegriamo adunque, et tanta allegrezza habbiamo, di quanta gli grandissimi animi nostri possono esser capaci, gli quali ogni altra cosa da se fuori sacciata, solo da questa allegrezza ne sono hora ingombrati. ogni persona, ogni cosa intorno mi par lieta, et gioiosa de la uostra noua dignità, queste mura per mia fede, queste regali stanze, questo imperial soggiorno, nel qual si gran

Principe alberga, mi pare piu de l'usato bello, et in un cotal modo allegro, et quasi ridente. ci rallegriamo noi come di bene lungo tempo con sommo desiderio aspettato et bramato: et come di cosa a Dio con humil uoto addimandata, et impetrata. Ma se io non posso, se io non sò dimostrar con parole la ineffabile allegrezza, che la patria del Friuli già molti, et molti anni deuota al nome uostro, riceue dal sourano honore, che si gloriosamente u'è dato, potessi io almeno in qualche nuoua maniera far palese questo mio non poter dimostrarla, che si come il grande Iddio s'appaga del puro cor de mortali; così uoi Signore (son certo) u'appagareste del sincero affetto de sudditi. Spero ben, che quello, che per me non si puo esprimere, il benigno giudicio de la uostra prudentia da se lo potrà comprendere. Peroche ci rallegriamo con uoi Serenissimo Principe del uostro honore, et ci rallegriamo con noi del nostro bene. Et qual bene puo esser si grande, che non debbiamo sperar da così fatto Principe? i cui pensieri, et consigli sempre mai sono stati uolti, et intesi a la pace, et a l'otio con dignità, et sempre ha uiuuto in trauaglio, perche noi uiuiamo in riposo: et hora essendo capo, con questi occhi non puo ueder torto: et qual male puo esser si certo? che possiamo temerlo, con si accorto, si saggio, et si ualoroso Signore? d'intorno al cui bell'animo cotante chiare uertù risplendono, quanti lucenti raggi intorno al corpo del Sole si ueggono. Deh perche non son io hora un perfetto oratore, che spenda tutti i pensieri eletti, tutti gli artificij, tutte le bellezze de l'eloquentia in lodar degnamente questo eccellentissimo Principe? Ma quanto sia grande il ualor suo, da questo solo apertamente si puo

conoscere, che a si eccelso loco non si monta se non per gradi faticosi, et erti: sol colui è stimato degno di tanta altezza, il qual innocentemente uiuendo, et uirtuosamente operado habbia i suo miglior anni spesi ne i seruigi de la Repu. Hora auegnadio che humana lingua mai contar non poria le uertù diuine, et l'alte operationi di lui; pur nondimeno ho proposto ne l'animo di breuemente ricordarne alcune et grandi et merauigliose: et si come da la beltà di pochi fiori si comprende la uaghezza di tutto il giardino ripieno di fiori; et dà la soauità di sol un frutto si comprende la bontà di tutto l'arbore carico di frutti; parimente da le poche cose, che per me possono in tanta breuità di tempo essere dette, si potranno chiaramente comprendere le degne qualitati, che adornano quel gentile spirito, le quali sono infinite, et altre tante. Et non dirò io le cose che rimirando in lui possiamo con gli occhi uedere; la serenità de l'aspetto, la grauità del souraciglio, de la fronte, a la quale come a fermissima colonna par che stia appoggiata la salute di questa eccellentissima Republica. Dirò ben, che egli ha si innocentemente il corso di sua uita menato, che hauendo un pio, et san proponimento ne l'animo, che niuna cosa sia bona la quale non sia con l'honestate congiunta, ma occasione di priuato commodo ne grande, ne secreta non ha potuto pur un sol dito torcerlo dal dritto sentiero: egli fu già molti anni ne la Patria del Friuli rettore, oue tutte le conditioni, che a buon Principe si richieggono, tutte le uertù regie a beneficio nostro apparirono. Era la Patria alhora per le guerre poco adietro state, et per le uoglie

diuise de gli homini quasi piena di scelerati andatori di notte, che dauan noia a chiunque incontrauano, che rubbauano, che uccideuano, in modo che niuna persona era sicura de l'armi: niuna cosa de la rapina: ma come egli peruenne ne la citta con l'autorità sola, et col nome, che portaua di giusto, in un momento ogni cosa in migliore stato si riuolse: et parte de ribaldi spronati da la conscientia loro si fuggiron lontani, parte subito boni diuennero: et si fattamente operò, che in pochi giorni la patria fu quieta, la robba salua, le persone sicure, et senza usar seueritate alcuna, sol col morso de le leggi et de la giustitia affrenò le uoglie ingorde de gli homini si gentilmente, che a corpi non fu necessario il supplicio. tanto puote la sua grande autorità, et l'arte mirabile di gouernare, et signoreggiare. quali fussero poi i portamenti di lui in tutto il magistrato, lungo sarebbe a ricontare: questo affermo, che egli non fece mai cosa, la quale non fosse guidata da la prudentia, accompagnata da la fortezza affrenata da la temperanza, et in breue resse, et gouernò in maniera quella prouincia, che d'allhora fu riputato degno di questo imperio. Da indi in qua ha tanti magistrati, et tanti honori et dentro, et fuori di Venetia hauuti, che uolendo le giuste, et prudenti operationi fatte per lui narrare al presente ne questa lingua, ne questo giorno mi basteriano; il qual del continuo si ha essercitato nel gouerno de la Repu., et per molti anni non è stata trattata cosa o di guerra o di pace, o di altra qual si sia graue, et importante bisogna, che esso non habbia con la prudentia, et con

la uoce sempre la meglior sententia ricordata et persuasa.
Odo io esser cosa oltre modo gioconda, et dilettevole d'udire,
quando egli alcuna uolta in Senato ragiona sopra qualche
proposta materia con tanta grauità, con tanta copia, con
tanta uehementia, che gli animi de gli ascoltanti sono
sforzati da la forza de la eloquentia di consentire al
uoler suo: onde egli col consiglio, et con la lingua ha
ben mille uolte giouato a la sua patria, a la quale porta
un'amor si grande, che ogni altra cosa abbandonata,
et posta a tergo, tutti i suo pensieri sempre han ri-
guardato il ben commune, et tutte le sue operationi sono
state indrizzate a l'utilità publica. Udite cosa di lui
quasi incredibile, ma uerissima, et tale, che gli animi
di coloro, che nei futuri secoli l'udiranno, empirà
di merauiglia, che hauendo il ualor suo, et i molti bene-
ficij fatti a la sua patria, già lungo tempo meritato questo
altissimo grado d'honore, et hauendo hoggi ha sette anni
ferma speranza di conseguirlo, solo che fosse per alcun
giorno sostenuta la elettione del nuouo Principe: et da
l'altra parte uedendo che'l soprastare harria forse
apportato alcun danno a la Republica, per la guerra,
che allhora et in terra, et in mare ardeua, non uolse,
che pur un'hora si differisse per cagion sua la crea-
tione del nouo Doge: et hauendo maggior riguardo
al bene uniuersale, che a la dignità, a la grandezza
sua propria, a questo regale honore a lui debito, cesse
uolontariamente il principato al competitore: o animo
nobilissimo, uoto d'ambitione, libero d'inuidia, spogliato
di tutti gli affetti, che perturbano altrui: o amor singolare

uerso la patria: o atto degno di essere da tutte le lingue per tutti i secoli con somma laude commendato: altri per brama di regnare uccisero i fratelli, altri li padri, altri la patria offesero, et sottosopra uoltarono. et questo ottimo Senatore, questo homo ueramente diuino per signoreggiare non uolle, che la sua patria potesse pur un minimo dãno riceuere: ma quanti anni questo notabil atto gli ha tolto di signoria, tanti secoli questo medesimo gli ha recato di gloria, et con si raro essempio ha insegnato quanto piu bella cosa sia, et piu lodeuole l'esser degno del principato con util de la Republica, che l'essere con dãno di lei creato a Principe. per questi eccellenti gradi di innocentia, di giustitia, di prudentia, di integrità, di eloquẽtia, di carità uerso la patria salito, hora lo ueggiamo ne la suprema sede sedere, et di nuouo splendore adornarla, et illustrarla: o felici lumi, che da si chiaro Sole accesi intorno a lui risplendete: o fortunata città di Vinetia, oue si benigno Signore regge, et gouerna: o auenturosi soggetti, a i quali è dato in sorte esser in uita in questa etate. Et se egli non essendo anchor nocchiero di questa naue, ha piu uolte a buon camino indrizzata la proda, che doueremo hora sperare sendo lui al gouerno? Et se ne le graui, et periglìose tempeste ha molte uolte questo legno da scogli guardato, et sicuramente in porto guidato; che doueremo hora sperare in tanta tranquillità del mare, in tanta serenità del cielo? Et se alcuna uolta stando in luogo oscuro, et humile, uedeua d'ognintorno i fortunosi accidenti, che ci soprastauano, et minacciauano; che doueremo hora sperare da lui assiso in luogo altissimo, et splendidissimo? De le degne et merauigliose operationi, che per lui si faranno nel Principato, ampia materia

s'apparecchia a gli Oratori, et a i Poeti di questo secolo: la quale essendo per se grande, et illustre non hauerà bisogno de l'aiuto de gli scrittori, ma sotto la penna ueniranno i fatti egregi con tutte le lor bellezze, et ornamenti, et la nostra lingua fatta ricca et per si nobile, et si degno soggetto uorrà del primo luogo contendere con la Greca, et con la Romana. Hor tu Signore, tu Padre eterno, di cui uolere, et consentimento espresso egli è sormontato a questo altissimo seggio più d'ogni altro uicino a quello di tua Maestà; riguardaci ti prego con pietosi occhi, et hauendo compassione a nostri mali, permetti, che esso lungo tempo regga questo Imperio, et indi poi satio d'honore, et di uita tardi se ne ritorni al cielo. In tanto la mia patria abbassando gli alti colli, et arrestando i correnti fiumi tutta humile, et riuerente si inchina, et si dona obediente ancella de la uostra Serenità: et noi tutti lieti ci offerimo perpetui, et fideli seruitori, et uasalli de la uostra Maestà: et io dedico, et consacro la lingua, la uoce, e'l spirito al grande et honorato nome de la uostra Sublimità.

Oratione per M. Marcello.

Hoggi primieramente sig.ri Ill.mi io incominciò à liberamente parlare secondo il costume mio antico nel vostro cospetto: et pongo fine al lungo silentio fin hora usato non per timore alcuno, ma parte per dolore, parte per una cotal vergogna hauta: imperoche non poria mai tacer la mia lingua una sì grande mansuetudine, sì noua inaudita pietà, sì diuina incredibile sapientia, et uno sì mirabil temperamento che Cesare à così alto grado salito ne le sue operationi ritiene: il quale hauendo restituito Marcello à uoi, et à la Rep. ha non pur la sua uoce, ma la mia anchora, et l'authorità de la Rep. et à uoi conseruata, et renduta: et per certo mi dolea fra me stesso, et m'affligeua uedendo un homo sì fatto, il qual era stato meco in tempesta, et in guerra, non esser anco meco in pace, et in porto: Et non mi potea cader ne l'animo, ne mi parea ragioneuole, che io douessi tenere l'antico corso di uita senza di lui mio emolo, et imitatore, et quasi partecipe, et compagno dei mie studi, et de le fatiche: Dunque tu Cesare mi hai aperta la strada

à vivere secondo la mia usanza prima; et à questi senatori
hai quasi uno stendardo senato à dover prender bona speranza
de la Rep. perciochè havendo restituito à lei, et al senato me
et altri molti, et hora Marcello non riguardando à le ingiurie
da lui riceuute, hai dato chiaramente à vedere, che più ti
move l'authorità di questo grado, et la dignità de la
Rep. che'l dolore, et le sospition tue. Esso veramente nel
giorno d'hoggi hà colto il frutto di tutta la sua vita
passata grandissimo, vedendo il desiderio del senato del
suo ritorno, et il tuo di lui gravissimo, et honorato giudicio;
Quinci puoi tu conoscere apertamente quanta sia la laude
di colui, che opera beneficio, essendo tanta la gloria di colui
che'l riceve, et ben aventuroso si può quel homo chiamare
per la cui salvezza generalmente tutti non minore letitia
sentano, ch'egli medesimo sentirà; il che debitamente, et
con dovuta ragione adviene à Marcello, essendo egli per
nobiltà, et per bontà ragguardevole et d'infinite virtuti
ornato, et in ogni maniera di laude eccellente et illustre.
Non è forza d'ingegno si profondo, ne di lingua ò di
penna si copiosa, et si ardente, che potesse pur raccontare

le tue degne operationi, non che parlando, ò scriuendo amplificarle, et ornarle; ma sabbi per fermo Cesare et sostieni ch'è 'l dica. Tu di niuno tuo fatto egregio hai tanta laude giamai, quanta il presente giorno acquistata. jo ho in costume di spesse uolte considerare, et con altrui ragionando ricordarlo, che sono tante, et si grandi le tue imprese, et tanti i fatti d'arme et le uittorie, et che tu per diuerse regioni passando, et con mirabil prestezza operando hai tante maniere di guerre fornite, che tutti i fatti de i nostri jmperatori, et de gli istrani, et dei popoli potentissimi, et de i Re piu famosi non si possono à i tuo soli agguagliare, et di certo non sarrebbe uerano si uelocemente i lontanissimi paesi uarcati, come sono stati da te non pur trascorsi, ma con le uittorie illustrati: le quali tue operationi senza fallo sono si grandi, et si marauiglióse, che non posson capere in intelletto humano; ma pure ui sono de l'altre molto per auentura di queste maggiori, et piu degne, perciò che sogliono alcuni parlando scemare la laude acquistata per guerra, et

torne parte à Capitani, et darla à soldati: et senza dubbio al guerreggiare, et al uincere molto possono gli exerciti ualorosi, il uantaggio de siti, l'aiuto de confederati, le ben guarnite naui, et le uettouaglie, et appresso gran parte de la uittoria s'arreca quasi per diritta ragion la Fortuna, uolendo che da lei sola procedino i felici auenimenti; ma la grandissima gloria, che tu hai acquistata al presente, la qual è grandissima è tutta dico tutta interamente tua, ne soldato, ne Capitano, ne schiera te ne puo usurpar mica, anzi la istessa Fortuna signora del mondo non dice hauerne parte di questa: ma confessa esser tutta, et propria di te solo: imperoche non ha luogo la temerità, doue regna la sapientia ne il caso la possanza ou'è il consiglio maturo. Tu Cesare hai affrenato popoli di fierità barbari, di quantità innumerabili, di paesi infiniti, et d'ogni maniera di cosa abondeuoli, par nondimeno hai uinto quelle cose che per natura, et qualità loro si poteano uincere, peroche non è forza si grande, et si copiosa, che la forza maggiore, et da ferro non si possa debilitare è spegnere: ma uincere se medesimo, por freno à l'iracondia, temprarsi ne la uittoria

et il uinto nemico di nobiltà, d'ingegno, et di Virtù prestante non pur solleuare, ma nel primiero stato riporre, et anco maggiore, sono operationi di homo non solo eccellente sopra gli altri homini, ma diuino. La onde C. Cesare le tue laudi con l'armi acquistate saranno ben per certo da tutte le penne, et tutte le lingue per tutti i secoli celebrate, ne tempo uerra mai che 'l tuo honorato nome s'estingua, ma tuttauia udendo, et leggendo i fatti di guerra, par che siano da lo strepito, et romor de soldati, et dal roco suon de le trombe in un cotal modo impediti et coperti; ma quando si legge ò si sente alcun atto pietoso, benigno, giusto, et con temperantia, et con prudentia adoperato specialmente ne l'ira, che è del consiglio nemica, et ne la Vittoria, che sol per costume render l'homo insolente, et superbo ò con quanto ardore di animo non solo ne le cose uere, ma ne le finte ci commouiamo talmente che bene spesso portiamo affettione à coloro, che mai ueduti non habbiamo: Te ueramente ò C. Cesare la cui diuina presenza uedemo, il cui pensero chiaramente scorgemo, poi che ti piace di conseruare à la Rep. tutto quello, che l' incendio de la guerra non ha consumato, con

quante laudi inalzaremo? con che affetto t'inclinaremo?
con qual animo abbracciaremo? queste mura per mia fede
quasi par che si mouino à renderti gratie, che per te
ritorni l'anticha auttorità de passati ne i lor alberghi,
et nel uero ueggendo io poco dianzi insieme con uoi le
lagrime di M. Marcello homo di bontà, di uertù, et di pietà
singolare mi s'appresentaron dauanti tutti gli antichi
Marcelli con una tenerezza si fatta, che mi traffisse il core,
à i quali tu cosi morti hai renduta la dignità loro, et
conseruando Marcello è conseruata una famiglia illustre
à poco numero di persone ridotta, et gia uicina à la fine.
perla qual cosa tu con bona ragione potrai reputar questo
giorno sopra ogni altro bianchissimo, et glorioso; perciò che
questa opra si eccellente è propria di Cesare solo; che'l
altre fatte essendo tu duce et capo, come, che grandissime
siano, non son però fatte senza aiuto di molti; ma di questa
tu solo stato sei; tu solo et capitano, et soldato: la qual è si
grande, et si salda, che mai per tempo uerrà meno, si come
i trophei et i monumenti, che à lungo andare si consumano,
et mancano, ma questa tua giustitia, et questa mansuetudine
di giorno in giorno piu fiorirà in maniera, che quanto à

l'opre di mano la forza degli anni roditori andrà scemando tanto à quelle d'ingegno, et à questa tua laude s'aggiungerà: Fin hora senza alcun dubbio tutti i vincitori de le guerre ciuili erano stati da te uinti di misericordia, et pietà; hoggi ueramente hai te medesimo superato. Hora i dirò cosa, la qual dubito, che non sia così interamente raccolta, come io la comprendo ne l'animo: Io dico C. Cesare, che tu hai in un cotal modo uinto essa Vittoria, mentre hai restituito à i perdenti quelle cose, che ella s'hauea guadagnato; che douendo noi per ragion di Vittoria tutti esser morti, siamo stati dal giudicio de la tua clementia conseruati. sei dunque con bona ragione tu solo al mondo inuitto, il qual uinci, et domi la forza, et la superbia de la Vittoria. Hor uoi sig.ri consideriate quale sia stata la mente sempre di Cesare; impero che tutti noi, i quali per non so qual destino de la Rep. quasi sforzati seguimmo l'arme di Pompeio, se pur non siamo senza colpa, siamo ben certo senza fraude, che hauendo à nostri preghi conseruato Marcello à la Rep. et me senza preghere d'alcuno à me stesso, et à la patria renduto, et altri molti parimente dignissimi senatori, i quali tutti ueggiamo in questo honorato loco sedere non ha egli

introdotti nemici in senato, ma dimostrato, che molti presero l'armi contra di lui scioccamente, et non per odio, ò crudeltà, ma da falsa, et uana paura commossi, io sempre ne la guerra istimai ottimamente fatto il ragionare, et trattare di pace, et mi lagnaua, che non solo la pace, ma ancora il parlare di quei Cittadini, che la procurauano fusse refutato, che io per me non mi diedi mai à questa guerra, ne ad'altra, ma sempre i miei pensieri furon uolti à la quiete:
Jo seguitai Pompeio non nego, ma come amico, non come capo di fattione: Et tanta forza hebbe appresso di me la ricordanza del cortese animo suo, che uolontariamente corsi à la roina, et non da cupidigia, ò speranza alcuna sospinto, si come à tutti fu manifesto; perciò che et da principio lungamente parlai di pace in senato, et di poi nel exercito sempre fermo in quella opinione rimasi, et non senza qualche pericolo de la mia uita. La onde non può esser alcuno di si peruerso giudicio, che dubiti qual sia stato l'animo di Cesare in questa guerra, uedendo lui incontanente hauer conseruati gli authori de la pace, et contra gli altri essere stato alquanto più turbato, il che non saria stata al hor merauiglia quando era il fin de la guerra dubbioso, et la uittoria incerta, ma quando il uincitore

accoglie gli authori de la pace ei mostra apertamente di hauer anzi bramato di non combattere, che di uincere com- battendo: Et che Marcello fusse fra coloro che confortauano la pace io posso renderne chiara testimonianza; per ciò che sempre i nostri consensi furono in pace, et in guerra conformi, ò quante uolte lo uidi tutto dolente, mentre temea la inso- lentia d'alcuni, et la crudeltà de la Vittoria uincendo pompeio: il per che piu grata ne debbe essere la tua cortesia hauendo noi queste cose uedute, che non sono hoggimai da paragonare, le cagion de la guerra, ma de la Vittoria, la qual fu insieme col fatto d'arme terminata; ne dopò habbiam ueduto coltello ignuno ne la Città, et quei Cittadini, che son morti furon percossi dal furor bellico, et non da l'ira del Vincitore, da che fermamente dee creder ciascuno, che Cesare conseruando quelli, che non moriron ne la battaglia, uolentieri se far lo potesse riuocarebbe i morti à la uita: ma se l'altra parte uincea troppo iraconda fora quella Vittoria, si come tutti dubitauamo; perochè alcuni non solo minacciauano à gli nimici, ma anchora à i neutrali: dicendo non douersi considerare qual fosse l'animo loro, ma solamente doue in quel

tempo stati fossero; tal che à me pare, che quantunq
gli Dei habbiano voluto punir il popol Romano di
qualche sua graue colpa col flagello di questa atroce
et lagrimosa guerra placati hoggimai, et satij del
nostro sangue, habbiano ogni speranza di salute riposta
ne la clementia et ne la sapientia del vincitore:
per tanto rallegrati Cesare di questo tuo cosi eccellente bene,
et di si lieta Fortuna, et di si chiara gloria teco ne godi, et
non meno de la tua gentil natura, et de i tuo dolci costumi.
il che ad homo saggio porge diletto, et consolatione grandissima.
qualhora C. Cesare ti veniranno à memoria le tue altre prodezze,
tu ti rallegrerai de la tua virtù, et appresso de la bona
Fortuna; ma quante volte ti darai à pensare di noi, i quali
insieme teco hai voluto esser salui tante volte à la mente ti
torneranno i tuo beneficij grandissimi. la cortesia singolare,
et la sapientia infinita. le quai cose non par sono i maggior
beni, ma sono al parer mio i veri, et soli beni de l'huomo.
percioche tanto è lo splendore de la vera gloria, et tanta la
dignità, che vien da la grandezza de l'animo, et del
consiglio, che queste cose da la virtude donate, et l'altre
par che ci siano da la Fortuna prestate, non voler dunq ò

Cesare uederti stanco giamai in conseruar i tuo Cittadini massimamente non hauendo essi errato per cupidigia, ò per sceleratezza, mà ingannati da una opinion sciocca forse non maligna, et da una falsa sembianza di Rep. Et colpa tua non è se alcuni hebber temenza di te, et in contrario è tua somma laude, che molti istimassero che tu non doueui esser temuto. Hora Cesare i uegno à la grauissima querela, et à la atrocissima sospicion tua, contra la quale tutti i Cittadini Romani, et noi specialmente, che siamo da te conseruati, dobbiamo non meno che tu medesimo far prouedimẽto et riparo, et auenga che io speri douer esser falsa non intendo però di farla col parlar mio leggiera, perciò che ogni tua cautela, et sicuranza è anco sicuranza nostra, et se ne l'una di due cose errare si debbe io uoglio esser anzi istimato troppo timido, che poco aueduto. Ma chi per Dio sarebbe si forsenato, che pensasse di farti insidie ò Cesare? sarà egli forse de tuoi? ma quai sono più toi di quelli à cui tu sopra ogni loro speranza hai donato la Vita, ò sarà di quelli, che hanno le tue armi seguito? ma tanto furore non è da credere, che si ritroui in alcuno che hauendo per te conseguito ogni grandezza non antiponga la tua salute à la sua propria. Hor se nei tuoi ragioneuolmente non po

cader tanta sceleragine, bisogna poner mente à i nemici: ma
quai sono i tuo nemici ò Cesare? jmperoche tutti coloro, che ti
furono contra ò per la ostinatiōn loro la uita lasciarono, ò per
la tua clementia la conseruarono; si che de i tuo nemici ò non
u'è alcuno rimaso, ò se rimassero alcuni ti son diuenuti amicissimi,
ma per che ne le menti de gli huomini sono tanti nascondimenti,
et tanti lochi riposti, et secreti, facciamo il tuo sospetto anco
maggiore, accioche maggiore sia la diligentia, jmperoche qual'è
si poco de cose del mondo, et de la nostra Rep. esperto, et si
trascurato de la sua, et de l'altrui salute, che non s'aueggia
esser la sua, et di tutti con la toa congionta; jo ueramente
pensando giorno et notte come debbo de la tua uita i temo solamente
i casi de la Fortuna, et i pericolosi accidenti de le malatie, et la
fragilità de la natura humana, et dolmi, che douendo esser la
nostra ~~natura~~ Rep. immortale sia riposta ne l'anima di un sol huomo
mortale, che se à i fortunosi auenimenti, et à i dubbiosi termini
de le infirmità ui si aggiungan anco i tradimenti, et le congiure
qual Dio anchor, che uoglia potrà mai conseruar questa rep.?
À te Cesare fa mestieri di sollleuar tutte quelle cose, che per
l'empito de la guerra son necessariamente son cadute, roinate, et
destrutte, bisogna ordinar i giudicij; richiamar la fede ne la Città;
temprar le uoglie ingorde de gli huomini, dar opera à moltiplicar

la prole et col morso de le leggi affrenar la licentia, in guerra ciuile si horrenda, et in tanto ardore de gli animi, et di l'armi non potea in qualunq successo auenire, che la Rep. scossa non perdesse molti ornamenti de la sua dignità, et molto sostegno de la sua fermezza, et che l'uno, et l'altro capo non facesse armato, quello, che disarmato altrui vietato sarrebbe, ma per te solo si posson tutte le piaghe de la Rep. saldare. La onde io con molta noia intendo quella tua chiarissima et sapiente ma uoce mentre tu dici hauer assai uiuuto hauendo riguardo à la natura, et à la gloria tua, forse hai tu Cesare uiuuto assai se cosi ti pare à la natura, et anco se ti piace à la gloria, ma nel uero quello, che piu importa hai certamente uiuuto poco al bisogno de la patria, il per che lascia da parte questa prudentia de philosophi in disprezzare la morte, et non uoler esser à nostro mal grado troppo sauio, che spesso mi uien à gli orecchi, che tu ragionando hai molte fiate in costume di dire esser assai per te uiuuto, et io il ti concederei, quando tu fosti per te solo nato al mondo et per te solo uiuessi, ma hora, che le tue grandi attioni abbracciato hanno la salute di tutti i Cittadini, et de la Rep. tu sei tanto lontano del colmo di questa fabrica, che non hai pur fin hora ben gettati i fondamenti come ti dai

à credere, tu dunque misurerai il fin de la tua uita dal
moderato animo tuo, et non più tosto da la salute publica?
ma che? se anco à la tua gloria questa non basta? de la quale
ben che sij satio, di esser bramoso non negherai, mi dirai forse
dunq morendo io lasserò poca gloria? al mondo? poca senza dubbio
à Cesare, benche à molti altri insieme fosse souerchia, però che
una cosa quantunq sia grande si pò chiamar picciola quando ella
può farsi maggiore: che se questo douea esser la fine de le tue
operationi immortali, che uinti i nemici la Rep. rimanesse ne lo stato
in che si troua al presente, uedi ti prego Cesare, che non sia la tua
diuina uirtù per lasciare nel mondo più merauiglia, che gloria;
imperoche la gloria altro non è che una fama illustre, et per
tutto sonante di molti, et gran meriti fatti à i suo Cittadini. ò
à la sua patria, ò à tutto l'human lignaggio, questo dunq anchora
t'auanza di operare, questo atto ti manca in questo ti fà bisogno di
porre ogni studio, ogni fatica di stabilire la Rep. la qual fermata
tu poi. sopra gli altri ne godi in stato quieto, et tranquillo, alhora
potrai dire se pur t'aggrada di assai longo tempo essere stato
in uita hauendo sodisfatto à la patria giouando, et à la natura
uiuendo, ma qual tempo si pò dir longo di cosa ueruna, doue
anchora auanza qualche parte estrema, la qual uenendo fà parer

ogni passato diletto esser nulla non havendo più essere per inanzi; benche l'altero animo tuo non fu mai contento di questo breve termine di natura, ma sempre arse del desiderio de l'immortalità. et nel vero la tua vita Cesare non è quella, che è composta di carne, et di spirito, ma quella quella, che per tutti i secoli viverà nodrita de la posterità, in guardia de l'eternità. et à questa bisogna servire, à questa farsi inanzi, et mostrarsi pronto, la qual ha già molte de le tue imprese raccommandate, et molte altre degne di laude tutt'hora n'aspetta, i posteri senza dubbio udendo, et legendo gli imperij, et le provincie da te soggiogate, il Reno, l'oceano, il Nilo, i fatti d'Arme innumerabili, le vittorie incredibili, le memorie, gli honori, i triomphi tuoi prenderan maraviglia e stupore. ma se questa Città non fia stabilita co i tuo consigli, et ordinamenti, il nome tuo andrà si vagando, et sarà per molti, et diversi luoghi chiaro, ma non havrà egli stanza ferma, ò domicilio certo, sarà non è dubbio tra coloro, che dopo noi verranno nel mondo contesa grande, come è stata fra noi mentre altri leveranno le tue imprese insino al Cielo, et altri non del tutto s'appa: gheranno se tu non spegni l'incendio de la guerra civile con la salute de la Patria, onde si possa dire, che la roina sia venuta

dal destino et la saluezza de la tua prudenzà. Tu dunque
Cesare habbi riguardo anco à quei giudici, che dopo molti secoli
nasceranno, i quali forse più sinceramente di noi faranno giudicio:
imperoche essi non giudicheranno per amore ne per affettione, ne
anco per odio, ò per invidia, et posto che secondo il falso
parere d'alcuni tu di ciò nulla sentissi, nondimeno à te si
conviene al presente operare in maniera, che la tua gloria sia
eternamente illustre, le volontà de i Cittadini furon diverse, et
le voglie divise, et non si contendea fra noi di opinione, et
disparere solamente, ma con gli exerciti anchora, et con l'armi
era oscuro il giudicio per che la contesa era tra capitani
chiarissimi, molti dubitavano ciò che fusse il meglio, altri
riguardavano l'utile, altri l'honesto, et altri anchora quello
che fosse licito, la Rep. ha posto fine à questa misera, et fatal
guerra, et il vincitor è stato tale che per la destra Fortuna
non ha acceso lo sdegno, ma anzi l'ha mitigato con la clemenza,
ne ha voluto mandar in exilio ò dar morte à i suo nemici, ma
parte per se stessi l'arme deposte, et à parte di loro furono tolte,
et ben ingrato, et iniquo saria quel cittadino che essendo liberato
dal pericolo de l'armi, riserbi anchora l'animo armato, si che
migliore sia da tener colui, che stato sia nel exercito morto, che di quello, che sia
rimaso vivo, questo ad alcuni può ostinatione parere, ad altri

constantia, ma essendo hoggimai ogni dissensione d'armi estinta da la piaceuolezza del vincitore, resta che tutti coloro, che hanno giudicio, ò non son del tutto stolti à lui solo s'inchinino. perciò che non possiamo noi esser salui se non con la tua salute ò Cesare, et con quella bona volontà, che per adietro, et hoggi anchora ci hai dimostrata, per tanto noi tutti, che desideriamo conseruar questo imperio, ti confortiamo, et scongiuramo, che tu prouedi à la tua uita, et à la tua salute, et tutti noi per dir anco in nome de gli altri quello, che io sento di me poi che sospichi di qualche insidia occolta ti offeriamo non pur di guardar et custodir la tua persona, ma di farti scudo, et riparo coi nostri corpi, et con la uita propria. Hor per finir il mio ragionamento ne la prima materia, Noi ti rendiamo gratie ò Cesare con parole grandissime, et maggiori con l'animo, lo qual tu puoi chiaramente hauer compreso dai preghi, et dal pianto uniuersale: et per che non è necessario, che tutti parlino, ha piaciuto che io faccia questo officio, il qual io ricusar non debbo, si per che me l'impongono, si per che essendo restituito Marcello al senato, et al popolo, et à la Rep. parmi che ciò à me specialmente di far si conuenga, et veggo ben tutti allegri grandemente non come per la salute d'un solo

ma di tutta la Città, pur io che amo singolarmente
Marcello quasi à pari del suo gentil.^mo^ et amantis.^mo^ Fratello
come è noto à ciascuno, et che sono stato longamente in trauaglio,
in noia, et in fatica mentre fù in dubbio la salute di Lui,
hor che son liberato di tanto pensiero, dolore, et affanno io debbo
sopra gli altri renderti gratie. Io ti ringratio dunq. ò Cesare
in questa maniera, che hauendomi tu non pur conseruato, ma in modo
honorato à i tuo innumerabili beneficij in me collocati, con questo
nobil atto, il che non pensaua, che potesse auenire, un grandissimo
cumulo è sopragiunto.

Oratione per Quinto Ligario.

Un nouo maleficio per certo C. Cesare, et insino à questo giorno inudito t'ha porto hora inanzi Tuberone mio parente, che Q. Ligario sia stato in Africa: et C. Pansa homo di Eccellente ingegno ha sopra di ciò renduto testimonianza, confidato peraventura ne l'amistà, che egli ha teco. La onde io non sò in qual parte volgermi, imperoche io era venuto apparecchiato con ciò sia cosa, che tu ne per te stesso ne per altri l'havessi potuto sapere di usar questa difesa per la salute del misero accusato, ma poi che la diligentia de l'aversario ha scoperto quello che staua nascoso, mi fà bisogno penso di confessarlo: habbiando Pansa mio amico operato sì, che io non possa far altramente. Non disputerò io dunque la causa, ma tutto il parlar mio si piegherà à dimandarti misericordia: con la quale hai liberato ~~mille~~ infiniti nocenti, et de la pena, et de la colpa insieme. Tu dunque hai Tuberone il Reo, che confessa, il che inanzi ad ogni altra cosa si desidera per l'accusa, il che inanzi ad ogni altra cosa si desidera per l'accusatore ma la confessa in guisa, che dice lui essere stato in quella parte, doue tu anco, et tuo padre gentilissimo homo vi foste. il per che fà mestieri, che primieramente voi confessiate l'error uostro, et poscia vi diate ad accusare

Ligario. Quinto Ligario adunque non essendoui ancora una minima sospicione di guerra, ni andò con Considio Viceconsole in Africa nel qual ufficio tai furono i suo portamenti, et con gli amici del popolo Romano, et coi Cittadini, che partendosi Cosidio per sadisfacimento di tutti conuenne lasciarlo gouernatore di quella prouincia: Il quale hauendo lungamente ricusato indarno, à la fine accettò mal uolentieri il gouerno, doue con tanta integrità, et con tanta fede reggeua, che à tutti era gratissimo, ma ecco, che la guerra fu in un momento cosi ardente, che in Africa prima s'intese il combattimento, che l'apparecchio, il perche gli Africani parte da un sciocco desiderio mossi, parte da un ceco timor compresi cercauano in prima un Capitano, che li difendesse, dopò uoleano far solamente un capo à la lor fattione. allhora Ligario bramando di ritornar à casa, et à i suoi, non uolle pigliar alcun carico: In questo P. Actio Varo uenne ad Utica, doue tutti concorsero, et esso molto uolentieri prese incontanente l'Imperio, se imperio si potea dir quello, che daua il grido di una folle moltitudine, et non il publico consiglio, per che Ligario, che desideraua torsi questo impaccio da dosso. alquanto si

racqueto. per fino à questo tempo ò Cesare, Ligario è senza colpa ueruna di guerra, Egli partì da casa quando non u'era guerra ne pur sospicione, et andò Legato in tempo di pace, et talmente reggeua la prouincia quietissima, che à lui tornaua ad utile l'esser pace; così il partir suo non ti dee offendere, ti offenderà dunq il restare? certo assai meno, imperoche la partita fù honesta, et la stanza fù necessaria, Adunque non ha egli peccato in questi duo tempi, nè quando andò Legato, ne quando uinto da i pregli de la prouincia, prese il gouerno. Il terzo tempo è dopo, che Varro uenne in Africa. che esso quiui rimase, in che se fece errore lo fece à forza, et non con deliberato consiglio, che se egli ~~hauesse~~ hauesse potuto suilupparsi di quindi, non harrebbe uoluto più uolentieri esser in Roma, che in Utica? più uolentieri co' carissimi fratelli, che con Actio Varo? et molto più uolentieri co i suoi, che con gli stranieri? certo sì. Il quale uiuea pien di pensiero, et di noia ritrouandosi lontano da fratelli in tempo di guerra. Non è dunque finhora Cesare segno ueruno di mala uolunta contra di te in Ligario. La cui causa, uedi ti prego con quanta confidenza, che io difendo,

che difendendo lui, accuso me stesso, ò clemenza meravigliosa,
et degna di essere da tutte le lingue, et da tutte le penne
con perpetua laude commendata. M. Cicerone difende nel tuo
cospetto altrui non haver havuto quella mala volontà verso di te,
la quale esso di haver havuto non nega, ne teme de secreti pensieri
tuoi, ne, che udendo tu l'imputation d'altri ti torni à mente
il tuo fallo: Vedi come io non tema. Vedi quanto splendore
de la tua humanità, et de la tua sapienza mi si para davanti.
io griderò quanto piu per me si potrà, accioche il popol Romano
m'intenda. Jo dico dapoi, che fu comminciata la guerra, et
dapoi, che fu in gran parte guereggiata non sforzato
d'alcuno, ma per che così à me piacque, io mi accostai à i
tuo nemici ò Cesare, et dove parlo io queste cose? nel cospetto
di colui, il qual quantunque ciò sapesse, mi restituì à la Rep.
prima, che veduto mi havesse, il quale sin da l'Egitto mi
scrisse, ch'io ritenessi lo stato mio, il quale potendo esser solo
imperadore del mondo, comportò ch'io anchora vi fossi,
dal quale mi fu conceduto, et di ciò Pansa fu il nuncio, ritener
le imperiali insegne quanto à me parve, il qual all'hora si
die à credere di havermi restituita la mia salute, quando
egli al mio primiero grado mi hebbe riposto. Vedi

Tuberone, se non temendo parlar di me stesso, haverò ardire à ragionar di Ligario. Et ho voluto di me narrar queste cose à fine, che Tuberone non prenda à sdegno se parlerò di lui il medesimo, à la cui industria, et gloria io son molto fauoreuole, et per la congiuntione del sangue, che è tra noi, et per che il suo ingegno, et i suo studi mi dilettano grandemente, et anco per che i penso, che la laude d'un mio parente tormi in qualche mio honore. Ma per Dio chi è costui, che vol accusar Ligario per che egli sia stato in Africa? egli è uno, che tentò d'andare ne la medesima Africa, et dolsene, che Ligario lo vietasse et pur di certo egli fu contra di Cesare ne la battaglia armato. Imperoche dimmi un poco ò Tuberone: che facevi tu con la spada nuda in mano nel fatto d'Arme di Thessaglia? et contra cui l'adoperavi tu? e cui intendeuano uccider quelle tue arme? e qual era il tuo pensero, gli occhi, le mani, l'ardente spirito tuo? che desiderevi che bramavi tu tanto? ma io premo troppo, Ecco come si perturba il giovinetto. Io farò ritorno à parlare di me stesso; Ancora io fui in quel exercito, et qual era il nostro intendimento Tuberone? se non di esser noi così potenti, che hora veggiamo esser costui? Coloro dunque ò Cesare, verso i quali

tu hai con tua gran laude misericordiosamente operato, ti
vorran con parole accender à crudeltade? Et per certo mi
marauiglio de la tua prudentia, et molto più di tuo padre
il quale essendo huomo di grande ingegno, et di molto sapere,
non habbia conosciuto la natura di questa causa, il che se egli
fatto hauesse, harrebbe voluto, che in ogni altra maniera, fuora,
che in questa l'hauessi trattata, Tu accusi uno, che confessa,
et di tanto non t'appaghi, et l'accusi d'un fallo, loqual
secondo il parer mio, tu hai commesso maggiore, ò almeno,
come tu stesso non neghi, equale al suo: Ma quelle cose,
che per hora dirò, non pur sono mirabili, ma sono fuor
d'ogni ragion di natura, Tu non intendi per l'accusation
tua, che Q. Ligario sia condennato, ma morto, cosa, che
niun cittadin Romano mai per adietro non fece, et queste
ree usanze di perseguitar altrui infino à'l sangue, si
costumano tra greci uani, et tra genti barbare. Et che
altro cerchi tu? che Ligario sia fuori di Roma, fuori
di casa sua, lontano da Fratelli, dal zio, dal cugino,
et lungi da tutti noi, et for de la patria, et doue è se non
for de la patria? anzi fuora d'Italia? egli è in exilio, non

uuoi tu dunque, che piu sia messo in bando, ma che s'uccida:
non si accusaua in cosi strano modo appresso quel dittatore,
che daua morte à tutti quelli che odiaua: et li faceua morire
quantunque niuno dimandato l'hauesse, anzi premiaua gli
accusatori: La crudeltà di cui fu poi castigata da questo
Cesare, lo qual tu hora uuoi, che diuenti crudele. Forse dirai,
io non dimando questo, et io mi rendo certo, che tu questo non
chiedi, imperoche io pienamente conosco te, et il padre tuo,
et la famiglia, il nome uostro, et conosco l'antico costume
de la casa, la Virtù, la età, la dottrina, et la gentilezza
uostra, et conosco il tutto, il per che io porto firmissima
opinione, che non procurate la morte d'alcuno, ma uoi
non ponete mente doue la cosa arriua, percioche non conten-
tandoui de la pena, che sostiene Ligario, altro non resta
saluo, che la morte, che essendo egli in essilio, che piu
uolete? uolete perauentura, che non gli si perdoni?
ma questo sarebbe assai piu acerbo, et piu graue. Tu
dunque, che non impetriamo quello, che posti à i costui
piedi pregando, et lagrimando dimandamo, non tanto
confidati ne la causa nostra, quanto ne la sua clemenza,
ci impedirai? tu il nostro pianto interrompemi? Tu noi

gettati à i piedi suoi, et con humil voce supplicanti discacciarai?
Deh dimmi, se quando in casa pregavamo, et forsi non in darno
pregato havremo, tu al'hora fosti entrato d'improviso gridando
ò Cesare, non dar fede à costoro; non perdonare, non ti
mover à compassione del fratello: non havresti spogliato l'animo
d'ogni humanità? hor è molto piu crudel atto il contrastare
apertamente quello, che noi in casa habbiamo dimandato.
Io dirò chiaro il parer mio ò Cesare, se in questa tua gran
fortuna non vi fosse tanta mansuetudine, quanta tu da te stesso,
da te stesso dico impetri, sò io ben quel che io parlo, troppo
lagrimosa sarebbe questa tua vittoria, et quanti si trovarebbono
de vincitori, i quali vorriano, che tu fosti crudele, se molti di
vinti ciò tentano, et quanti s'ingegnaviano d'impedire la tua
clemenza non volendo che tu perdonasti à nessuno, se quelli
istessi, che trovaron dinanzi à te remission, et pietà non
vorriano hor, che tu fosti verso d'altrui pietoso? che quando
potemmo dar à veder à Cesare, che Ligario non fusse stato
punto in Africa, et con questa honesta e misericordiosa menzogna
defenderlo, nulla di meno non saria cosa di huomo in tal caso, et
in tanto pericolo de la vita ributtar così fatta bugià, et opporsi
contro à la salute d'un suo Cittadino, et quando pure ciò stesse

bene ad alcuno; à colui massimamente si disdirà, che stato fosse nel medesimo errore inuolto, ma altro è dire ò Cesare non ricever inganno; altro è dir ò Cesare non operar pietade, al hor si direbbe ò Cesare non dar credenza à la bugia, Ligario fu in Africa, et adoprò l'arme contra di te, ma che di tu hora? ò Cesare non perdonar, la qual uoce non è di huomo, ne di essere da huomo ragioneuole detta, et chi nel tuo cospetto la userà non che ei possa leuar da te l'humanità tua, ma più presto getterà uia la sua. Le prime parole, et la prima parte de l'accusa di Tuberone, se ben mi rimembra, fù, che esso voleua dire d'una sceleragine di Quinto Ligario, Io auiso certo, che ti douesti in quel punto non poco marauigliare ò Cesare, si per che niuno ancora si ha ritrouato, che tal cosa habbia ad altrui apposta, si per che l'accusatore era ne la medesima colpa; si anco riuolgendo teco, qual noua maniera di scelerità rappresentare si douesse. Tu dunque chiami scelerità questa Tuberone, mi dirai per che? jmperoche niuno fin' hora mai l'ha chiamata in cotal modo. Alcuni la dicano errore, molti timore, altri speranza, cupidità, odio, pertinacia, et quelli che peggio han detto, l'han chiamata temerità, ma niuno fuori, che tu le ha imposto questo nome di sceleratezza,

che se uogliamo il uero, et propio nome del nostro mal, ritrouare,
à me pare, che fusse una fatal calamità che ingombrò le
mal accorte menti de gli homini, tal che non si debbe alcuno
merauigliare, se contra lo sforzo del Cielo non han potuto, i
consigli de gli homini, siamo miseri quantunque sotto questo
uincitore esser miseri non possiamo, ma non dico di noi, dico
sol de gli uccisi dicasi, che fussero pieni di uoglia, pieni
d'ira, et di pertinacia, ma non si dica già, che pompeio,
et gli altri morti siano stati scelerati, furiosi, ò parricide, et
chi mai udi te dire questo ò Cesare? et per che combatteui tu, senon
per difenderti da la ingiuria? et che altro adoperò quel
tuo exercito inuitto, saluo che mantenere la ragion sua, et la
reputation tua? et à che desideraui tu la pace? per uiuer
forse con scelerati, ò pur co boni? jo per me non harrei
per grande il tuo beneficio se io mi dessi à credere di essere da
te conseruato come homo scelerato, et che giouamento harresti
fatto à la Rep. se coloro, che tu le hai restituiti fussero scelerati?
Ja nel principio non giudicasti, che la nostra nemistà si
potesse chiamar guerra, ne mortal odio, ma anzi una cotal
separatione, et una Cittadina discordia. jmperoche l'uno, et
l'altro desideraua la salute de la Rep. ma la troppa affettione,

et i mali consigli vi ingānavano, i capi de le fattioni erano quasi pari di dignità, ma non eran pari coloro, che i seguitavano, all'hora la causa era dubbia, et parea, che l'uno et l'altro havesse parte di ragione, ma hora fermamente è da credere, che quella sia stata migliore, che hanno favoreggiato gli dei, et hor conosciuta la tua clementia chi potria biasmar quella vittoria, ne la quale non è morto niuno se non combattendo? ma lassando la causa commune ritorniamo à la nostra, che pensi Tuberone tu che fusse stato piu agevole, over à Ligario à partir d'Africa, over à te, de non gir in Africa? forse dirai, come poteva io ricusare, essendo cosi deliberato in senato? se tu dimandi me, dirò, che non potevi in alcun modo, ma dirò appresso, che fu dal medesimo senato mandato Ligario, il qual ubbidì in tempo, che era necessario di ubbidire, et voi all'hora, che ubbidivano soli coloro, che voleano. ne io di ciò vi riprendo, che cosi conveniva à la conditione, al nome, à la famiglia, et à i costumi vostri, ma non mi par convenevole, che voi reputiate biasimo in altrui quello, che tenete gloria in voi, et se altri dicesse, l'Africa venne in sorte à Tuberone, essendo egli assente, et infermo, il qual anco havea deliberato far sua scusa, et à me giova di crederlo,

per li molti ligami, che sono tra noi di sangue, et d'amistà,
et de studi communi, et de la vita insieme uiuuta prima fanciulli,
et poi soldati, onde i mi fo a credere, che ei saria uolentieri in casa
rimaso, ma alcuni procurauano, che egli andasse, et gli ricordauano
il santissimo nome de la Rep. tal che esso non potìa sostenere il
pondo de le parole auenga che altra fusse la sua intentione,
et cedete anzi ubbidì à la authorità di quel homo grandissimo,
et si partì con la sua fattione, et per che tardi si pose in camino,
ritrouò un'altro esser fatto signore de l'Africa.
Quinci nasce l'accusatione, ò pur lo sdegno contra Ligariò, il qual
se fece errore discacciarui, non menor peccato fu il uostro l'hauer
uoluto signoreggiar l'Africa la qual è una rocca di tutte le
prouincie nata à far guerra contra di questa città, che altri
hauer uoluto esser quiui Imperatore, come, che questi non fusse
Ligariò, che Variò dicea di essere, et certo hauea l'insegne.
ma che che si sia di questo io uorrei sapere di qual cosa ui
ramaricate? di quella forse, che uoi non foste admessi ne la
prouincia? et se foste stati accettati dentro, l'harresti uoi data
à Cesare, ò pur retenuta contra di lui? uedi quanta baldanza
ò più tosto audacia mi presti la tua gentilezza o signore
se Tuberon mi risponde, che suo padre uolea dar à te l'Africa,
io non dubiterò di grauemente biasmar questo consiglio appresso di

te stesso, à cui era giouevole. imperoche se ben tal cosa è à Varo
stata si fusse, non però commendata l'harresti. ma io lasserò tutto
ciò à dietro non tanto per non offender i tuo patientissimi orec-
chi quanto per che non si creda Tuberone hauer uoluto far quello,
che forse mai non gli caddi ne l'animo di douer fare: Voi
dunque andauate in una prouincia, la qual era drittamente
opposta à Cesare, doue era un Re molto possente, nemico di Cesare,
doue tutti haueano l'animo contrario à Cesare et doue era uno exercito
grande, et ualoroso contra di Cesare. hor ui dimando, quello,
che fatto harreste quantunq ciò si possa ottimamente comprendere
da quello, che dopo fatto hauete. Voi foste impediti di metter
piede in Africa, si come dite, con gran uostro scorno, con qual animo
comportaste l'ingiuria? appresso di cui ui lamentaste? certo
appresso di colui, ~~che~~ l'authorità, et fattione del quale haueuate
seguito, che se foste andati con animo di dar la prouincia à Cesare,
quando foste scacciati senza fallo harreste ricorsi à lui, ma uoi
andaste à pompeio, per che dunque ui dolete appresso di Cesare di
esser stati impediti à combattere contra di esso? Et se cosi ui piace
per me son contento, che uoi, benche falsamente ui gloriate di
hauer hauuto animo di dar la prouincia à Cesare, se Varo, et
alcuni altri non ui hauessero impediti son contento di concederui

appresso, che per colpa di Ligario non habbiate acquistato tal
gloria. ma uedi ti prego ò Cesare la gran costantia di L.
Tuberone et qual honore sarebbe tornato à coloro, da la cui fattione
non fusse stato raccolto, ma crudelmente discacciato? in uero questo
fu atto di animo generoso, et di homo, cui ne uillania, ne forza,
ne pericolo alcuno possa mouer dal fermo proponimento et se ben
Varo fosse stato pari à Tuberone di honore, di nobiltà, di gloria,
et d'ingegno, il che però non era, nondimeno in questo era infe-
riore, però che Tuberone era mandato da la Rep. al gouerno di
quella prouincia, il qual non essendo riceuuto, non si drizzò à
Cesare per non parer turbato, non ritornò à casa per non parer
uile et non uolle ir in altra regione, per non parere di biasimar
quella parte; che da prima si hauea eletta, ma si n'andò in
Macedonia nel campo di pompeio, auegna, che poco auanti fosse
stato di quella fattione ingiuriosamente ributtato, ma che?
per che Pompeio non uendicò l'oltraggio fattoli erauati
forse non caldi ne la impresa? et erauate in quel exercito
con le persone, et non con l'animo? o pur come è costume ne
le guerre ciuili, et in uoi, come ne gli altri ciascheduno bramaua
di uincere, jo fui ben sempre autor de la pace, ma tardi incom-
minciai, et matta cosa era pensare di pace quando il campo era

ordinato à la battaglia, tutti dico bramavano di essere vincitori, et tu sopra ogni altro, il quale ti conducesti in parte, doue à forza ti conueniua ò di morire, ò di uincere, ben che riuscendo l'opera in tal guisa, io mi do à credere, che tu ami questa salute uniuersale, meglio che quella vittoria, ne direi io queste cose Tuberone, se à te non giouasse l'essere stato costante, et à Cesare l'essere stato uerso molti pietoso. Hora ui dimando se cercate, che sian punite le ingiurie uostre, ò quelle de la Rep. se quelle de la Rep. che responderete à tanta uostra perseueranza, se le uostre proprie guardiate di non ingannarui à credere che Cesare uoglia castigar i uostri nemici, hauendo à i suoi perdonato. Ti pare ò signore, che io mi dia troppo impaccio intorno à la causa di Ligario? ò che troppo del suo fatto ragioni, et raccogliendo in somma tutto il parlar mio, io uoglio che tutta la sua difesa sia posta ne la tua humanità, et ne la tua clemenza, et ne la tua misericordia. Io ho trattato à i di miei molte cause con teco istesso Cesare, mentre gradiui per questa uia d'acquistar fama, io non dissi mai perdonate giudici à costoro egli ha errato, ha scorso, non credeua, se mai per inanzi, et cose tali, che questa forma di defendere si usa appresso del padre, ma appresso del giudice

si dice, non ha costui errato, non fece ad animo riposato, son falsi i testimoni, falsa è l'accusatione, et se uoi ò Cesare in questa causa, qual giudice seder pro tribunali, uedi solamente di qual parte sia stato Ligario, et io non fo parola, ne uo rac-cogliendo quelle ragioni, le quali forse anco appresso la sentenza del giudicante uarrebbono, dicendo, Ligario andò Legato in Africa, auanti la guerra, et ui stette quando era pace, et da la guerra fu sopragiunto, ne la quale ò poco, ò nulla s'adoperò, anzi fu sempre con l'animo teco, cosi direi al giudice, ma à te come à padre, dico ho commesso errore, ho fatto inconsideratamente, mi graua hauerti offeso, mi getto ne le braccia de la tua clemenza, ti chiedo perdono del mio fallo, ti prego perdo-nami; se non hai perdonato ad altri, arrogante è la mia preghiera, ma se tu hai perdonato à molti, porgi anco à me aiuto, poi che m'hai dato speranza, et per che non dee sperare Ligario, se à me fa luogo di supplicarti per altri? ben che la sua speranza non è posta in questo mio ragionamento, ne anco ne i fauori degli amici che per lui ti pregano. Jo uidi già, et conobbi, à che tu soleui riguardare quando molti si faticauano appresso di te per la salute altrui, et conobbi inuero esserti piu grata la cagion del pregare, che i preghi

loro, et te non tanto considerare l'amistà del supplicante, quanto la cagion, che lui mouea à supplicare, La onde sai tu cotanti piaceri à i tuoi, che à me paiono alcunavolta piu beati coloro, che da te riceuono beneficij, che tu medesimo che gli impieghi. Hor quando appresso di te piu vagliono le cagion de le preghiere, che le preghiere istesse, et quando piu ti mouono quelli, che da giusto dolore son condotti à pregare. Eccoui à quanti tuo amici farai cosa grata, conseruando Ligario. Ma per ciò considera la cagione, che gli moue, secondo il tuo costume. Mira i sabini huomini ualorosissimi, et da te stimati, et tutta quella contrada fiore d'Italia, et fortezza di questa Rep. Mira come stanno per costui mesti, et dolorosi. Vedi le lagrime, et lo squalore di T. Brocco, et del figliolo. che dirò de fratelli? non creder cesare, che qui si tratti de la salute d'un solo. ò tre Ligarij per te seran conseruati ne la Città, ò tutti tre insieme, seranno cacciati fuora, ~~perciò che~~ ~~essendo~~, perciò che essendo esso bandeggiato, à gli altri due, è piu grato ogni essilio, che la casa propria: se questi caramente, pietosamente et tutti dolenti ti pregano, mouanti le lagrime, mouati la pietà, mouati la fratellanza. Habbia effetto quella tua parola, che fu gran cagione de la tua uittoria

mentre diceui, che noi haueamo per nemici tutti coloro, che non erano con noi, et che tu haueui per amici tutti, che non erano de la parte contraria. Vedi signor cortese quanta nobiltade è qui nel tuo cospetto, Ecco tutta la famiglia de Brocchi, Ecco L. Varo, L. Cestio. L. Cornificio tutti caualieri Romani con la uesta mutata in segno di mestitia, et tutti tuoi amici, et da te pregiati, et che per te combattuto hanno, et sono quelli, che noi piu forte odiauamo, et che piu desiderauamo hauer ne le nostre schiere, et à cui anco minacciauano alcuni. Conserua dunque à i tuoi gli amici loro, acciòche si come l'altre tue parole, cosi questa anchora torni uerissima, che se tu potessi internamente conoscere la concordia di questi fratelli, senza dubbio giudicaresti, che tutti tre fossero stati sempre con teco. et chi puo dubitare, che Ligario non fusse stato di un uolere co i fratelli, se allhora hauesse potuto essere in Italia? qual è colui, che conosciuto non habbia i pareri conformi, et quasi una mente sola, in questa poco men che fraterna agguaglianza? et chi non pensa ogni altra cosa hauer potuto auenire, for, che questi fratelli seguissero opinion diuerse, et fattioni contrarie? Tutti tre dunque sono stati con l'animo teco, ma la fortuna à forza te ne portò uia uno, il qualse uolontariamente fosse gito

et nondimeno sarebbe tra quelli, che ti ha piacciuto saluare ma sia gito à la guerra di sua uolunta contra di te, ó contra i fratelli suoi, hora questi tuo amici per lui ti pregano, Egli mi torna à mente quando io interueniua nei tuo negoci, ciò, che T. Ligario essendo Questor Vrbano fece per te et per l'honor tuo ma poco rileua che io solo mi ramenti, spero, che tu anchora medesimo ten debbi ricordare, il quale non suoli obliar cosa niuna se non l'ingiurie, il che è proprio de la tua generosa natura, et spero, che pensando di lui, ti souenira de gli altri Questori. Hora dunque questo istesso Ligario, il quale non fece per altro se non per esser da te reputato da bene, et cortese, che non poteua in quel tempo indiuinar questi accidenti. Questo istesso dico al presente: ti prega, ~~ti prega~~ et ti supplica per la salute del Fratello, la qual ad ambo duo questi donando tu ricordeuole de l'ufficio in te adoperato conseruerai, tre fratelli ottimi, et integerrimi, non solo à lor stessi, et, non pure à tanti, et tai senatori, et à noi loro amici, et parenti, ma à tutta la Rep: Fa dunque à questi gentilissimi fratelli quello, che poco auanti facesti di M. Marcello homo nobilissimo, et chiarissimo, et si come tu perdonasti à lui in gratia de'l senato, cosi parimente perdona à costui in gratia

del popolo, la volunta del quale ti fu sempre carissima,
et se quel giorno à te fu glorioso molto, et al popol
Romano gratissimo, non dubitar Cesare di acquistare
spesso di cosi fatti honori, percio che non è cosa, che meglio
raccolga il fauor popolare, che la bontà, et de le moltissime
niuna è piu grata, ò piu merauigliosa, che la misericordia,
et nulla cosa operando gli huomini piu s'auicinano à Dio eterno,
che giouando à gli huomini, et tu Cesare non hai da la Fortuna
dono maggiore, che di poter conseruare moltissimi, ne da la natura
megliore, che di voler farlo. Forse il mio ragionamento sarà
stato breue, hauendo rispetto à la importanza de la causa,
ma per auentura lungo pur troppo hauendo riguardo à la
tua benigna natura. La onde stimando io douer esser meglio,
che tu stesso ragioni teco, che io od alcun altro, farò fine.
et questo solo ti ricorderò, che donando la salute à Ligario
assente, la donerai à tutti questi presenti.

Quantunque in ogni causa graue C. Cesare nel principio del ragionare i mi soglia commouere, et piu di quello perauentura, che à l'uso, et à l'età mia si conuerrebbe, nondimeno hora in questa mi sento per molte cagioni si fattamente turbare, che quanto piu mi sprona l'ufficio mio à difender Deiòtaro, tanto piu la temenza nel dire mi affrena. Prima io parlo per la salute, et per lo stato d'un Re: il che auegna, che nel tuo pericolo solamente non sia scouenenole, egli è tuttauia cosa insolita, et infino à questo tempo inudita, che un Re sia Reo in causa capitale. Dapoi son costretto à difender quel Re, che già soleuamo con tutto il senato honorare per li continoui beneficii uerso questa Rep. adoperati; et difenderlo di una imputatione atrocissima. Appresso non poco mi moue de l'uno accusatore la crudeltà, et de l'altro la indegnità: ò Castore crudele per non dire scelerato, et empio, il qual essendo nepote à Deiòtaro ha porto l'Auolo in pericolo de la Vita: il quale ne la sua giouanezza ha messo terrore à colui, la cui Vecchiezza douea coprire, et difendere: il quale ne la prima età sua hà uoluto il titolo di empio, et di scelerato, et ha corrotto un uil seruo leuato da la famiglia de gli oratori, et apporto à calonniare il Re suo padrone,

Ma veggendo la fronte d'un fuggitivo accusare il suo signore, et il signore lontano, et un signore amicissimo di questa Rep. non mi pesava tanto, che la condicion Regia fosse in cotal modo afflitta, quanto, che mi parava davanti il commune pericolo. Et essendo per antico costume prohibito dar fede al servo contra il patrone anco nei tormenti: ove il dolor ha forza di trar il ver da la lingua: Hora un servo disciolto accusa quella persona, contra laquale non faria alcuna fede ligato, et nel martorio. Oltre di questo io mi sgomento C. Cesare, che lo difendere altrui davanti à quel giudice à la cui vita ci sia incolpato haver fatto insidie è cosa molto grave considerandola per se stessa; percioche niuno non è che sendo giudice in causa propria non sia men favorevole al Reo che à se medesimo: ma riguardando io chi sij tu, depongo ogni paura. percioche se ben tal cosa è verso di se iniqua, la tua sapientia la rende honestissima, et la tua prestante, et singolar natura mi leva ogni timore, che io non temo tanto quello, che à te piace giudicar di Deiotaro, quanto io considero, che giudicio t'aggradi, che di te sia fatto

da gli huomini. Mi perturba anchora non poco, che tratto una causa la piu graue che mai per adietro venisse in giudicio, in loco priuato fori di quella frequentia di persone à la qual s'appoggiano i fauori de l'oratore. Jo dunq in te solo respiro, te solo riguardo, et sol ne gli occhi tuoi, ne la fronte et nel tuo aspetto m'acqueto: et tutto il mio ragionamento sarà à te solo riuolto: le quai cose senza dubbio danno speranza à douer impetrare da te giustitia, auegna che amorzino l'ardore de l'animo, et il corso de l'oratione ritardino: che se io disputassi questa causa nel foro pur dauanti à te stesso, ò quanto ardire mi porgerebbe il concorso de gli uditori, et qual Cittadino non prestarebbe fauore à questo Re, souenendoli hauer lui tutta l'età sua consumata ne le guerre del popol Romano. Jo quiui hor gli occhi uolgerei al senato, et hor al popolo, et tal'hor chiamarei il Cielo in testimonianza, et cosi ramentando i beneficii dei Dei, et de la Rep. verso Deiotaro non mi poriano mancar le parole; ma quando cio fare in questo loco non si conuiene, Tu c'hai molti Rei per l'adietro difesi da te stesso prendendo argomento qual sia

l'animo mio al presente benignamente, et con attentione ascoltandomi leua ti prego la mia temenza. Hor prima che io de l'accusa ragioni dirò de la speranza, che mosse gli accusatori, i quali benche si conoscessero poco ualere in questo exercitio non senza qualche speranza et diuiso si diedero ad accusare un Re. sapeano, che tu eri turbato contra Deiotaro, uedeano lui per questo hauer patiti molti danni, et incommodi conosceano te non solo esser nemico di lui, ma esser amico di loro, quinci auisarono che hauendo tu l'animo offeso, harresti facil credenza prestato à la falsa imputatione massimamente trattandosi del tuo pericolo: pertanto io ti prego Cesare per la tua lealtà, per la tua costantia, et per la tua clementia, che ci liberi di questa sospicione, che non pensiamo esser in te rimaso punto di sdegno. Et ti scongiuro per questa tua man destra la qual tu porgesti à Deiotaro hospite tuo, questa tua destra dico, non men ferma in attener le promesse, che forte in combattere: Tu fosti in casa di Deiotaro, tu renouasti l'antico albergo, Tu da lui honoratamente raccolto, ti gli mostrasti amico, et piaceuole. Tuo costume fu sempre di perdonare

benignamente l'offese, et perdonare una uolta per sempre, ne mai ti placò nemico, che s'accorgesse da poi esser in te rimasa alcuna ruggine d'animo. Ma chi non sà di che ti ramaricaui contra di lui? Tu non l'accusaui come nemico anzi ti doleui, che essendoti amico hauesse mancato de l'ufficio dimostrandosi più inclinato à Pompeio, che à te, à cui però diceui, che harresti perdonato, se hauesse mandato l'exercito in fauor suo, et anco il figliolo, et egli si fosse rimaso, iscusandosi con la uecchiezza, così tu perdonandoli il fallo più graue lo incolpaui solo ~~d~~ d'hauer l'amicitia offesa Et per ciò non lo castigasti, ma piutosto l'assicurasti, et in casa sua albergasti, et anco regnar lo lassasti per che nel uero ei non hauea peccato per odio ma per commun errore. Questo Re, lo qual ha più uolte il senato ne i suo decreti con tal nome chiamato, il quale sin da fanciullo ha stimato questo ordine degnissimo di riuerentia, questo huomo dico di paese lontano, e straniero per quelle cose medesime perturbato, che noi altri in mezzo la Rep. nati, et usati uedendo prender l'armi per deliberation del senato, et esser commessa la Rep. ai Consoli et ai pretori, a i tribuni à gli imperatori eletti; che

la difendessero si commouea ne l'animo, et come amicissimo del nostro imperio temea de la salute del popol Romano con la quale uedea esser la soa congionta: et nondimeno ancora pensaua di starsene in pace, ma poi si turbò grandemente allora, quando intese i Consoli esser fuggiti d'Italia et ogni consolare, et come diuolgaua la fama tutto il senato, et tutta Italia esser in fuga, et questi noue eran portati in oriente, ne altre piu ueri s'udiuano, Non sapeua Deiotaro le condition, che tu proponeui: Non sapeua il tuo desiderio di concordia, et di pace: non sapeua i trattati d'alcuni contra la tua dignità: et nondimeno ei soprastette à mouersi insino à tanto, che Pompeio gli mandò Ambasciatori, et sue lettere. perdona, perdona Cesare à Deiotaro, se egli cedette à l'Auttorità di quel homo, il quale noi tutti seguito habbiamo, à cui fu il Cielo tanto largo di gratie, et il mondo tanto cortese di honori; et à cui tu ancora fosti un tempo cotanto fauoreuole, che se ben le tue illustri operationi hanno offuscato la laude di tutti gli altri imperatori, non per tanto ci hanno leuato la rimembranza di Pompeio, il cui chiaro nome quanto sia stato grande, et quanto grande

la sua potentia, et quanta la gloria in ogni maniera di guerra
et quanti honori dati gli fossero dal popol Romano, et dal senato,
et da te stesso è palese, et notorio à ciascheduno: il quale tanto
avanzava i passati di gloria, quanto hora sei tu di tutti
maggiore; laonde noi talvolta con maraviglia contavamo
le guerre, le vittorie et i triomphi suoi, ma i tuoi ò C. Cesare
sono innumerabili: à colui dunq. in questa fatale et misera
guerra n'andò Deiotaro, al quale anco prima in queste
guerre havea dato aiuto, et di cui era non pur hoste, ma
anco famigliare, et n'andò pregato come amico, ò ricercato
come compagno, ò pur fuori de gli altri chiamato come colui,
c'havea imparato ubbidir al senato: in somma n'andò in tempo
che pompeio fuggiva, et non seguitava il nemico; cioè
al pericolo, et non à la vittoria: et dopo il fatto d'arme
di Thessaglia si partì incontanente da lui, lasciando ogni
speranza propostali, parendoli haver sodisfatto à l'ufficio,
et al'errore se havesse errato in seguitarlo, et si ricolse
à casa: Et ne la guerra d'Alexandria ti fu favorevole,
et ti porse aiuto, et diede albergo, et vettovaglia à li soldati
di Gn. Domitio; dipoi mandò denari ad Epheso, à quel tuo

fidelissimo, et sopra ogni altro da te pregiato, et piu uolte
uendete al publico incanto de i suo beni per souenirte in
quella guerra. Esso fu teco ne l'exercito contra Farnace,
ponendo la uita à pericolo, hauendo il tuo nemico per suo
proprio: le quai operationi ti furono si à grado, che
di nome et dignità Regia l'honorasti. Hora costui
da te assicurato, et sopramodo honorato è reo al presente,
di hauerti uoluto in casa sua occidere: il che tu per certo non
puoi farti à credere se non lo reputi furiosissimo. Et
per non dire qual scelerato mai trouar si potesse si grande,
che in casa sua occidesse il suo hospite, et qual tanto importuno
che uolesse spegner il piu chiaro lume del mondo, et di
tutti i secoli. Et qual tanto feroce, che non temesse
il uincitore de l'uniuerso: Et qual si barbaro e cosi ingrato,
che uolesse far atto di Tiranno sopra colui, che Re
hauesse lui appellato: per tacer queste cose, chi sarebbe
si sfrenato, che uolesse tutti i Regi uicini, tutte le
nation libere, tutti i popoli amici, tutte le prouincie,
et finalmente tutte l'arme del mondo contra di se concitare
che se egli hauesse non pur commessa, ma sol imaginata

tanta sceleratezza, o come fora stato col Regno, con la casa con la moglie, et col carissimo figliolo straniato. Ma forse Deiotaro huomo inconsiderato, et temerario queste cose non uedea; et qual è di lui piu aueduto, et accorto? auegna che io non tanto il difenda per esser prudente, et sauio, quanto per esser huomo fidele, et innocente. Tu C. Cesare conosci la bontà, i costumi, et la costanza di questo huomo; et chi udì mai ricordar il nome del popol Romano, che insiememente non udisse la insignità, la grauità, la lealtà di Deiotaro? Voi dunque u' hauete sognato; che un huomo ottimo, et non senza intelletto habbia commesso un malefitio, che non commetterebbe un imprudente per la paura de la morte, ne uno scelerato se egli non fosse del tutto furioso. Ma odi come non è credibile, ne uerisimile mentre dicono, che essendo tu uenuto nel Castel Luceio, esso hauea riposte alcune cose per donarti, et dal bagno, prima, che sedesti à mensa ti uolea menar à uederle, oue erano gli huomini armati per ucciderti ascosi. Eccoui la imputatione, ecco la cagione per che un fuggitiuo incolpa il suo Re, un seruo il suo signore. Io da principio quando mi fu posta

inanzi questa causa per mia fede pensai, che questo
Garzone havesse corrotto Filippo Medico, et seruo Regio
uenuto con gli oratori, onde fui tutto commosso, et
fra me dicea costui harrà subornato il Medico à dire, che
Deiotaro habbia trattato di uelenarti, il che non era troppo
fuori del costume de gli accusatori tutto che fosse lontano
del uero, ma che dice il medico? nulla di ueleno, nulla,
et pur si harria piu occultamente potuto dare nel bere,
et nel mangiare, et con minore paura de la pena, percioche
il delitto celato si po negare, ma s'ei t'havesse palesamente
occiso, harrebbe contra di se non pur l'odio, ma l'armi
ancora di tutto il mondo conuerse, se col ueleno t'havesse
spento, quel gioue hospitale ben sarìa stato consapeuole,
ma forse à gli huomini sarìa celato il maleficio, dunque
costui, che potena piu di nascosto, et piu cautamente
operare non uolle con teco, ne col Medico suo fedel seruo
parlar di ueleno, et à te solo hauerà detto del ferro,
de l'arme, et de l'insidie! ma come sollazzeuolmente
ua egli tessendo questa calonnia, ei dice la tua bona
fortuna, come suole ti conseruo, che ricusasti di uedere i doni

al'hora, che poi? Deiotaro licentio di presente l'exercito! et non u'era altro loco di poner l'aguato? ma tu dicesti di uoler appresso cena tornare, et cosi facesti, fu dunque si mal ageuol cosa ritener quiui per una, o doi hore gli homini armati? et hauendo piaceuolmente, et con diletto cenato, n'andasti là, si come detto haueui, doue tal fu Deiotaro uerso di te, qual Attalo uerso Africano, il quale ne ggite l'exercito, riceuette i carissimi doni per fin da l'Asia mandati in Humantia: il che medesimo hauendo fatto con teco Deiotaro presente con l'animo, et maniera Regale tu in camera il ricourasti: Hor fa ti prego Cesare, che ti torni à la mente tutto quel tempo, et poni inanzi à gli occhi quel giorno, et ricordati con che aspetto ti mirauano et ammirauano le persone, ti parue, che fusse alcun timore, alcun tumulto, alcuna cosa meno, che modesta, et quieta, et quale richiede à creanza di homo grauissimo, et santissimo? per qual cagion dunque si pò altrui imaginare che ti uolesse occidere dopo il bagno, et non dopò la cena? Dice l'accusatore, che fu rimesso al giorno sequẽte di dar effetto al peruerso intendimento, nel Castel Luceio.

io per certo non veggo cagione di mutar loco, ma cosi ha composta la calonnia, et dice, che volendo tu dopo cena ispurgarti, volsero menarti al loco del bagno doue eran poste l'insidie, ma la medesima tua bona Fortuna ti conseruò: che tu dicesti anzi gir ne la Camera; iddio ti metta in mal'anno traditore, poi, chasei tu non pur scelerato, et ribaldo, ma anco pazzo, et senza senno, che dunque erano statoe di Bronzo in aguato, che non potessero dal bagno trappassar ne la Camera? Questa è tutta la imputatione de l'insidie, et altro non oppose, ma disse io di tutto cio era consapeuole, saria dunque stato si sciocco Deiotaro che hauesse da se partito colui, che fosse di tanto male ficio conscio? et anco l' hauesse mandato à Roma, doue esser il Nipote suo nemico sapea, et C. Cesare al qual hauesse tese l'insidie? maggiormente essendo egli solo colui, che po uendicarsi de i suo nemici per tutto il mondo. Et dice appresso, che Deiotaro ha messo in prigione i Fratelli suoi, per che del trattato erano conscij, dunque

sopra quelli ritenuti, et tu, che parimente il tutto sapevi à Roma mandato? il rimanente de l'accusa hà duo capi, l'uno, che Deiotaro stava sempre in sù l'aviso per haver l'animo da te alienato. L'altro, che havea un grande exercito raccolto contra di te: Di questo parlerò brevemente, come io fo, Deiotaro mai non hebbe exercito così grande, che potesse mover guerra al popol romano, ne à pena tanto, che potesse guardar i suo confini da incorsioni, et da ladroni, et dar aiuto tal'hora à i nostri Capitani: esso prima solea tener maggior quantità di soldati, che hora non fà. imperoche non ha il modo di pagarne se non picciol numero. Dice, che egli mandò alcuni à non so qual Celio, et perche andare non volsero, gli fece poner in ceppi; io non vò ricercare come sia verisimile, che un Re non havesse cui mandare, ò coloro, che fusser mandati non ubbidissero, ò se ubbidito non havessero in cosa importante, per che non gli havesse piu tosto fatti uccidere, che guardar in prigione; ma quando mandava i soldati à Celio

non sapeua egli, che quella parte era stata perdente?
ò pur giudicaua, che Celio fosse qualche grande huomo?
lo qual senza fallo ò perche lo conoscesse come quegli,
che conosce i Romani ò per che non conoscesse poco douea
prezzare. Dicea poi che Deiotaro hauea mandato
soldati à Cauallo di non molto ualore, io credo, che
mandasse de Veterani, ma certo è, che non sono di para-
gonare coi tuoi ma ueramente elesse de migliori: Et
anco improueraua, che tra questi fosse un seruo, il che
io non credo, et non l'ho inteso, ma se pur fosse uero
io stimerei, che questa non fosse colpa del Re.
Hor che Deiotaro hauesse da te l'animo alienato, e per
qual cagione? speraua forse che tu non potessi
ageuolmente uscir d'Alexandria per lo sito del paese
et per lo impedimento del fiume? et pur egli in
quello istesso tempo diede denari et uettouaglie à l'exercito
et non mancò in cosa nessuna al tuo Capitano; et uenne da
te non pur à l'albergo, ma fu teco nel pericolo, et
ne l'exercito. seguì poi la guerra d'Africa, et
leuossi una fama maligna contra di te, che mosse anco

quel pazzo di Celio: Et qual animo all'hora hebbe Deiotaro?
il quale volle piutosto vendere parte del suo stato; et
spogliar se, et il figliolo, che non ti souenir d'una quantità
di denari al bisogno: ma dice poi che Deiotaro in quel
tempo mandaua persone à Nicea et ad Epheso, che
douessero con sollicite orecchie raccogliere le voci, che veni-
uano d'Africa, et diligentemente ragguagliarlo del
tutto; et udendo, che Domitio era affogato in Mare;
et tu in un Castello assediato disse di Domitio quel verso
greco, che in nostra lingua suona; moran gli amici,
pur che insieme moreno gli inimici, il che non harrebbe
egli detto se ti hauesse portato odio capitale, imperoche
egli è signore humano, et di benigno ingegno, et il verso
è crudelissimo, et chi potea esser amico di Domitio, che a te
fosse nemico? et come ti douea esser nemico Deiotaro, il qual
per te viueua, et per te insieme col figlio regnaua, poten-
dol tu per ragion di guerra et del Regno, et de la vita
priuare. Ma doue poi si lascia il perfido seruo
trascorrere ei dice, che Deiotaro trasportato da l'allegrezza
hauea beuuto souerchio, et nel conuito saltato nudo è qual

forca saria degno supplicio à questo ribaldo? et chi uide mai Deiotaro saltare? ò briaco? esso è di tutte le uirtudi ornato, si come tu Cesare ben sai. e spetialmente d'una singolar parsimonia, benche i Re non si soglino di tal uertu commendare che per dir homo temperante non è gran fregio in un Re, ma forte giusto, seuero, graue, magnanimo, liberale, et cortese, queste son laudi regie, et quella ad homo priuato conuiene, ma ciascuno l'intenda come gli pare. io per me giudico la uertu de la modestia, et de la temperantia esser grandissima, laquale fu in lui insino da la prima etate, si come tutta l'Asia, et i nostri magistrati, et i Caualieri Romani, che in Asia procacciauano in atto di mercatantia han ueduto, et conosciuto. Deiotaro per molti suo meriti uerso il popol Romano, di grado in grado è salito à questa altezza Regale; et tutto il tempo, che gli sopraauanzaua da le guerre de la nostra Rep. dispensaua in farsi amici, et famigliari i nostri Cittadini communicando ogni attione, et ogni pensero con loro, tal che era stimato non solamente principe nobile, ma ottimo padre di famiglia, et diligen.

rissimo Agricoltore, et Mandriale: costui adunq, che
giouinetto et anchor senza gloria non operò mai cosa,
se non con seuerità, et con somma grauità, hor pieno
d'anni, et d'authorità, et di senno sarrà ne i conuiti saltato?
À te Castore meglio staua lo immitare i costumi, et la disciplina
di tuo Auolo: che per la bocca d'un seruo in cotal modo
biasimare un homo chiarissimo, et santissimo: et posto che
tuo auolo fosse stato saltatore, et non più tosto un essempio
d'honore et d'honestà; nondimeno in questi anni non
cadeua sì fatta ingiuria: esso ne la prima età sua non
si diede à saltare, ma sì ad armeggiare, et caualcare
ottimamente, ma ne l'ultima vecchiezza questi exercitij
l'haueano abbandonato, onde essendo da molti solleuato sopra
un palafreno, si merauigliauano, come egli potesse in su
la sella reggersi; ma questo giouene che fu mio soldato
in Cilicia, et ne la guerra di Grecia compagno essendo
nel nostro exercito mandato dal padre con la sua scielta
caualleria in fauor di Pompeio, ò quanti discorrimenti
facea pel campo, ò come solea farsi inanzi, et mostrarsi,
et gloriarsi, non cedendo à veruno di quella fattione

di desiderio di vincere, et dopo rotto l'exercito, io che sempre era stato auttor de la pace, et dopo il fatto d'arme di thessaglia confortaua non pur à deponere, ma à gettar via l'arme, mai non potei trar costui ne l'opinion mia, per che et esso bramaua ardentemente questa guerra, et pensaua di sodisfar al desiderio di suo padre. ò auenturosa famiglia, la quale non pur è senza pena del suo fallo, ma prende ardimento di accusare altrui del medesimo errore colpeuoli. ò suenturato Deiotaro, il quale appresso di te ò Cesare non da stranieri, ma dai suo proprij, et da colui, che fu ne la istessa fattione et exercito vien accusato: non potete voi Castore usar la nostra destra Fortuna senza roina de i nostri parenti. siate nemici à Deiotaro, che non dovreste, per che esso di vile, et oscura ha fatta la nostra famiglia nobile, et illustre, et chi vide mai ricordar tuo padre prima, che fusse genero del Re? ma benche come ingrati, et empi haggiate ricusato il suo parentado, doueuate nondimeno exercitar la nimistà ad usanza Romana, et non calonniarlo, non bramar il

sangue, non accusarlo di morte: et avegna, che ui si
conceda l'odio grave, et acerbo, debbe anco tanto
inanzi passare, che si rompano tutti i uincoli de la vita
commune? de la salute universale, et de la humanità?
imperoche il sollicitar un servo con parole, il corromperlo
con speranze, et con premi, il condurlo à casa, et armarlo
contra il signore, è un denunciar guerra horrenda, et
scelerata non ad un parente solo, ma à tutte le famiglie,
che se questo misfatto di corromper un servo non sia punito,
ma da tanta auttorità comprobato, niun muro, niuna
legge, niuna giustitia potrà la nostra vita salvare;
Et dove quello, che è dentro in casa secreto possa senza
punitione uscir fuora, [illegible] et tornar contra di noi
la servitù in signoria, et la signoria si cangia in servitù
ò secolo, ò usanze pessime Gn. Domitio, quello, che noi
fanciulli habbiamo veduto Console, Censore, et pontefice
massimo, havendo appresso al popolo accusato M. Scauro
Tribuno de la plebe, et Cittadino primario, fece prender
et ligato menar à casa di Scauro un servo di lui, che

secretamente era uenuto à trouarlo per palesarli i delitti del patrone, Hor uedi quanta differentia quantunque indegnamente si paragoni costui à Domitio, ma pur colui rimandò il seruo al nemico, et tu l'hai al tuo Auolo suiato, colui non uolle ascoltarlo non che corromperlo, et tu questo hai corrotto, colui rifiutò l'aiuto del seruo contra il patrone, et tu l'hai ad accusarlo apposto: ma è forse questo seruo una sol uolta stato corrotto da uoi? non fuggi egli, et ritornò da i Legati, dopo che essendo stato appresso di te fu prodotto per testimonio? non andò à Domitio? non confessò di sua bocca udendo Scipitio homo chiarissimo, il qual per caso al hora con Domitio cenaua, et presente Torquato giouene da bene, che tu l'haueui con tue impromesse lusingato e spinto al tradimento? Hor che inhumanità è questa tanto sfacciata, tanto crudele, et tanto ingorda, sei tu dunque uenuto in questa Città per corromper i nostri costumi et le nostre leggi, et per bruttare con la tua lordura la nostra gentilezza? ma con quanta malitia accattando imputationi, et sotto il nome di Blesamio

homo da bene, et da te conosciuto ti daua biasimo, dicendo lui hauere scritto à Deiotaro, che tu eri come tiranno odiato, et che erano grandemente offesi gli animi de senatori, uedendo in mezzo à gli Re la tua statoa, et che piu non ti soleano dare l'applauso non t'auedi C. Cesare che queste son nouelle raccolte da le ciancette de maligni per la Città? poria mai scriuer Blesamio, che Cesare fosse tiranno? si per certo, che ha molte teste de Cittadini uedute tronche! et molti per commandamento di Cesare trauagliati, battuti, et occisi? et molte famiglie depresse, et roinate? et il foro pien d'homini armati? le quai cose habbiamo sempre ne le uittorie ciuili prouate, saluo, che in questa, solo tu dico Cesare sei quel uincitore, ne la cui uittoria non è morto neruno se non con l'armi in mano, et sol tu sei colui, che uerso di noi, che liberi siamo nati in Rep. molto libera non tiranno, ma ne la uittoria benignissimo principe ti dimostri; et à Blesamio, che uiue sotto Re pò questo tale parer tiranno? che de la statua, chi se ne ramarica? massimamente di una uedendone tante, et tante? et chi si mouerà ad inuidia per le statoe, non si

mouendo per li trofei? che se il loco pò cagionar l'inuidia, non è loco piu illustre, che dauanti al senato, ma che risponderò io à l'applauso, lo qual tu non bramasti giamai? anzi talhora tu medesimo l'hai acquetato rimanendo gli homini stupefatti de la marauiglia, et hora forse non lo ti danno per che niuna cosa uolgare puo esser degna di Cesare. Hora i non penso hauer cosa neruna tralasciata, ma ben alcuna à bello studio riseruata nel fin de la causa, et questa è che io intendo col parlar mio riconciliarti con Deiotaro, non gia per che io tema, che tu sij con lui adirato, ma anzi dubito, che tu credi lui esser teco forse turbato, il che è lontanissimo dal uero, per che egli considera quanto per te ritenga non quanto habbia del regno perduto ne si crede per questo essere stato da te punito, ma riguardando, che à te fa mestieri dar molte cose à molti non contrisse, che tu pigliassi anco del suo essendo stato de la fattion contraria, che se Antioco quel gran Re d'Asia uinto da Scipione à cui fu imposto di regnare infino al monte Tauro, lasciando à noi tutta l'Asia, che possediamo al presente.

solea dire hauer riceuuto beneficio dal popol Romano,
che di si gran carico liberato l' hauesse: può molto meglio
consolarsi Deiotaro, perche quegli del suo furore, et questi
del suo errore ha sostenuto la pena, ma lasciando tu à Deiotaro,
et al figliolo il titolo di Re hai lasciato loro ogni bene, et
tenendo egli, et conseruando il nome honorato non pensa, che
diminuito gli sia alcun beneficio del popol Romano, ne alcun
iudicio del senato: Egli è di cor generoso, et altero, ne
mai cederai à i nemici, ne anco à la Fortuna, et conosce
hauere à di suoi molte cose eccellenti et dette, et operate, et
molte hauerne ne l' animo, et ne la Virtù sua racchiuse,
le quali torre non si gli possono, et qual Fortuna, qual
accidente, qual ingiuria potrà leuar tanti decreti d' impera-
tori fatti di lui, il quale è stato sommamente honorato da tutti,
che hanno guerreggiato in Asia, in Cappadocia, in ponto,
in Cilicia, in Siria sin dal primo tempo, che comminciò andar
ne gli eserciti. Et del senato ancora si ~~uedeno~~ veggono
tanti, et si honoreuoli decreti ne le scritture, et ne le memorie
publiche, che mai per tempo non verran meno, ne per oblio:

ma che dirò io del valor suo? de la grandezza de l'animo? de la gravità? de la costanza? che sono i maggior beni secondo il parere di molti savi et secondo alcuni sono i veri et soli beni de l'huomo, dei quali dicono la Virtù esser contenta non solo per viver bene, ma anco beatamente: Queste cose Deiotaro volgendo ne l'animo, et seco pensando, non che s'adiri con teco, che saria non pur ingrato, ma for di senno anzi ogni riposo ogni quiete de la sua vecchiezza riconosce da la tua clementia esso et prima era di questo animo, et dipoi quando tu gli scrivesti a Tarracone è da creder che maggiormente si riconfortasse, et deponesse ogni cura ogni pensero: perciò che tu commandi che stia a bona speranza, et di bon core, il che non soli tu mai scriver in vano, et mi soviene che à me scrivesti il medesimo et seguì l'effetto. Io di vero non poco m'affanno per Deiotaro di cui son amico per cagion de la Rep. hospite per volontà, famigliare per la conversatione che è tra noi, et obligatogli per la sua cortesia, et prendo cura parte per esso lui, parte per molti amplissimi senatori à i quali è mezzani, che sia perdonato una volta sola, et che 'l tuo beneficio non sia lor posto in dubbio: ne

stiano in perpetua sollicitudine, ma essendo da te liberati
una uolta dal timore non habbiamo da capo à temere.
Non fà bisogno penso Cesare in questa causa di commouere
la tua misericordia come è costume di fare nei casi graui
et pericolosi; perciò che ella da se stessa in un cotal modo
si fa incontro à miseri, et supplicanti senza aspettare
di esser da l'altrui uoce chiamata. Hor ponti inanzi
duo Re, et con gli occhi de l'intelletto contempla quello,
che con quei de la fronte uedere non puoi; che senza dubbio
concederai la tua clementia quello che l'ira altra uolta contrese.
sono molti i segni de la tua clementia Cesare e specialmente
di coloro, à i quali tu hai donato la uita; il che se nei
priuati è lodeuole, sarà molto piu nei Re glorioso. il nome
Regio fu sempre di reuerenda auttorità in questa Rep.
et uia piu dei Re confederati, et amici del nostro imperio:
questi duo Re forte temettero ne la tua Vittoria perderlo ma sendo
loro la tua mercè, conseruato, et confirmato, sperano anco
à descendenti mandarlo: Hor questi Regij Ambasciatori
Hiera, Blesamio, et Antigono da te conosciuti, et da
tutti noi, et Dorilao di par fede, et ualore, che nouamente

con Hiera è uenuto Oratore; Homini a i Re loro carissimi et da te credo pregiati, in uece di lor signori si danno in tua podestà: Di Blesamio cerca se mai scrisse parola contra la dignità tua: Hiera piglia sopra la uita sua tutta questa imputatione et in loco del Re pon se medesimo per Reo: et chiama in aiuto la tua memoria, de la quale sei tanto abondeuole; et dice, che mentre tu fosti nel regno di Deiotaro mai da te non mosse il piede ma fu sempre teco da i primi confini insino a gli ultimi, et teco fu al bagno, teco a ueder i presenti, et teco in camera, et parimente il giorno appresso: Il perche se de le cose opposte apparue pur minimo segno, esse del tutto finta la colpa: Hor sabbi per fermo Cesare, che hoggi la tua sententia ouero apporterà gran roina, et gran uergogna a questi duo Re, ouero apporterà loro salute, et fama intera, quello brama la crudeltà di costoro, et questo a la tua clementia si conuiene.

Oratione al Serenissimo Principe Franc.° Veniero.

Non mi è graue il peso Sig.r Illustrissimo, che nuouamente imposto m'hà la mia Patria di rallegrarmi in suo nome de la uostra amplissima Dignità; Imperoche hauendo ella fatto de la sua letitia tanti, et si chiari demostramenti, non mi sarà troppo malageuol cosa di farla anco manifesta con le parole. Grauissimo, et insoportabil peso mi premerebbe, quando ella imposto m'hauesse di celebrare il uostro nome, et di raccontare le Vostre laudi degne de la lingua d'Orator facondissimo, et de la penna immortale d'alcun diuino scrittore. La onde lasciando al presente questa materia infinita, se non quanto fia necessario, mi uolgerò tutto à l'altra; et perauentura in noua inusitata maniera fornirò questo mio douere. Et chi può dubitare, che la uostra Patria del Friuli, Patria ueramente, et propriamente uostra, non senta diletto inestimabile del uostro essaltamento? Percioche primieramente sentimo quella contentezza, che à tutti i uostri soggetti è commune, di esser sotto il gouerno di questa Eccellentissima, et d'ogni parte perfetta Republica; il qual senza fallo è migliore, quando à molti boni, et prudenti Senatori il Capo, qual hor sete Voi, è ottimo, prudentissimo. Poi tanto sopra

gli altri gode la Patria di questa felicità, quanto ella si ricorda di essere stata già grauamente oppressa d'alcun Tirano; il quale ne da le guerre esterne la potena difendere, ne essa à le sue uoglie potena resistere. Ma hor da i Gotti, hor da i Vandali, hor da gli Hunni, hor da gli Ongari, hor da l'altre barbare, et fiere nationi, che quasi diluuio raccolto innondauano i nostri dolci campi, era roinata, et destrutta. et come cessaua il furor de la guerra, tantosto il Signore mouea lo sdegno sopra i Vasalli, et quando uno, et quando altro perseguitando à qual abbatteua il Castello, à quale con imaginata calonnia tolleua la facoltà, à quale con finte imputationi leuaua horribilmente la uita. Ma finalmente la bontà superna diuenuta pietosa di tanti mali, spirò nel core de gli auoli nostri à uolontariamente commetterni al nostro gouerno, et donarsi tutti à uoi; Dono merauiglioso, dal quale maggior commodo sente il Donatore, che non fa colui, che l'riceue. Che come fummo da uoi raccolti, quasi da perigliosa tempesta in sicuro porto ridotti, così ogni cosa trista si riuolse in lieto stato, la guerra in pace, il trauaglio

in riposo, la seruitù in libertà, le amaritudini in dolcezze, et
le paure in speranze subitamente si cangiarano. Voi da nemici
Barbari ci tenete difesi, Voi con tanta giustitia, et carità ci
gouernate, che non pure la uita de gli innocenti, la robba de
ricchi, le Castella, et giurisditioni de nobili non tollete, ò
menomate, ma anzi conseruate, et accrescete: Onde hora piu che
mai bello, et lieto, et coltiuato, et pieno d'habitanti si uede il nostro
paese. Non piu barbara mano raccoglie i nostri frutti, Non
piu barbara falce seca le biade immature, Non più (la
uostra mercè) tememo barbaro oltraggio. Felici dunque noi
per così fatti Signori, Felici tutti i nostri soggetti, ma tanto
noi piu felici, quanto erauamo piu miseri: La onde ad essempio
nostro dourebbe l'Italia, dourebbe l'Europa, dourebbe il
mondo (uolendo esser felice) uolontariamente à Voi
sottoporsi. Et non si diano à credere sudditi d'alcun
altro Signore, ò Re, quantunque si uoglia grandissimo,
di essere meglio gouernati, che siamo da i nostri sapientissimi,
et benignissimi nostri Signori, è padri: percioche al Re è
necessario di hauere molti officiali, et ministri, che in
uece sua reggano; i quali tengono le Città, et le Prouincie

à lor commesse, come cosa d'altrui, et non come lor propria. Ma la Republica, madre universale regge, et governa il tutto ella medesima con amorevol affetto come cosa sua propria et perpetua. Et chi non sà, che i figlioli sono meglio trattati da i padri, che da i tutori? Et la Republica è un corpo co i suoi membri uniti, et l'uno à l'altro corrispondenti, et tutti i suo Cittadini son membri di lei, ma gli ufficiali del Principe non son membri di lui, anzi sono instrumenti separati da esso: et senza alcun dubbio i sudditi più contenti vivono, et più volontieri obediscono à i Signori, che sono del corpo medesimo dominante, che non fanno à gli stranieri, et mercenari. Et quantunque il Re sia buono, ei nondimeno consente al voler suo, il qual di leggieri può errare, et errando non è chi possa correggerlo: Ma la Republica hà una norma, una regola, un Re, che non può errare giamai, et ciò è l'ordine, et la legge, la quale è senza passione et senza affetto, et se alcun senatore erra, et travia dal dritto sentero, un'altro suo pari incontanente il corregge, et con l'auttorità del

Magistrato l'affrena. Et doue potesse anco il Re esser bono, et tale, che senza legge mai non errasse, et che potesse per se stesso regger il tutto, il che non è possibile, se non a Dio eterno solo: Non uogliamo però confessare, che sia miglior il reggimento di molti boni, che di un sol bono? Et che questo bene moltiplicato, et accresciuto sia maggiore, piu communicabile, et piu diuino? et chi non uede che molti possono meglio consigliare, meglio prouedere, et molto meglio difendere, che far non possa un solo? et se a molti boni è dato un Capo uigilante, prudente, magnanimo, fermamente questo è il uero e'l perfetto gouerno in terra. Di qui nasce la nostra allegrezza incredibile, che noi siamo ne la cura d'una Republica prudentissimamente instituita, et ordinata, si come io altre uolte in questo loco copiosamente ne ragionai. Et hora di lei è fatto Dio permettente, un Capo, un Duce, un Principe uigilantissimo, prudentissimo, ualorosissimo. Et perciò haremo noi giustissima cagione di rallegrarci, essendo da tai

Senatori, che han sembianza Heroica, et da tal Principe pari a tanta Republica gouernati.

Ma quale sia questo gran Principe, per la cui essaltatione si gran cagione habbiamo di far tanta festa, se io hauessi proponimento di pienamente narrare, niun termine è si lungo, che mi bastasse, et a farlo sarebbe certamente souerchio; percioche la sua gloria è si giunta al colmo, che non può riceuer accrescimento, perche altri ne ragioni, ne punto scemare, perche di lei si taccia.

È cosa manifesta lui esser di sangue chiarissimo, et nobilissimo per l'uno, et l'altro parente; il quale tosto, che uenne in questa uita mortale, fu in famiglie di Principi tra candidissimi costumi alleuato; et con lo splendore di quelli entrò da fanciullo ne la strada de la uera gloria, per la qual caminando di continuo è gito auanzando gli anni con la uirtù, tenendo sempre i passi dritti uerso l'altezza di questo seggio. Et udendo da molti, et uedendo per gli essempi domestici

quanto bella, quanto gloriosa, et debita cosa sia il giouar à la patria, il seruir à la patria, lo faticarsi ad uso de la patria; et quanto siano leuati sopra gli altri huomini con eterna laude coloro, che hanno fatto beneficio à la lor patria; sentendo ricordar quei Bruti, quei Decij, quei Torquati, et quelli, che morirono in Marathona, et gli altri, che fecer sanguigno il mar di Salamina. Et si propose nel animo di spender tutti gli anni suoi, et bisognando la uita per bene, et in seruigio de la sua bella, et cara patria. Et cosi disposto giouenetto si diede à la Republica, ponendo ogni studio, ogni cura, ogni pensero, ogni ~~opra~~, diligentia, ogni opra, ogni fatica in seruirla, et ubidirla. Et questa sola è stata la professione sua, et questo sol essercitio di seruir à la patria, per saper anco, quando che fusse, ben commandare, tenendo sempre il petto faticato ne le cure publiche. Et si come ne in Ciel, ne in Terra non è cosa maggiore, ò piu degna chel soprastare, et commandare, cosi non è arte, ò scientia piu

nobile, ò piu di questa difficile. Onde quel grande Hebreo hauendo sacrificato mille tori al sommo Dio, gli dimandò in singolar gratia questo specialissimo dono di saper gouernar il suo popolo; il qual hauendo impetrato da sua Diuina Maestà, per questo solo fu riputato sopra tutti gli altri homini sapientissimo. Il perche colui che non con forza, non con fraude, non con fauor di fortuna, ma con questa nobil arte di grado in grado salendo peruenne à questa Altezza, Colui è homo ueramente singolare, et degno d'ammiratione. Hor tale è questo gran Principe, per cui giubilamo; il qual è di si chiara, è si ardente uirtute ornato, et Ill.re ch'ei fu molto prima Serenissimo, che Principe. Ne bisogno è ch'io dica come ei sia stato sempre da i suoi Cittadini singularmente amato, et da i popoli sommamente riuerito, hauendo serbato un tenore di uita mirabile, essendo ne i sembianti humile, Ne le accoglienze humano, Nel salutar cortese, Nel ascoltar patiente, Nel risponder benigno, nel giouar a ciascuno bramoso, è pronto; et di tutte quelle uirtù, che concilian gli animi sopra ogni altro da

la natura, et da l'arte fornito. le cui rare qualità gli hanno à di suoi ben mille honori impetrati, et havendo continouo davanti à gli occhi il desiderio di laude, et il timor d'infamia, con quello virtuosamente operando, et con questo ogni cosa bassa, et vile schiffando, si è fatto degno d'ogni supremo grado. Et la sua prima cura fù sempre di farsi degno d'honore, l'altra poi di esser tenuto, et l'ultima di conseguirlo; stimando la dignità dover esser gradita da coloro, à i quali è data in premio, et testimonianza de la virtù, non per trastullo de l'ambitione. Quindi è avenuto, che esso hà tanti magistrati tante volte con si splendida riuscita in questa Città amministrati. Quai siano poi stati i suo portamenti nel governo de le provincie di questo Eccelso Dominio lungo sarebbe à divisare, et ben sarebbe mestieri, che la eloquentia mostrasse quivi la sua virtù. Ma voi cortesissimo Signore sostenete, che io ne dica tanto ò quanto qual io mi sia, et son colui, che gia molti anni vi dedicai le primitie di questo mio essercitio, et facoltà, come à mio nume, et si

come Dio glorioso benignamente ascolta le sue laudi per la bocca de mortali; uoi anco non isdegnate d'udire per la mia lingua le uostre, recitandole io à queste nobilissime persone con piu feruore di animo, che con acutezza d'ingegno. Questo prudentissimo Signore come giungeua nel loco, che doueua reggere, immantinente si facea credere, che tutta quella Città fusse come la famiglia sua propria, et ne la sua sollicitudine era il ben uiuer uniuersale. Et innanzi ad ogni altra cosa all'aua la mente al Rettore del Cielo, et ogni Signoria, ogni podestà riconoscea da lui, il qual ci dice di sua bocca, Per me regnano i Re; per me i Principi signoreggiano, i quali non son felici per soggiogar molti paesi, ne per triomphar de lor nemici; ma son felici quelli, che dominan giustamente, che temono Dio, et che à lui discendon l'imperio. Però questo hauea principal cura intorno à le cose sacre; et religiose, in edificar noui tempi; in ristorar i uecchi; in arricchirli in adornarli. Dal che non par gli huomini mortali, ma se dir lice, pare, che ei s'habbia in un cotal modo anco i celesti numi obligati. Et per questa uiua pietà si dee credere, che Dio Ottimo Massimo giusto

riguardatore de l'altrui opere, et che à ciascuno secondo i meriti rende i guiderdoni, hor l'habbia à tanta dignità sublimato. Da poi essendo tutto inteso al ben publico, di questo prendeua cura grandissima, senza hauere alcun riguardo al suo particolar commodo, il che mostra la uera differenza del buon Principe, et del Tiranno. Et da le cose Diuine a le publiche, da le publiche l'occhio uolgendo à le priuate, marauigliosa cosa è da dire quanta giustitia dispensasse continoamente sopra le controuersie de litiganti; che mai non puoteo forza d'affetto piegarlo in una parte, piu che ne l'altra, Ne cupidigia di cosa preciosa, Ne oggetto dilettabile, Ne lusinghe di parole, Ne altro allettamento, che suol adescar gli animi de giudicanti, ma col lume solo di uerità guidaua i ciuili giudicij: et contra i maluagi, et colpeuoli teneua altra maniera, che molti n'affrenaua con la paura, et pochissimi con la pena, et hor la giustitia, hor la misericordia i suo reggi. Desideraua bene, et portaua amore à ciascuno. Ma amando gli huomini, non amaua i lor uicij et essendo nemico de le operationi sconcie, è scelerate, non odiaua gli huomini. et mai non fu ueduto contra d'alcuno di maniera commosso, che l'ira gli hauesse tolto punto del debito conoscimento, Ma sempre forte,

sempre temperato, sempre guardiano di se medesimo tenena calpestrate le passioni, et soggette à l'imperio de la ragione. sapendo quanto sia piu malageuol cosa, et piu laudabile, signoreggiar à se stesso, che commandar ad altrui. Et hauendo sempre l'occhio de la prudentia desto, et d'ogni intorno riguardandolo niuna cosa potea soprauenire, che ci non l'hauesse molto innanzi ueduta: Ne puote mai la fortuna coglierlo con si improuiso assalto, che egli col presto consiglio non prouedesse, et sempre operando ad antiueduto fine, sempre l'effetto respondeua à l'auiso. Et essendo d'animo nobilissimo, et possedendo magnificamente i beni de la fortuna col uestir ricco, col uiuere splendido, si facea per ogni guisa conoscer degno di maggioranza, et con queste nobil arti hà molte Città di questo imperio con somma laude gouernate. O quanto è bella, et difficil arte sapere tenere il popolo in officio, et in fede; defenderlo da la fame, da la peste, et da nemici; conseruar il suo à ciascuno, non lasciar opprimer altrui, serbar equalitate in modo che ogn'uno nel suo grado si stia. O quanto è bella arte del Rettore l'esser

altero quanto si conuiene, et non esser riputato superbo, l'esser humile, et non cader in isprezzatura, l'esser giusto, et non esser detto seuero, l'esser clemente, et non esser creduto timido.
Ò quanto è difficil arte il sapersi ben reggere nel magistrato, oue spesse fiate il parlare è pien d'insidie, la fronte amica, l'animo irato, gli odij occulti, le lusinghe aperte. Ò quanto è bello, et difficil al Signore chiuder gli orecchi à le calonnie, chiuder gli occhi à le uaghezze, chiuder le mani à le rapine.
Tutta questa nobilissima, et difficilissima scientia, et arte è stata pienamente conosciuta, et intesa, et adoperata per questo sapientissimo Signore; et testimonianza ne rende la dotta Padoa, la bella Verona, la ricca Brescia, la fidelissima Patria, le quali esso ha tutte piene de i suo meriti, et qual uagha fanciulla, che per diuersi giardini ua cogliendo i piu scielti fiori per tesser ghirlanda di adornarsi il Capo, tal esso è gito per molte Citta cogliendo i frutti de le sue degne operationi, i quai gli han fatto una Corona di gloria, di che noi al presente tanto godimo. Hora se questi cortesi Vditori prendono qualche dilettatione, si come mostrano al sembiante,

udendo ricordar solamente alcune lodi de le uostre uirtù;
quanto diletto pensate Eccellentissimo Signore che prender
coloro douessero, che sentiuano, et prouauano le uirtù istesse
à lor beneficio? i quali ben si dee credere, che tutt'hora
ne godino de la uostra honoranza. et sopra tutti giubila
la mia Patria, et per la ricordanza de le cose passate,
et per lo splendore de le presenti, et per quelle, che uerranno,
hauendo ella posto in uoi sempre come in termine fisso
la speranza d'ogni suo bene. Ma Voi benignissimi ascol:
tatori habbiate per costante, et per indubitato, che le ope:
rationi, et le laudi di questo uirtuosissimo Principe per
me raccontate solo per dimostrar la cagione de la nostra
letitia, son minima parte de la materia infinita, la qual
non è mio intendimento. Ma chi uolesse comprender per
estimatione quanto sia il ualore di questo homo ueramente
diuino, ascolti questo solo c'hora dirò, et poi s'appaghi.
Questa florentissima Republica hauendo sempre homini
Eccellentissimi, et in ogni scientia et uirtù singolari, et
massimamente in questa Nobilissima di gouernare, et
signoreggiare, tal che pare il Signor Dio hauer in lei

trasferito il Collegio Sinedrin, al quale hauea dato de lo spirito di Mose, et l'arte del giudicare, et commandare; douendo fare la elettion del nouo Principe piu che mai per l'adietro n'hauea al presente, che aspirauano à tanto honore. Altri da grande, et riuerenda authorità, di molto senno, et di sottili auedimenti da la natura dotati; et gran maestri di consegli. Altri sopra modo eccellenti di quella Illustre facoltà, che nei popoli liberi, et ne le Città pacifiche, et tranquille suol esser Imperatrice. Altri pregiati in opera nauale: et altri molti grauissimi, et prestantissimi Senatori creati da la Natura à la giustitia, à la temperantia, à l'honestate, di cor nobile, et generoso, di portamento graue con la fronte carica di penseri publici; ne cui petti si rinchiudono thesori grandissimi di uirtu, Talche niuna cosa è, che in un cor ualoroso debba capere, che in lor non sia: et cosa non è ueruna gloriosa, et degna, che essi bene auenturosamente adoperata non habbiano per la Republica. Si rari, et si grandi homini, che certamente si dee credere, che quella Città à cui il Re del Cielo fa dono di si nobili spiriti debba

esser la sede del Imperio del mondo. Di tali, et tanti Senatori, ornamento de la Republica, luce de la gloria Venetiana è stato questo grandissimo Principe eletto: quale adunque, et quanto ei sia ogni uno nel suo imaginare il comprenda. Tal sete uoi in questo solio Illustrissimo, qual veggiamo esser il Sole à mezo il Cielo, che da nebbia nessuna impedito, manda fuora i suoi raggi d'ogni intorno lucenti; Cosi Voi similmente senza alcuna nebbia, che adombri lo splendore de la uostra gloria, sete tutto chiaro, tutto lucido diuenuto: et essendo in marauigliosa gran=dezza leuato non maggiori ò piu degne sono le uostre uirtù, ma son ben nel cospetto di tutta Italia piu apparenti, et piu Illustri per quel Diadema, che su honora la fronte: et quasi sopra l'humana conditione sete giunto à loco, doue non hà poter la fortuna, ma con saldi chioui del ualor uostro fissa la sua uolubil rota è fatta immobile. Ne la cui cima assiso mirate con diletto questa uostra bellissima, Nobilissima, et potentissima Città di Venetia propugnacolo d'Italia, porto d'ogni tempesta, commune hospitio de mortali, unico, et fermis=

simo sostegno del nome Christiano. O Venetia occhio del
mondo, de la quale non uede il Sole nel ampio giro cosa
piu bella, ò piu marauigliosa in Terra: Doue il nascere
è gran uentura, l'habitarui dilettevole, il dominare con
gli altri magnifico, il soprastare à tutti piu, che Regale:
O Città gradita in Cielo, fatta da Dio immortale, gouernata
da Semidei. O quanto felicemente, et sicuramente la
tua potentia à si grande huomo s'appoggia, il quale essendo
degno di seder in questo Trono, egli è anco degno di tener
il scettro de l'universo per la uirtù incomparabile, et per
la uita irreprensibile. Le cui laudi sono sopra ogni facon=
dissima lingua, et sopra ogni altissimo pensero: Peroche è
cosa mirabile à considerare il temperamento de le uirtù
diuerse, et quasi contrarie, che sono in lui, et come è giunta
l'altezza con l'humiltà, la piaceuolezza con la grauità,
la letitia con la seuerità, la giustitia con la benignità, et
tante altre singolari, et diuine, che m'ingombrano il core di
marauiglia, et di stupore, tal che l'ingegno riman offeso,
et la mia lingua diuenta muta. Et però io fo ritorno à la

materia impostami, et con Voi Honoratissimo Principe, Sapientissimo Duce, Sacro Idolo nostro ci rallegramo, et giubilamo, et facciamo festa, et letitia con le parole, et con l'animo, et sentimo diletto, consolatione, et gioia grandissima, singolare ineffabile de la Vostra elettione, del Vostro essaltamento, de la Vostra Altezza. Et ci rallegriamo come gli altri per debito, et per costume, et sopra gli altri per l'osseruanza, che portamo al nome uostro, et non solo per l'osseruanza nostra, ma per l'amore, che degnate portar à noi, et non sol per l'amore, ma per li beneficii fattici, et non sol per questi, ma per quelli ancora, che speramo nel uostro felicissimo Principato: la qual speranza ne porge l'alto principio del Vostro Regimento. O con quanta marauiglia è sparsa hoggimai la fama del uostro prudentissimo gouerno, la quale per tutto suona, che Voi poco curando il Vostro riposo sete in continua sollicitudine, amministrando il Principato. O modestia incredibile, non come cosa propria, ma come cosa de la Republica. Et hor commandando, hor consigliando, hor confortando col parlar graue, et saggio, hor altamente

operando havete scoperto mille virtù Regie, le quali prima stavano
in Voi nascoste dando loro à le Senatorie, et quasi aspettando
il tempo di comparire, il qual essendo venuto vi dimostran
dignissimo di questo grado Eccelso. Noi dunque ci rallegriamo
sopra ogni estimatione, mentre da Voi speramo il riposo, et il
commodo de la pace, et de l'ocio. Mà girando il Ciel altra=
mente la grandezza de l'animo Vostro, et la prudentia sin=
golare ci prommette anco i frutti de la guerra, et de la Vittoria,
che se quei de la pace son dolci, questi son gloriosi; et se la
pace ha virtu di conservare, la guerra ha forza di acquistare,
et accrescere, et se la pace può dar ocio con dignità, la guerra
da negocio con laude, et fama perpetua, et se ne la pace,
si fanno giochi, et feste, ne la guerra si veggon trophei, et
triomphi. La onde quanto sia il consentimento di Dio
Eterno di prender guerra, et mover l'armi non per
vaghezza di preda, ne di sangue humano, ma per ampliar
l'imperio à Christo, et per difender la Patria da grave
giogo esterno, et patria chiamo io Italia tutta, di cui
Venetia è Capo, questa saria guerra giustissima, et queste

ni dirian arme pietose. Verrà, uerrà quel giorno
Fortissimo Principe, Verra, uerrà quel giorno che le nostre
superbe naui, et le galee spalmate non contente di questi
lidi, ne del mar d'Adria spirante l'aura celeste passeran
nel IONIO, nel Egeo, nel Euxino, nel Gaditano, et
per lo grande Oceano ritornando da l'altro Polo uittoriose
ui porteran l'Imperio di tutta la Terra.

Turne, quod optanti Diuum promittere nemo
Auderet, uoluenda dies en afferet ultro:

Che cosi merita la Vostra alta Pietà uerso Dio, et l'ardente
carità uerso gli homini. Allhora i piu chiari, è i piu famosi
ingegni con stil piu graue, et piu sublime scriuendo le
magnanime imprese guidate dal Vostro consiglio, et da la
Vostra prudentia riponeranno il gran nome di Franc.°
Venier nel perpetuo giro de l'Eternità. À bona ragione
adunque ci rallegriamo di allegrezza insolita, et disusata,
et con Vostra Serenità, et con questo Indito Dominio, et
in uirtù de la noua letitia, in uirtù de l'antica fede, in
uirtù de la uolontaria soggettion de i nostri maggiori ui offerimo,
et aprimo i cori, e i desiderij nostri, et in questo celeberrimo loco

solennemente vi promettemo di esservi amantissimi, et fide=
lissimi servitori, et Vasalli in perpetuo, et in ogni fortuna,
in ogni turbamento esser con Voi, et difendervi la città senza fortezza,
et la patria senza riparo. Voi lietamente accoglieteci nel
gran seno de la Vostra beniuolentia, et con benigno sguardo
talhora volgendo l'occhio al bel nostro paese, spargete sopra
lui de le Vostre gratie, mostrando per effetto quanto vi
sia cara la Patria, et quanto grata la nostra fede.

Questo ragionamento fu fatto doppo il seguente

Ragionamento fatto in Conseio | Mag.ci et Honorati Sig.ri

1588 adi 15 Genaro. et fu presa la parte quasi à tutte le voci.

Noi volemo questa mattina metterui inanzi una materia la piu nobile, la piu degna, et la piu utile per la nostra Città, che mai perauentura in alcun tempo sia stata proposta, et trattata in questo conseglio. Tutte le Città del Mondo, che sono grandi, et piene di habitatori, et di populo si uedono esser edificate ò sopra il Mare come Venetia, Genoa, et altre. ò sopra fiume nauigabile come Padoa, et Verona in Italia; ò sopra strada corrente oue arriuano, et onde passano le mercatantie, et mercatanti, et infinite persone, come Brescia, et Melano. Questa Città di Vdene primaria, et quasi sola in questa Patria non ha porto di mare, ne fiume nauigabile; ne strada, che serua d'una in altra prouincia, oue i forastieri, et mercatanti si fermino, et per questo ella pena à crescere, et farsi grande à par de l'altre, che grandi sono. Hora noi procuriamo di hauer una de le tre cose sopranominate, che riempiono le Città, et le fan nobili, et ricche; cioe una strada che uenendo le persone da Ongaria, da Germania, et d'altri paesi da la parte di Settentrione arriuino in Vdene, et da Vdene uadino facilmente et sicuramente à Venetia con le persone, et con le mercatantie: questa è la materia che ui

proponiamo da esser con tutti gli spiriti abbracciata: Ne la quale ui sono tre considerationi, Vna se questa strada è possibile di fare. L'altra quanti danari bisognaranno à doverla fare, La terza in quanto tempo si potrà fare. Quanto à la prima non è dubbio alcuno, che si potrà commodamente fare, perciochè ui sono stati tre dei nostri Deputati con persone perite ad accompagnar lo Ill.mo Luogotenente peritissimo, et sopra tutti intendente in questa materia: i quali han ueduti tutti i lochi, per li quali la strada far si debbe per terra, et per acqua; et affermano non solo esser possibile, ma facile, et per così dire agevole ad esser fatta: perochè il terreno è piano, et doue sarà di far l'alueo, et caue per andar in mare sono fiumi, et altre acque, che seruiranno abondeuolmente à questa bisogna: tal che non possiam dubitare, che l'impresa non sia possibile. Del danaro quanto fie necessario potriano stimar alcuni ad un primo riguardo che gran somma di 50. ò 60.m ducati uenissero bisognando, ma i periti, et giudiciosi dicono, che 20.m ò poco piu bastaranno à fornir la bella opera, onde quantunque al presente la Communità non si troui hauer questo danaro, per certo bisogna far ogni sforzo di ritrouarlo, et prenderlo ad usura, et interesse essendo certissimi del

grandissimo utile, che ne seguirà. Et chi non spenderia diece mila scudi per cauarne centomila; come fermamente si cauaranno da questa strada, anzi sarà un utile perpetuo, et inestimabile, finche Venetia et Vdene dureranno, le quali faccia Dio, che durino infiniti secoli. Or forse alcuni pensaranno, che non si possa far questa strada, et alueo, se non in lunghissimo tempo, et in molti anni. Vdite Sig.ri ~~io vi dico, et accerto, che volemo~~ comminciarla, et finirla, et adoperarla questo anno corrente 1588. questo anno dico (Dio permettente) andaremo per questa strada, et per questa caua che si farà da Vdene à Venetia. Chi sarà dunque colui, che non la voglia con tutto il core? Chi sarà così poco amoreuole à la Città, che non la brami? et che non dia il suo Voto à la parte, che à mano à mano si ponerà! Potria alcun dire, et dirà certamente, egli s'intende, che fino nel 1485. i nostri Sig.ri sapientissimi deliberaron che si facesse questa opera, et di ciò scrissero al Luogotenente, et nondimeno fin hora non è stata fatta, et pur ui sono stati in tanti anni molti homini prudenti, et Deputati amoreuoli à la Città. Vdite Sig.ri com'io rispondo à questo obietto; le cose mortali

non si fanno, se non quando vien il tempo, che far si debbono. Questo si bel mondo fu fatto da Dio eterno hora sono cinquemila cinquecento, et cinquanta anni di ponto; alcuni curiosi dimandino perche non fosse fatto centomila, et dugentomila anni prima: questo risoluono i Theologi dicendo, che fu fatto quando à la infinita sapienza parue tempo di douer farlo. Cosi parimente dico, che hora è venuto il tempo di far questa mirabil opera à beneficio di questa Città, et d'infinite persone de la Patria, e straniere, e principalmente di mercatanti. hora dico esser giunto il tempo di farla; percioche spesso bisognano molte cause à produrre un'effetto. Et hora il Cielo consente, la Patria è senza guerra, e tranquilla. Il Ser.mo Principe uole che si faccia. Noi Deputati per beneficio uniuersale procuriamo, si fatichiamo, et ardemo di desiderio di recar ad effetto questo nobil proponimento. L'Ill.mo Luogotenente è de la medesima volontà, et tutto infiammato à questa impresa per l'amore, che porta à questa Città, il quale uede nel pensero, che facendosi, ella in non molti anni sarà bella, et grande, tra le belle, et grandi Città d'Italia; che non fa bisogno che io con altre ragioni cerchi di persuaderlo à le Mag.e vostre, ne piu oltre ne parli, Leggi la parte.

Superior sermo in Latinum versus per M. Antonium Fiducium Can^{ce}.^m Civitatis.

Iam fuerant curiae fores obfirmatae pessulo: iam collectus per suffragia consiliariorum numerus: iamq. Septemvirum dicere parantem omnes ad audiendum accinti arrectis animis expectabant. Quoniam Cornelius Frangipanius I. C. qui multos annos, non apud nos modo sed etiam apud exteras gentes, iuris prudentiae, et eloquentiae celebre nomen obtinuit: quiq. alijs etiam artibus animi et ingenij summam sibi claritudinem comparauit, loco suo ad dicendum cum surrexisset (dextra enim Praetorem assidebat) grauiter, et copiose in hanc sententiam loquutus est.

Nostri consilij est, hodie ad vos, Patres Conscripti, de re grauissima referre: quaq. nulla forsitan alias, neq. nobilior, neq. praestantior, aut Ciuitati nostrae conducibilior hoc in loco proposita, atq. sermonibus agitata est. Omnes totius orbis vrbes amplissimae, atq. ornatissimae, quaeq. opibus, populiq. frequentia aestimantur, aut in ora maritima sitae sunt; cuiusmodi esse cum Venetias, cum Genuam, et alias scimus: aut ad ripam fluminis, quia nauigio commode iter fieri possit; quales esse constat et Patauium, et Veronam: aut demum proxime uias regias, et militares, quò confluunt et per quas continue commeant mercimonia, ac mercatores, alijq. innumeri ad sua quisq. negotia ultro, citroq. contendunt, ueluti Brixia, et Mediolanum in Italia, conditae sunt. Vrbs nostra Vtinum,

primaria illa quidem, et in hac Provincia planè sola, uacua negotijs tamen, atq. orba ijs rebus omnibus, quibus cætera clarent oppida; non portum, et exitus maritimos habet, non flumen nauigabile, non uiam ita dispositam, ut negotiatores, qui hodie rem quærunt mercaturis faciendis, atq. aliæ exteræ gentes, ab una in alteram Prouinciam porrecturæ, occasionem habeant huc diuertendi, et apud nos aliquantisper consistendi; quo fit, ut post tot secula uix eò possit emergere, atq. ad eam nobilitatem, et altitudinem euehi, ut cum alijs quæcunq. et natura, et situ et pulchritudine, et rerum opulentia inprimis nobiles sunt, conferatur. Nos igitur unam è tribus conditionibus, quibus Vrbes, et summa hominum frequentia celebrantur, et titulis, atq. opibus augentur, nobis hoc tempore parare contendimus, uiam scilicet opportunam, et commodã, per quam homines ex Pannonia ex Germania, ex alijs Septentrioni subiectis regionibus Vtinum petant, Vtinoq. Venetias et sine mercibus et cum mercium sarcinis tuto, nulloq. negotio perducantur. Hæc est materia P. C. quam ad uos hodie deferimus, ut uestro consilio probata, omni conatu, cunctisq. suffragijs accipiatur. Qua in re deliberanda, et disquirenda tria potissimum considerari posse ducimus. Vnum est, an noua hæc uia, quam uobis aperiendam, instituendamq. proponimus, effici possit. Alterum, quantum pecuniæ in his sumptibus faciendis, requiratur.

Tertium, quo temporis spatio, ad hoc operis perficiendum, et consummandum, opus fore putemus. De primo, quin uia commodè strui, et parari posse, nulla dubitatio est; Cum tres è collegis nostris, qui superiori hebdomade Praesidi, iussu Principis Marenum proficiscenti sese comites adiunxerunt, eumq officij causa deduxerunt, et cum ipso Praetore viro diligentissimo, et harum rerum supra quam dici queat scientissimo, et experientissimo, cumq alijs usu doctis, et peritis hominibus loca singula, quà uia terra mariq perduci debet, accuratissime perlustrarunt, constanter affirment, opus ēstiusmodi non solum posse sed etiam expedite, et facile posse administrari, atq confici. Nam solum planum est, quòq alueus concinnandus, et fossae agendae sunt, ut in mare sese deferendi nauigijs iter pateat, aut iam fluenta sunt aliquà, aut uliginosi, et palustres agri, in quibus magna uis stagnantium aquarum ab omni parte è natiuis scatebris erumpit, quae omnia huius negotij commoditati, reiq necessitati copiosè, et abundanter inseruiunt; adeo ut opus omnino posse fieri, dubitari minime oporteat.
De facilitate operis perficiundi hactenus habetis; nunc de sumptu, et quantitate pecuniae audite; quam ingentem nonnulli fosiam specie prima, nempe bis mille millium, siue etiam bis mille quadringentorum millium Sestertiorum, necessariam fore putabunt. Caeterum graui homines, et in his rebus exercitati, ad praeclarum hoc facinus conficiendum, Sestertiûm quadringenta millia, aut

paulo amplius, satis futura esse predicant. Quare, etiam si publica Res nostra in arcto constituta, nunc eo pecuniæ numero careat, contendere tamen omnes totis viribus, omniq; ratione debemus, certissimæ utilitatis, quæ cùm publicè, cùm privatim hinc uentura est, conscij, ut istud argentum uel de fœneratore sumatur, uel ex uenditione paretur, siue quo alio modo aliunde corradatur. Quis autem per Deum immortalem, alacri animò non exponat Sestertium quadringenta millia, haud ita multo post, quadragies sestertium recepturus? uti constanter mihi credite, ex hac nauigatione recipiemus, immò perpetuum, et inestimabile commodum, immò quæstum incredibilem consequemur, donec Venetiæ, Utinumq; stabiles permanserint, quas Deum quæso, ut diutissime alat, augeat, saluasq; conseruet. At uero hic forte aliqui suspicabuntur, has duci fossas, uiamq; parari nonnisi longissimo temporis spatio posse. Audite P. C. et attendite, quæ dicam; hoc assero uobis, atq; omni asseueratione confirmo, hæc omnia hoc uertente anno et inchoatum, et absolutum, et ad eum usum, cuius causa parantur, perductum iri; hoc, inquam, anno, cum superis bene uolentibus, hacce uia, hisce fossis Utino Venetias nauigio feremur. Quis erit igitur, qui eas non ardenter expetat? quis suæ Ciuitati tam parum fuerit beneuolus, qui eas auersetur? Quis demum rogationi mox ferendæ non uehementer suffragabitur? Hic dicat aliquis, et uerè dicat: Clarum, atq; omnium sermone celebratum est, Principem

nostrum Sereniss. ab hinc annos centum, nimirum anno quadrin:
gentesimo, octogesimo octauo supra millesimum de hac uia per
Castelionum aperienda i Senatus prudentissimi sententia
decreuisse: literas etiam ea de re tunc temporis ad Prætorem
Foroiuliensium dedisse; nihil tamen ad hunc usq; diem con:
fectum; Cum tamen constet eam longo annorum curriculo
non defuisse uiros prudentes, et graues, et urbis præfectos
sapientissimos, qui Ciuitati maxime consultum uellent.
Quemadmodum ego ad ea, quæ contra adducantur, respondeam,
animos, quæso P. C. diligenter attendite. Quod in natura
rerum omne est, tum demum, cum tempus appetijt, quo
fieri statutum erat, non prius in lucem prolatum est.
Ex quo elegans hæc mundi uniuersitas constituta, et facta
à Deo Opt. Max. fuit, nunc demum aguntur anni quin:
quies mille, quingenti, et quinquaginta, à curiosis nonnullis
quæsitum est; quid ita non ante per centum, aut ducenta
annorum millia composita, et creata fuerit. Vno uerbo
respondent Theologi sacri, tunc demum, cum infinitæ Dei
sapientiæ collibitum est, tempusq; ab eo iam antea præscriptum
aduenit, hoc totum uniuersitatis corpus extitisse. Ego
uobis, atq; aio, iam nunc appetijsse, quo opus hoc admirabile
in beneficium urbis nostræ, in plurium hominum tam prouin:
cialium, quàm peregrinorum commodum, præsertim autem

uenalitiorum, conficiatur. Nunc, inquam, istud prestandi, ac perficiendi tempus aduentasse. Nam, cum saepè multae causae ad aliquid efficiendum, cuius sunt causae, concurrant; omnes sanè modo huc facere uidentur. Caelum inprimis consentit: libera est ab armorum tumultu, prouincia, et omni perturbatione carens: Princeps, ut fiat, in animo habet: nos Septemuiri, qui Ciuitatis fructum quam maxime cupimus, omni opere adnitimur, urgemus, utq; perquam maturè fiat ingenti flagramus desiderio: Ipse etiam Praetor optimus, et clariss. idem sentit, et, quae eius est in hanc Ciuitatem charitas, nihil illi potius est, q ut primo quoq; tempore hoc opus appareat, unde conijcit, et animi mente contemplatur, ac uidet, vrbem nostram paucis tempestatibus ita diuitijs, et ornamentis auctum iri, ut iure possit inter praeclaras, et amplissimas Italiae Vrbes splendore, et dignitate censeri.

1567. Idibus Januarij.

Ragionamento fatto dinanzi i Cl.mi Proueditori; che furono m. Thomaso Contarini, m. Marchio Michele, et m. Aloyse Mocenigo, che poi fu Principe.

et dinanzi I Capitani che furono Lo Ill.re S.r Sforza Palauicino. Il S.r Astor Baglione. Il S.r Hier.mo Martinengo. Il S.r Giulio Sauorgnano.

Questa Città di Udene Sig.ri Ecc.mi fin hora per molti segni in uari tempi fatti uerso di lei hà ben fermamente creduto, di esser amata, et hauuta cara dai nostri Ill.mi Sig.ri dal Ser.mo Dominio. Ma al presente per proua certa, et uiuo effetto lo conosce chiaramente et lo uede aperto; Imperoche il Sapientiss.o Senato, il quale con una prouidentia perpetua gouerna il suo Imperio, Vedendo questa Patria aperta, et senza difesa, et considerando le forze di Prencipi potentissimi, che le soprastanno; et specialmente del Sig.r Turco, che sempre piu s'auicina; Hà deliberato di fabricare una fortezza grande, et reale senza ruina di casamenti, e priuati edificij intorno à Udene per difenderne, per saluarne, et per mantenerne sotto il suo felice gouerno. Di che noi sentimo allegrezza inestimabile. Et per meglio farla hà uoluto esso Senato uederi con gli occhi suoi proprij, i quali sete Voi Sig.ri Ill.mi com'ella si possa fare, et come si debba, onde voi con gli occhi uostri diligentemente ueduto hauete, non pur la superficie del Terreno per far i terrapieni, ma hauete uoluto penetrare ne le uiscere de la Terra, et ritrouato hauete le minere de le pietre per far i muri, et Belloardi; et la uena de l'acqua inessicabile per ogni bisogno, et presa informatione de boschi. finalmente

sete fatti chiari, che u'è materia abondeuolmente per fabricar la fortezza reale, et grande. Et ben per certo fa bisogno, che sia grande, douendo esser ricetto, et conserua di tutta questa prouincia; Et maggiore douendo esser la prima difesa di tutto lo stato, che voi hauete in Italia. Et grandissima douendo esser antimuraglia di Italia tutta, fabricata con quel auiso et con quel iudicio, che fu da Romani edificata Aquilegia, i quali la fecero grandissima, percio: che questo paese è il longo passo, et la porta patente, per la quale entrano i Barbari in Italia, et come diluuio raccolto quasi à tempi determinati discendono à guastar la piu bella parte d'Europa: come si legge dei Gotti, de gli Unni, dei Vandali, de gli Ongari, de i Turchi, et ultimamente de i Thedeschi. La onde dritto, et ragion sarebbe che tutti i Principi Italiani sentissero de la spesa, hauendo à sentire del comodo, Douendo questa esser una Rocca à tutti gli Stati loro; Ma non per tanto dimeno speramo che non si rimarrà di far la fortezza per li magnanimi nostri Sig.ri à beneficio uniuersale; massimamente, che la relatione di V. Sig.rie Ill.me sarà la istessa deliberatione, essendo

voi et Procuratori di S. Marco Dignissimi, et savi del conseglio perpetui, et senatori tali, et si fatti, che sopra l'alto vostro sapere, et nel vostro Conseglio principalmente s'appoggia, et si riposa, et sta sicura la V. Sig.^{ria} Ser.^{ma} Il perche noi siamo quasi certi, et sicuri, che per lo vostro saggio parere noi haveremo questa Terra cinta di una fortezza Reale et grande, secondo la volontà del Senato, et secondo il bisogno de la Patria, del Dominio, et d'Italia, la quale ne tenirà dal furore Barbarico guardati, et difesi.

Noi, la Città, la Nobiltà, il Popolo, et ciascuno di sano giudicio, et di senno intero per cosi grande, et immortal benefficio saremo eternamente obligati à le vostre Eccellentie, et per la fatica presa in questa Stagione, et per la diligentia usata in questa bisogna, et p l'amore, et beniuolentia dimostratane, ne mai stanchi, ne sati ci uedremo di honorarvi, et riverirvi, serbando nei cori nostri piu che in marmo impressi i vostri chiari nomi, i quali poi manderemo nei descendenti con honorata memoria in perpetuo.

A voi Ill.^{mi} et valorosi Capitani, à voi che havete con perfetto iudicio consigliata la fortificatione per nostra salvezza, et che sete stati à parte de la fatica con questi Sig.^{ri} appresso

loro ci sentiremo obligati; et pregheremo la fortuna che
ui presti occasione degna di mostrare il ualor uostro,
et di mandar fori in atto gli alti maschi pensieri, che uoi
hauete nel animo conceputi, et diuisati per ampiare
l'Imperio à i nostri Sig.ri Ill.mi i quali si bene, et si
prudentemente gouernare lo sanno. Et à la fine
à Voi tutti insieme, noi tutti insieme di cosi fatte ope-
rationi ui rendiamo tante gratie, quante negli
animi nostri possono capere.

Idibus Ianuarij cum legati discessum pararent, Cornelius Frangipanes, Hier. Maserius Iurisconsulti, Iacobus Valuasonius, Prosdocimus Sbroiauacca, Hieronymus Maninus, Nicolaus Honestius, et Ioannes Sassius vrbis Septemuiri, quibus magistratum gerentibus supramemorata omnia gesta sunt, magno subsequente Ciuium numero legatos ipsos, et militares Præfectos conuenerunt: et Cornelius Frangipanes Iurisc. atq; idem orator apprime eloquens pub.co Ciuitatis nõie huiusmodi orationem habuit, quam ille Etrusce optime; nos Latine ut potuimus.

Ioannes Baptista Arigonius Canc. Ciuitatis.

Cum multis antea argumentis et signis Ciuitas nostra in uarijs suis temporibus se ab amplissima uestra Republica diligi, charissimamq; haberi persensit, tum hoc tempore, legati viri clarissimi, id ipsum re amplius, et ueritate declaratum plane noscit, apertiq; et palam quasi oculis cernit. Nam cum sapientissimus Senatus uester, qui perpetua quadam prouidentia florentissimum imperium suum administrat, regioni nostræ, quæ undequaq; patens, atq; immunita est, potentissimorum Principum, Turcarumq; præsertim Imperatoris, qui in dies nobis propior fit, infensas uires impendere prospiceret, prudentissime is decreuit, uti nouis mœnibus, ac propugnaculis absq; ædificiorum, priuatorumq; ædium ruina vrbs nostra communiretur, uti sub suo nos imperio seruaret, defenderet, ac tueretur. Qua ex re nos sane pro eo ac debuimus mirificam lætitiam cepimus. Atqui uoluit quoq; idem Senatus præcipuis, certisq; oculorum sensibus, qui uos, legati, estis, qua id ratione commodissime ac luculentissime fieri posset, deberetq; quam diligentissime perspicere: Quamobrem

uos in presentia non soli tantum extremitatem adaggeres, uallosq;
ducendos appositam peruidistis; sed in ipsa telluris uiscera inasistis; lapidum quasi uenas quasdam ad muros, et propugnacula excitanda eruistis, perennes uiuentium lymphar. fontes ad omnem opportunitatem reperistis, nemora demum ad materiem abunde suppeditandam cum sis omnibus rebus, quae ad amplum muniminis genus instituendum spectant, large, ac liberaliter suppetere uoluistis. Et uero amplum id ut, legat; fiat, quammaxime conueniet, cum totius prouinciae domicilium, ac diuersorium, amplius cum omnium, quae uestri in Italia iuris, atq; imperij sunt, primus obex, et munimentum Barbaris oppositum, amplissimum cum totius Italiae firmissimum propugnaculum futurum sit, ijsdem plane rationibus, ac consilio paratum, quo à Romanis olim Aquileia erecta est, qui eam ob id amplissimam construxerunt, quod haec regia uia aperta, ac lata, et quasi porta patens sit, per quam Barbarae nationes in Italiam erumpunt, ac ueluti collecta eluuies quibusdam quasi statutis temporibus ad illustriorem Europae oram uastandam descendunt, quemadmodum de Gothis, Hunnis, Vandalis, Pannonibus, ac Germanis posterum memoriae proditum est. Quamobrem deceret profecto, rectumq; omnino esset, ut Itali Principes cuncti, quemadmodum fructus, et commodi erunt, faciundi

pariter in id sumptus consortes fierent: cum hæc enim eorum, quam uestri Imperij quasi firmissima arx procul dubio sit futura. Sed utcunque cæteri Principes hac in re affectos se ostenderint, nos certe minime uereamur, quin ad communem omnium salutem tuendam opus tam necessarium à magnificentissima, ac uigilantissima Republica uestra conficiatur, cum uel una legationis uestræ renunciatio ipsummet certissimum Senatus decretum futurum sit; quod uos, et augustissimæ ædis marcię procuratores, et sapientes in consilijs uestris perpetui, ac ea dignitate, et splendore senatores estis, ut uestra præcipue sapientia et consilio Resp.^ca^ uestra nitatur, tuto imperet, ac conquiescat. Quo fit, ut nos in presentia ex sententia uestrę prescripto urbem sane maximis, et munitissimis mœnibus obuallatam inspiciendi, quemadmodum et Senatus uester amplissimus censuit, et nostræ, Reipublicæ uestrę, totiusque plane Italię rationes, ac tempora postulant, ad certissimam spem erigamur. Nos enimuero, Ciuitas, nobilitas, populus, boni omnes, rectaque atque integra mente præditus quisque, ob huiusmodi immortale in nos collatum beneficium amplitudini uestrę sempiternum in tempus deuincti erimus; et quod uos difficillimo tempore tot labores suscepistis, maximeque in nos propensam uoluntatem uestram ostendistis, nos uestræ laudis, et gloriæ studijs incensi in uobis ornandis, uerendisque defatigabimur, profecto nunquam nec satietate defessi unquam

erimus; quinimmo uos, uestraq; nomina in animis nostris firmissime tanquam in marmore insculpta gerentes, clarissima posterorum memoria, maximeq; sempiterna collocabimus. Vobis illustres, magnanimiq; duces, qui exactissimo iudicio uestro urbem Sane propter Sanc omnium salutem communiendam Patribus auctores fuistis, quietè sollicitudinis, ac laborum à legatis uiris Clarissimis obitorum participes fuistis, perpetuo quoq; debebimus, uestramq; ad eorum memoriam adijcicmus; Fortuneq; numini supplices preces impense effundemus, ut uobis, uirtutiq; uestre dignam aliquando occasionem prebeat praeclara ea cogitata in lucem proferendi, ac perficiendi, quae in mente uestra iamdiu concepta ad Venetorum imperium, qui prudentissime id regunt, et moderantur latius propagandum intendistis, ac direxistis. Vobis demum unà omnibus nos unà omnes de praeclaris uestris cogitationibus, consilijs, atq; actionibus tot gratias agimus, quot animi nostri uires capere pre amplitudine possunt.

Oratione per me ~~recitata~~ al R.mo Patriarca Giouan Grimani nel 158? 27. Nouembre in martedi in nome del Parlamento, accompagnato da tutto esso Parlamento, à la stanza di esso Patriarca. 15.

1 L'eterno Iddio, il quale con l'infinita sua prouidentia gouerna il Mondo; riguardando questa Patria mesta, et dolente per la lontananza del Sig.r suo spirituale; Ha uoluto consolarla, et rallegrarla mandandoli nouamente: il qual sete Voi Sig.re ueramente Ill.mo et ueramente R.mo da noi longamente desiderato, bramato, sospirato, et finalmente da la Bontà Diuina impetrato.

2 Il quale hauendo stancata la fortuna aduersa con una longa sofferenza, et con la fortezza d'animo; et prudentia superna, è uinta; sete uenuto al V. Pontificato, et in questa Città triomphante et glorioso. Et hauete apportato tanta letitia et gioia à noi à la Patria, et tanta ne porge del continuo la V. Diuina presenza il uo sereno aspetto, Sig.re quanto ~~Ill.mo~~ Ser.mo può capere ne gli animi nostri, et non posson le lingue esprimerla.

3 Et ciò non si potendo mostrar con parole; Ha uoluto la Patria in ~~atto~~, et in sembiante far palese l'interno affetto et l'ineffabile sua allegrezza col uenir essa tutta nel V. cospetto Sig.re Ill.mo

4 Ecco la Patria tutta del Friuli dinanzi à uoi rappresentata dal Mag.co Parlamento, Ecco i Prelati, i Castellani, i Cittadini rappresentanti esso Parlamento; i quali tutti con voi si rallegrano del V. essaltamento. Et à voi alto Sig.re humilissimamente s'inchinano. Et voi come dal Ciel mandato d'ogni honore, et riuerentia degno, honorano, et riueriscono.

5. O atto mirabile: ò noua singolar maniera d'honore non mai [in alcun tempo] per l'adietro

fatto à ueruno Principe del Mondo, che si lega nel'antiche memorie. Cioe che una Provincia intera unitamente sia mossa, et gita à pie d'alcun Sig.re ad honorarlo si come hora fa qui tuttavia la Patria al suo gran PATRIARCA.

6. Voi Sig.re humanissimo benignamente riceuete, et lietamente godete, godete di questi i uostri ueri, et non adombrati honori. Et con occhio fauoreuole riguardate rimirate i uostri gli amantissimi, et deuoti serui uostri. Noi di gioia et di letitia pieni rendemo gratie immortali, à Dio immortale de l'immortal beneficio. Et con tutti i uoti piamente supplichiamo la Diuina clementia che distenda la vita uostra à molti anni, oltre l'humano termine, acciochè possiamo longo tempo fruir di questa nostra felicità.

1587. 8. ottobre. Breue ragionamento per me Cornelio Frangipane allora Deputato de la Città fatto il giorno dopo uenuto lo Ill.mo luogotenente Bernardo Nani secondo il costume.

Il bel nome, la chiara fama, et l'odore de le degne et rare qualità et virtù di V.S. Ill.ma à noi peruenuto molti di auanti il giunger suo ne la Patria: ne hauea riempiti di consolatione, et di letitia: dandoci speranza di hauere un benigno et giusto rettore di lei; et un Sig.re prudente et magnanimo al nostro gouerno. La qual speranza la V. Sig.ria Ecc.ma ne ua tutta uia confirmando, et accrescendo col lieto aspetto, con le grate accoglienze, con le dolci, et amoreuoli parole, et con tutti i suoi nobili portamenti. Et ben per certo habbiamo con ragione questa speranza presa, percio: che noi à l'incontro le uolemo essere soggetti fedeli, obedienti; et ài suoi commandamenti disposti et pronti: facendo nostro ogni suo desiderio, et honorandolo ne la guisa, che honorare si sogliono i maggior Principi, et gli istessi Re. Appresso questo noi uiuremo sicuri, che la uostra gran bontà, et somma cortesia manterrà le Preminentie, le Immunità, et le Prerogatiue de la Città, et i Priuilegi dai Sig.ri antichi con: cessi, da la Eccelsa Rep. di Venetia confirmati, et dai Ser.mi Principi di tempo in tempo fino al presente conser: uati; Et di questo principalmente, et particolarmente in nome publico la preghiamo, ~~la~~ et supplichiamo, di che non possiamo riceuer da lei beneficio maggiore, ne aspettar gratia piu grata. Hor voi Sig.r nostro in questo honorato, et alto

albergo, del quale stanza non è di rettor uenuno piu nobile, et degna, uenuto; et uenuto nel giorno Fausto, et Felice de la gloriosa uittoria contra il potentissimo nemico col fauor celeste, et col ualor Vinitiano acquistata; prendete lietamente il gouerno de la Città, et de la Prouincia à voi commessa, che poi ritornando à la Vostra Ecc.^ma^ Rep. ui sarà dato degno guiderdone, et premio de le honeste fatiche sostenute ne le cose à beneficio nostro con somma laude di Voi nel reggimento operate.

6.

1584. 24. Genaro. Ragionamento fatto à gli Ambasciatori eletti à la Congratulatione del Cardinal de la Torre.

La Patria del Friuli rappresentata da un Conseglio generale, che Parlamento si chiama, composto di Prelati, Cittadini et Castellani, dopo l'hauer per ogni terra, et per ogni Castello fatto euidentissime dimostrationi de la uera, et grande allegrezza, che in ogni loco di lei si sente, de la uostra degna, et honorata elettione à Cardinale, ha in esso Parlamento creati tre oratori à tutte le voci: iquali debbano con lieto aspetto, et con riuerente modo, et con acconcie parole, far palese la letitia uniuersale de la uostra promotione. Noi dunque tre Ambasciatori eletti, et à ciò destinati, con tutto l'affetto de l'animo, et con tutti gli spiriti nostri in nome di essa Patria ci rallegriamo de la dignità, che Dio Eterno ci ha per mezo del suo Vicario conferita. Et ci rallegriamo, che nel sacro santo Senato del sommo Pontefice, noi hauremo un Conseglier de la nostra Patria. La qual si come anticamente hebbe de la Vostra Ill.ma famiglia tre R.mi Patriarchi Raimondo, Castone, et Pagano, et un altro ... dei quali per le nobili operation loro ha sempre grata memoria seruato: così al presente hauerà un Michel de la Torre Cardinale dig.mo Ill.mo et R.mo il quale col suo splendore illustra questa Patria, et à par d'ogni altro la inalzarà. Essa di quanto bene hora ne gode, et di quanto per l'auenire ne spera, rende gratie al Rè del Cielo immortale, che con l'infinita sua prouidentia sapientissimamente gouerna il Mondo; Et à la sua Diuina Maestà, et à V. S. Ill.ma con le ginocchia de la mente s'inchina, et raccommanda.

1542. Nel partir del Clar.mo Sig.r Nicolò da Ponte Luogotenente, eletto Ambasciatore in Ispagna, il qual dapoi fu Principe di Venetia.

Veramente Sig.r Chiar.mo tutti noi insieme non potremmo con parole ringratiar la V. Mag.a de la temperata Iustitia nel suo reggimento amministrata: ne potendo saria bisogno di farlo; percioche ella per se stessa risplende: ma ben gli haremo tante gratie, quante posson caperi ne gli animi di tutti noi. Et confessiamo di esser legati, e stretti, con una perpetua, et dolce catena di obligatione à la Mag.a V. la qual ci ha con somma prudentia, et benignità gouernati. Et poiche ella per lo suo ualore è in tale stato, che non ha bisogno di suoi sudditi, suoi Vasalli, suoi seruitori, altro non potendo le doniamo noi stessi, et preghiamo il Rè del Cielo, che le conceda presto, et felice ritorno di Spagna. Et de le parole dette di me, procedute da la sua gentilissima natura, Io sommamente la ringratio, et mi do in fedele, et perpetuo suo seruo.

Informatione del S.r Cornelio istesso ne la sua imputatione, de la quale fu assolto.

Questo mese è l'ottauo, che io son tenuto in pregion miseramente, et son tuttauia innocentissimo; et sallo Iddio, che tutto sà, et saper lo può il Giudice da le scritture, et dal processo formato. La imputatione è, che un Contadino di Tarento essendo stato ferito una notte il Febraro passato disse hauer sospetto, che miei nepoti ferito l'hauessero per alcune parole da me dittegli in colera molti giorni auanti, sopra il qual caso si formò processo, et poi furono gia noue mesi ritenuti, et cacciati in pregion Pietro, et Cornelio miei nepoti, come se essi hauessero fatto il delitto; il che non è uero; Et io dapoi fui citato personalmente, come se io hauessi commesso à loro di farlo, il che è falsissimo. Et difendendo me, et i nepoti dico in questa maniera, se io non ho ordinato à loro il maleficio, essi non l'hanno commesso: ma io non l'ho ordinato, adunque essi commesso non l'hanno, perche cosi stà l'imputatione; Et che io l'habbia ordinato non u'è proua, ne testimonio, ne parola in processo, ne sillaba che lo dica. Dico poi à l'incontro, se miei nepoti non hanno fatto il maleficio, io non l'ho ordinato; ma essi non l'hanno fatto, adunque io non l'ho ordinato, Et che essi non siano stati i malfattori, è si chiaramente, et si concludemente prouato, che ne piu concludente proua si può fare, ne piu chiara desiderare. Se dunque non è prouato, che io habbia ordinato il maleficio; et se per loro è prouato, che non l'hanno commesso, segue che tutti noi siamo innocentissimi, et l'innocentia de l'uno proua quella de l'altro, talche è prouata doppiamente,

Et quanto à miei nepoti non fà bisogno parlare piu auanti, essendo la innocentia loro prouata per testimonij con la ragion de l'impossibile, oue dubitation non ha luogo. Ne può il Giudice contra essi uenir à tormenti, percioche i tormenti si danno quando il reo è sospetto, et ui sono contra lui indicij grauissimi, et tali, che altro non manchi, che la confession sua propria: non li hauendo leuati con la difesa, ma quando il reo ha fatto le sue difese, et tolti uia gli indicij con la proua dimostrante non esser possibile, ch'egli habbia commesso il delitto appostogli, come essi han fatto in questo caso, non può il Giudice per ragione, ne per buona conscientia pensar di tormenti.

Quanto à me si uà per alcuno imaginando, se Cornelio non ha commesso à suoi Nepoti il maleficio, lo può hauer ad'altri commesso, ma (ò Dio eterno) à cui? et se nel processo non è nominato mandatario, come si può procedere contra mandante? non potendo essere mandante senza mandatario, che sono correlatiui: Come adunque si ha potuto formar l'artificioso proclama contra di me? et chiamarmi à suon di tromba à le pregioni? Che se non sono stati miei nepoti i delinquenti, come è chiaro per molti testimonij; et se altri non son nominati; io non potea per conditione del mondo esser fatto reo: et se non son nominati mandatarij, ne mandato in processo, sopra qual titolo di

maleficio è fondato il proclama: Ma che io ne con miei nepoti, ne con altri habbia questa scelerità procurato, benche non fusse bisogno, l'ho tuttavia prouato con più di Cento testimonij, li quali deponeno con giuramento non esser uerisimile, ne credibile, non esser uero, ne possibile, che io sia di cosi fatta sceleratezza colpeuole., et lo grida tutta la mia uita passata lontanissima da si maluagie operationi per la uoce di essi testimonij, gli quali meritano appresso Giudice sincero pienissima fede, perche sono testimonij degni irreprensibili, irrepugnabili, innocenti, come dice il testo, et come chiama Baldo inuulnerabili. Ma che si dice: Tu Cornelio dicesti alcune parole al Contadino di tagliar naso, et orecchi, et il fatto è seguito, però tu meriti pena. Io prego chi legge, et chi ascolta, che uoglia con la mente libera udir la risposta, et per lo diritto riguardar la giustitia. Del caso auenuto è cosa notoria, che io non son colpeuole. Hor che le parole quali si siano meritin pena io prouo chiaramente che nò, prima perche non son parole certe, et il Giudice stesso il confessa, dicendo his uel similibus, ma la legge è aperta, che bisogna proponer il delitto nominatamente certo, et non dir similibus. Dapoi quando fussero le parole certe, il Giudice medesmo nel proclama afferma, che furon dette con indignatione, et turbation d'animo, dicendo in magnam indignationem

prorumpendo, et lo istesso dice l'offeso, et i testimonij; ma è cosa indubitata in ragione ciuile, et Canonica, che le parole dette in colera non meritano pena, se non sono dopo cessata la colera confirmate, et ridette. La onde essendo io incolpato di parole incerte, et dette con animo irato, non può il Giudice far fondamento sopra, perche doue non è uolontà di peccare non è peccato nè appresso Dio, nè appresso il Mondo, et doue non precede peccato, quiui non può seguir pena, et per questo il Giudice disse exequentes uoluntatem, hauendo prima detto in magnam indignationem prorumpendo, la qual indignatione leua la uolontà. Ma io dico più oltre, che se io hauessi detto parole certe, et con l'animo quieto, et fossero parole di minaccie, et dapoi fosse seguito l'effetto, quelle minaccie altro non montariano, saluo che fariano inditio contra il minacciante, come dicono tutti i Dottori, che scriuono, et uno Eccell.mo esaminato, et lo sanno i dottissimi assessori, il qual indicio saria leuato, et tolto uia con le proue fatte in contrario, cioè di non hauer io in alcun tempo simil cose operate, Di non hauer io unquemai esequite minaccie: Di hauer io, et i nepoti perdonatte grauissime offese, et di hauer io sempre giouato a gli huomini, beneficati, et difesi, e specialmente i sudditi in uniuersale,

et in particolare, et non mai offeso, ne fatto offender veruno, Mentre adunque si dice tu hai detto le parole, et il fatto è seguito. Io rispondo, che del fatto io non son reo, et le parole iraconde, et incerte non son punibili; et non bisogna congiunger le parole co'l fatto, et componer un delitto, che non è vero, non è vero dico, che io habbia fatto commetter il maleficio, onde quanto à me restano le parole sole iraconde, et incerte, le quali non son d'alcuna legge punite, et chi dicesse tuoi nepoti mossi da quelle parole han voluto far il male, Io rispondo ciò esser falsissimo, perche è provato pienissimamente, che essi fatto non l'hanno. Ma veggiamo per Dio che parole son quelle, per le quali io sono stato si longamente mal trattato, et è necessario che siano ò parole dell'offeso, ò mie, ò dei testimonij, ò del proclama: Le parole del l'offeso non possono essere in consideratione, perche l'offeso non può esser testimonio à se medesmo; et altro è la querela, altro la prova; Non sono anco parole mie, perche nel constituto ho detto non ricordarlemi havendo parlato in colera, i testimonij dicono, che io dissi, Se miei nepoti fussero stati huomini d'honore ti haverian tagliato, ò fatto tagliare il naso, et l'orecchie, questo parlar riguarda il passato, et non può esser di minaccie, ne di conseglio, ne di mandato, che son di futuro, il che vedendo l'accorto Giudice non le ha poste interamente nel proclama, ma ha formato un proclama con mirabil artificio contra di me innocente, tollendo parte delle

parole d'i testimonij, et parte mutate, et da se stesso composte, dicendo se miei nepoti fussero huomini d'honore ti tagliariano il naso, et le orecchie, et la forza di questo concetto è tutto nel uerbo tagliariano, il quale riguarda in futuro, et non è detto dai testimonij, ma trouato dal Giudice per introdur una specie di minaccie à far indicio, et questa parola sola è stata cagion del mio trauaglio, et del mio male, laqual non potea il Giudice porre non trouandola nel processo. Onde essendo appoggiato il suo proclama sopra questa parola tagliariano, che non è uera, ne detta d'alcun testimonio, ne anco dall'offeso, il proclama riman senza fondamento, et per conseguente nullo. Ma che si dice piu oltre, Tu hai dette parole di tagliar naso, et orecchie, ò sian dette ad un modo, ò à l'altro, ò di preterito, ò di futuro, essendo il fatto seguito di ponto, fanno inditio contra di te, Et io rispondo, che questo seguito di punto, et à punto inditio de la mia innocentia, se io non sono il piu scelerato, et il piu imprudente huomo, che uiua, percioche se io hauessi pensier hauuto di far offender Bino, io non son di cosi poco intelletto, che l'hauessi detto à lui, et dettogliel in presenza di testimonij, Et se detto l'hauessi in quella colera, io non son cosi scelerato, che poi tornato in senno l'hauessi fatto, Et se far l'hauessi uoluto io non son cosi imprudente, che io l'hauessi ordinato à far di punto, sapendo, che

sarà nato un indicio graue contra di me, et cosi penso che
ogni huomo sensato, che mi conosca debba sentire, si come atte:
stano 45. testimonij sopra questo articolo.
Hor che piu auanti si considera contra me: quantunq̃ tu
non habbi detto le parole con intentione, che siano esequite,
basta che tu hai dato occasione con queste parole, che sia
stato ferito il Contadino, et per hauer dato questa occa:
sione tu non debbi andarne assolto, Dunque è da
uedere se io merito pena, perche altri chi che si sia habbia
presa occasione da le asserte parole di ferir Bino.
Ma ueramente non si troua legge, ne Dottrina, ne
homo intelligente, che dica douersi dar pena à parole
incerte, dette in colera, et non mai ratificate per colui
che le disse, Et se altri ha uoluto prender occasione di
commetter il delitto, esso merita il castigo, non colui, che
dicendo le parole non hebbe tal uolontà, et la legge non
dà pena, doue non è uolontà, et uolontà non è doue
regna l'ira, et l'indignatione. Et il buon Giudice
abbraccia la dispositione della legge, la qual non è
macchiata d'affetto, Et chi si puntasse à dire, basta,
che da le tue parole è nata l'occasione del fatto
seguito, io rispondo, che la legge non punisse, et non
considera tal occasione, Io non ho il delitto à mie
mani operato, io non l'ho consigliato, io non l'ho appro:
bato, anzi quando l'intesi fù da me sommamente
biasimato, di che leggansi i testimonij sopra il 7.mo Articolo,

non ho io dunque fatta cosa, che meriti castigamento. Et chi dicesse non esser differentia far un male, ò dar cagione che altri il faccia, io rispondo, che in tutte le operationi si considera la intentione, et la uolontà del'operante, senza la quale non nasce delitto, et oue non è delitto, non può esser pena.

Ecco un Rettor di Città darà licentia ad alcuno di portar la spada, se colui con occasione di quella spada occiderà il suo nemico, non sarà stato cagion il Rettore del homicidio, il quale non diede la licentia con quella intentione, Parimente se alcuno presterà ad'un suo amico una arma, et colui con occasione di quella arma occiderà un'homo, il prestator de l'arma non soggiacerà ad alcuna pena, perche non la prestò con intentione, che fusse fatto l'homicidio, et quando son duo fatti di due persone, si considerà il fatto di ciascheduna per se, se fra loro non è trattato, ò consiglio, ò mandato, di che è bellissima decisione del Iureconsulto, il qual determina se alcuno rompe la porta di qualche casa per andar da una femina, et sopraviene un ladro, et con quella occasione di trouar la porta aperta fa in quella casa furto, Il Iureconsulto decide, che il primo non dee patir pena del furto, ma colui che ha presa l'occasione, et ha inuolato, Et in canto si considera la uoluntà specialmente nel parlare, che se

alcuno dirà parole anco in biasimo de la Maestà del Prencipe, se esso non le ha dette con mala uolontà non è punito dalla legge, la qual uolontà si comprende massimamente da la qualità de la persona, se è di natura maligna, se è solita per adietro fare, ò dire simil cose, come considera il prudentissimo Iureconsulto. Nel caso mio le parole, quali io mi dicessi, non son tali, che meritin pena, Il modo con che le dissi è tale, che leua la uolontà, perche furon dette con indignatione, et ira, et la persona è tale, che non fu mai solita con fatti, ne con parole offender, ne far offender alcuno, come testifican 17. testimonij sopra il 6. Articolo, ma si difender, et far beneficio à ciascheduno, et à i sudditi particolarmente, come essi in gran numero sopra il 12. Capitolo hanno affermato, et testimoniato. La legge adunque, et il sauio Giudice sempre considera la uolontà, et quando alcuno è incolpato hauer fatto un maleficio à contemplatione d'un altro, non si può far reo colui, se non concorrono quattro cose, et mancandone una, l'accusatione, ouer inquisitione non ha luogo, prima che preceda inimicitia capitale tra lui; et l'offeso, poi che ui sia qualche forma di mandato, appresso che sia incontinenti essequito, poscia, che gli essecutori siano ò figli, ò serui nominati, et certi; ma nel caso nostro non u'è pur uno di questi requisiti, non che tutti, perche non u'era alcuna inimicitia tra noi, e'l Contadino, nel proclama è detto, che esso

haueua dato una polila di testimony contra Piero in
un' altro caso, et che tra me, et lui era lite di migliora:
menti: Queste son cose leggerissime che non posson par:
torir odio capitale: et Piero di quella imputatione
fu nel tutto assolto, onde non rimase ruggine alcuna
contra Bino, et con me era differentia di £ 40, et un
bello di piccioli, che lui pretendeua, et io uoleua com:
pensarli con gli affitti restanti, come dice Alessandro
testimonio, et uorremo credere, che io sia cosi empio,
che per quaranta libre mi recassi ne l'animo un cosi
scelerato pensiero? Il Sig.^re Dio mi leui prima la
uita, che io diuenti si crudele, non hauemo uoluto
miei nepoti, et io uendicar la morte di lor padre mio
fratello, et hora haurem uoluto fare cosi uituperosa, e
sconcia operatione sopra un uil Contadino senza
cagione, laqual principalmente si considera dal Iure:
consulto, et non essendo cagion possente, et uerisimile,
la imputatione non è credibile.

Quanto al secondo requisito, che ui sia mandato, non
è parola di mandato, ne di consiglio in processo; Et
quanto al terzo, che sia il caso incontinenti auenuto,
non si può dire non precedendo mandato, et dopo le mie
parole quali si fussero per molti giorni successe il caso,
et l' offeso istesso nel suo constituto al Cancelliero
dice 26. giorni, non è dunque incontinenti; che uol
dir in actu se tenenti, Et quanto al quarto requisito,
che gli essecutori siano certi, ò serui, ò figli de l' accusato,

il qual requisito è principale, et piu necessario, se non sono stati miei nepoti i malfattori, come è per chiarissime prove manifesto, con che conscientia potria mai il Giudice punir loro del fatto, che non han fatto, ne me de le parole, che non son punibili, et come haver noi per rei, se di quattro cose, che si ricercano in tal materia non v'interviene pur vna? Ma da capo insisterà l'ostinato Calomniatore, dicendo le parole per dette, et l'effetto seguito di punto di tagliar naso, et orecchie, et io rispondo tu pur ritorni al fatto, ch'io non ho ordinato, ne consigliato, ne approbato, onde tu non puoi congiunger questo con le mie parole, Separiamo dunq; le parole dal fatto, et confessiamo hormai la verità, che del fatto non son reo, et le parole separate da lui non son punibili. Egli è seguito di punto, tanto meno è credibile, come di sopra ho fatto chiaro. Tu hai almen dato occasione, mà io ho già provato che tal occasione non è considerata da la legge, ne da i savij, però che la legge considera la causa, et non l'occasione: tra le quali è gran differentia, conciosia che la causa nasce da colui, che da mandato ò consiglio à far il male, ò persuade, od'infiamma, et è causa del maleficio, et merita pena, L'occasione nasce da colui, che da se la prende da atti, ò parole d'alcuno senza volontà, ò saputa di lui, et commette il delitto, et esso è obligato à la pena, Come in questo caso, che essendo Bino andato divolgando parole à suo modo, come esso medesmo dice, et i testimonij. Gli scelerati che le hanno intese, che io non sò ne doue, ne quando, ne

da cui, han preso occasione, et fatto il maleficio, et essi meritan la punitione. Questa differentia tra causa, et occasione fà il Pontefice scriuendo à l'Imperatore, et dice, che non ha causa à dolersi di lui, benche habbia presa occasione, ma quella non è considerabile. Et che ciò sia uerissimo io il prouo con euidente argomento. Se i malfattori fossero in forza del Giudice, prima faria bisogno conuincerli, ò far confessar il delitto, poi dimandar se di consiglio, ò di mandato altrui l'hauessero fatto. Et se dicessero di nò, ma che hauendo inteso alcune parole ditte da me han preso occasione, et si posero in animo di farlo, potrei io mai essere punito, se io non hauessi trattato con esso loro, ne ordinato, ne consigliato, ne persuaso à commetterlo? certamente che nò, et se confessassero di hauer presa questa occasione per incolparme, sì come han fatto, uorreste, che io fossi punito del delitto commesso da loro, et da la occasione presa da loro? io non crederò mai, che ciò possa cader in mente di Giudice sincero, et giusto, et chi sà, che i malfattori non siano stati miei nemici occulti, che Dio gli metta in mal anno, gli quali intendendo le parole, che Bino palesando andaua, habbiano captata per così dire, questa occasione, et fatto la sceleratezza per dar à me l'imputatione. Il che è molto credibile, et creduto da molti, come ho prouato per 14. testimonij sopra i duo Capitoli

aggionti; Perciochè havendo io à giorni miei trattate molte
cause gravi, et di momento et publiche, et private,
et criminali, et civili, si come ho molti amici, così ho
de nemici acquistato. Et essendo io per lo studio de
le lettere, et attioni lodevoli in qualche stima appresso
gli huomini, mi è eccitata grande invidia, et molti
nemici secreti, gli quali (come si crede) han presa questa
occasione di offendermi, et abbassarmi, et non hanno
offeso Bino per offender Bino, ma per offender Cor:
nelio, ò pur hanno offeso Cornelio ne la persona di
Bino, cioè hanno offeso Bino con le mani, et Cornelio
con la volontà. Et han saputo con bella arte appresso
la Iustitia farmi reo, farmi proclamare, farmi lungo
tempo dimorar in pregione con vergogna, et con danno
inestimabile, et chi dicesse ei potrebbe essere stato alcun
suo amico, ò parente, il qual pensando farli cosa
grata havessero ferito il Contadino, Se questo anco
esser potesse mal habbia chi l'havesse fatto, che non
solo mi è stata grata tal malvagia operatione, ma
anchi molesta, noiosa, grave, et d'infinito cordoglio, come
ho provato per molti testimonii, La onde ò siano stati
amici, ò nemici, io non ho colpa veruna, perche han
fatto contro la mia volontà, et con mio sommo dispia:
cere, Et se nemici l'han fatto per offendermi, et mi
hanno offeso, io non debbo anco haver pena, che l
offenditor merita esser punito non l'offeso, Et se fussero
stati amici, che non credo, io non debbo haver penitenza.

del lor peccato, che io non hò dà prima saputo, ne dapoi consentito, sopra di che si legge una bellissima decisione nel testo Canonico. Che essendo stato grauemente ingiuriato un Prete dà un'altro, che gli haueua usurpata la sua Chiesa; i parenti di lui fecero aspra uendetta; et cauarono gli occhi à quel Prete, Dice il Papa, se ciò non è fatto di conseglio, ò di uolontà del Prete offeso, esso non merita alcuna pena. Hor nel caso mio, io non hò riceuuto alcuna ingiuria da Bino, et cosi cessa la causa, Miei nepoti non l'hanno offeso, et cessa la sospitione, che io l'habbi ordinato, et coloro, che offeso l'hanno l'han fatto senza mio conseglio, ò saputa, et contra la mia uolontà, onde uiue à fauore di me la ragion, che mosse il Pontefice ad'assoluer il Prete, perche era fatto senza suo conseglio, ò uolontà, non debbo io adunque esser assolto? Che son piu innocente di lui, perche io non son ingiuriato, et i miei parenti non han fatto il male, et chiunque siano stati l'han fatto con mia somma displicenza.

Et per concluder questa uera, et real difesa, io dico in questo modo, le mie parole non meritan pena, et cio è indubitato, et non fur dette da me con animo, che seguisse alcun male, et meno con animo, che altri

douesse prender occasione di farlo, perche furon dette in colera. La onde se altri han uoluto pigliar occasione di far il male: Io, essi meritano la pena, non io. Et se le mie parole non fanno effetto contra di me, perche non son punibile, uorremo che le medesime parole habbiano maggior forza contra di me, perche altri han uoluto prender occasione da loro, et commetter l'eccesso, hauendo essi presa l'occasione et fatto il male contra la mia uolontà, io non posso farmi credere, che ciò comporti la Iustitia.

Et se i malfattori per diligente inquisitione trouar non si possono, et sono incogniti, non è honesto, ne ragioneuole di punir in lor uece gli innocenti, che la pena non dee esser oue non è la colpa, et così dispone la santa legge, et commanda, che ciò sia intimato à tutti gli Giudici del Mondo.

Ho per fin qui risposto à quanto puo imaginare, et opporre acuto Calonniatore, Hora intendo rispondere à quanto puo pensare seuero Giudice, il qual per auentura dirà, Questo delitto è atroce, che Insulcenti habbiano tagliate le orecchie, et ferito un lor suddito, et son degni di punitione. Et io uoglio punir questi rei tutto che non sia pienamente prouato contra di loro il maleficio, che così io sento per conscientia, et non uoglio credere à i testimonij defensionali, perche il delitto restaria impunito.

Queste sono considerationi, che fanno tal uolta punir gli innocenti, et lasciar impuniti i colpeuoli, A le quali io così rispondo.

Et primieramente confesso il delitto esser graue, ma nego, che sia commesso da noi, Et confesso, che offender, et trattar male i sudditi è cosa indegna, et merita riprensione, et pena, ma qui è prouato tutto il contrario, che i sudditi medesimi essaminati con giuramento affermano, che sono da me con iustitia, et con humanità gouernati, et questo non tre, ò quattro soli confermano, ma oltre 40, et le uille intere San mandato à farne fede al Rettore di questa uerità, li quali rendono testimonianza di cosa, che sanno per continua proua, Et mentre si dice io uoglio punire il delitto in questi soggetti tutto che non sia chiaramente prouato, questa per certo sarebbe grande iniquità, et grande offesa à la Iustitia, et à Dio; A la Iustitia, la qual ordina, che si formino i processi, et secondo la proua si dia la sententia; Et che non si puniscano i rei se non sono confessi, ò legitimamente conuenti, ma in processo non è alcuna proua, che io habbia ordinato il maleficio, ne che miei nepoti l'habbiano commesso, Anzi ò Cielo, ò Terra, non sono Piero, et Cornelio accusati da l'offeso, ne nominati da i testimonij, non che confessi, ò conuinti, Ma non può il Giudice con iustitia punir il reo, che non sia confesso, ò conuinto, che cosi commanda la legge et ciuile, et Canonica, Nos in quemquam sententiam ferre non possumus, nisi in conuictum, aut sponte confessum; Ciò è Noi mortali non possiamo condannar il Reo, che non sia conuinto, Et non habbia confessato il

suo fallo. Et più dirò, che non può il giudice punirlo, quando ancho sappia lui esser colpeuole, se non lo sà, come Giudice dal processo. Anzi dicono i Dottori, che se colui medesimo con gli occhi proprij uedesse commetter il maleficio, non hauendo altra proua non potria condannarlo, perche saperia ciò come Marco, ò Alessandro, od'Antonio, et non come Giudice da le scritture. Et maggior cosa ancora dirò, che se l'accusato istesso confessasse al Giudice, non però in forma di giudicio, ne come à Giudice, ma come ad'huom privato, il fallo appostogli, non potria poi come Giudice condannarlo, di che ui sono bellissime Dottrine, et io in caso grauissimo ho ottenuto appresso Giudici intelligenti, et iusti; et non è questa opinion de' legisti solamente, ma di Cannonisti, et di Theologhi, et di Santi. Se dunque non può il Giudice punir il Reo per quello, che sà di certo, et uede, et ode, mà non come Giudice, potrà molto meno punirlo, quando non è prouato il delitto, Et ciò facendo faria offesa à la Giustitia, Et faria offesa à Dio, percioche i delitti occulti son riseruati al Tribunal di Dio, quasi che la diuina bontà habbia communicata, et diuisa la potestà del giudicare co'l Giudice mondano, concedendo à lui, che giudichi secondo le proue manifeste dal processo, et riseruando à se di punir i delitti occulti, Et dice il testo, che le cose occulte son riserbate à colui, che conosce i cori de gli huomini. Et segue, che'l Giudice mortale non debba per alcun modo credere, se non quanto gli è fatto chiaro per l'ordine giudiciario. Che se uolesse giudicar

i maleficij occulti non hauria luogo la Diuina Giustitia, Et il Giudice mondano non debbe sdegnarsi di rimetter i casi occulti al Giudice del Cielo, la onde quando dice il Giudice, se ben non è prouato il delitto, io però il credo, et uoglio punirlo, perche mi detta cosi la mia conscientia, Questo è à punto uoler usurpar la Giuridittion del Signore Eterno, uolendo giudicar quello, che non è prouato, ma è occulto aspettante à Dio, Et non uol la legge, che si debba giudicar per credere, ma per sapere, ne anco per scientia nata fuor del processo, ma per cognition de le cose prouate. Et quando il Giudice dice, io sento per conscientia di punir questo delitto, io dico, che esso non può iudicarlo per la sua conscientia, et cosi è commandato da Dio con tai parole. Hinimirum Deus nos instruit, ut non ex corde nostro, sed ex iustificatione sententiam proferamus, che suona in nostra lingua, Iddio commanda, che non habbiamo giudicare secondo la nostra conscientia, ma secondo le proue, Quinci disse Baldo Dottore nostro di grande authorità, Che'l Giudice non dee giudicar per la conscientia, che non nasce dal secreto del suo petto, ma per quella che nasce dal seno de la legge, et dal processo, et aggiunge, che se'l Giudice dice, io iudico cosi per conscientia, tal sententia è nulla. Che dunque farà il Giudice nel caso nostro? non essendo prouata la Colpa, et essendo prouata la innocentia? et douendo

formar la sua conscientia, et il moto de l'animo suo da le scritture, et da le proue, Dirà forse, io non uoglio dar fede à testimonij essaminati à difesa, come se i processi defensionali si douessero formar solamente per utile de le corti, et non à beneficio d'i rei; ma certamente il Giudice è obligato creder à i testimonij degni di credenza, et la propositione di alcuni Dottori, che dicono poter il Giudice tal uolta non creder à i testimonij, ha luogo quando il testimonio è di tal qualità, che non merita fede, ma sel detto del testimonio conclude, et esso non ha oppositione, il Giudice è tenuto darli piena fede. Hor nel caso nostro sono esaminati testimonij, che concludono ne la lor testimonianza, et sono per condition nobili, et Illustri, per fortuna commodi, et ricchi, di uita innocente, et honorata, et di uolontà libera, et senza affetto, Non può dunque il Giudice à così fatti testimonij non prestar credenza.

Ma quando ci dice, s'io darò fede à questi testimonij il caso restarà impunito. ò facesse Iddio, che tutti i malefitij fusser punita ne le persone di coloro, che li commettano, ma quanti furti; quanti adulterij; quanti homicidij si commettono à l'aer bruno, che rimangono ascosi ne le tenebre, gli quali per esser occulti non son puniti dal Giudice mortale, mà son ben puniti dal Giudice Celeste.

Fu occiso in Roma Scipione Africano il minore, ne per

diligentissima inquisitione, che facesse l'officio de i Centum=
uiri di Commissione del Senato si puotè ritrouar lo scelerato
homicida. Scipio raptorem spiritus domi inuenit, punie=
torem in foro non reperit dice l'autore, trouò Scipion
chi l'uccise nel proprio albergo, et non trouò chi punisse
l'ucciditore nel foro. Il Giudice superno punisce i
delitti occulti, appresso ilquale non riman opera bona
senza guiderdone, ne opera rea senza punitione, ma
è gran differentia del Giuditio di Dio à quello di
gli huomini, che quello di Dio non erra mai, et
castiga i ueri delinquenti, et questo de gli huomini
suol errare, et assoluer tal uolta i colpeuoli, et punir
gli innocenti, si come è già auenuto in noi, che siamo
innocenti, et siamo stati però fin' hora grauemente
puniti.

Miei Nepoti senza esser accusati ne difamati, ne anco
nominati d'alcun testimonio furono in casa propria
ritenuti crudelmente, et quasi sterpati da le braccia,
et dal seno de la madre, et de la moglie il figlio, e'l
marito, come se hauessero qualche gran fellonia commessa
contra il Principe, et con lungo stratio per molte miglia furono
uituperosamente condutti in pregione, gli quali se fussero
stati colpeuoli senza dubbio non sariano dimorati in casa,
hauendo loco non lontano fuor del Dominio, come è
notorio di poter albergare securi, ma essendo innocenti,
stauano in casa senza sospetto, et senza arme. Che uera=
mente sono tanto lontani di colpa, quanto eran lontani dal

loco del maleficio, quando fù commesso, come affermano molti testimonij, tal che la innocentia loro è prouata con l'argomento de l'impossibile. È prouata anchora dai testimonij esaminati ad offesa, gli quali dicono, che coloro, che fecero il tristo effetto erano due, l'un grande, et l'altro picciolo, ma questi duo fratelli non sono tali, ne l'uno è grande, ne l'altro è picciolo anci sono entrambi di commune statura, come si uede con l'occhio, però non sono stati essi i malfattori, perche se quelli erano di altra statura, necessariamente erano altre persone; È prouata ancora la lor innocentia per lo Giudice istesso, il quale nel proclama contra di me publicato, dice, che dui gli quali si taccionno, essequendo la mia uolontà ec. Et questi dui Fratelli erano già ritenuti, et constituiti, et nominati l'un Piero, l'altro Cornelio, onde non accadeua tacerli, et se i malfattori erano incogniti, certamente non erano questi per confessione de l'istesso Giudice, il qual hà uoluto dire il uero. Ma qual maggior proua per Dio si può desiderare di quella, che l'offeso non li hà mai incolpati, ne mai affermato, che essi l'habbiano offeso, anzi nel constituto dinanzi al Clar.mo hà detto apertamente, che altri poriano hauerlo ferito, et non miei nepoti, et ultimamente mosso da conscientia hà loro, et me del tutto escolpati. Se queste difese non uagliono, et non son possenti à far assoluer gli infelici fratelli, la salute istessa non porà diffender gli homini innocenti.

Quanto à me Cornelio, chi dirà, che io non sia degno non pur d'assolutione, ma di compassione? considerando la condition

mia, la età, la indispositione, et l'altre qualità, che debbon mouer i Giudici à far differentia di persona à persona, come fa la legge, et sopra tutto riguardando ne la mia innocentia, non hauendo io ne fatto, ne ordinato il maleficio, ilquale se non fusse stato commesso, le mie parole niente importariano, et essendo stato commesso contra la mia uolontà, colì è ne piu, ne meno quanto à me, che se commesso non fusse, onde quanto à me restano le parole sole, lequali non meritan pena, et de la occasione presa da gli scelerati non debbo io per ragion alcuna esser punito, et nondimeno ho sostenuto fin hora grauissima pena, et di pregion longa, et di danno grande, et di sinistro incomportabile, et chi può dubitare se io fussi punto colpeuole, che non sarei uenuto in podestà di Giudice? potendo io in altra Città d'Italia, et di altra Prouincia, doue son conosciuto fornir la uita, che m'auanza con dignità, et fuggir le calonnie, le inuidie, le persecutioni, et l'insidie, Mà per l'affettione grandissima, che io ho sempre portata à i miei Signori Ill.^mi essendo nato sotto questo Ser.^mo Dominio, et uiuuto oltre il settantesimo anno, non ho uoluto per contumacia esser mandato in esilio, ma piu tosto patir la pregione, et altri infiniti disagi per esser finalmente conosciuto, et iudicato innocente, et uiuer, et morir sotto il mio Principe naturale. Voi dunque

Signor Clar.^{mo} et Voi Eccell.^{mi} Curiali, che tutte queste cose uedete et conoscete, et sapete, à i quali per le cose prouate, et deduitte in processo è fatta chiara, et palese la nostra innocentia, siate contenti ui supplichiamo doppo tanti mali, et tanti incommodi susteruti, et patiti, di voler consolarne con una larga, et benigna assolutione per conseruation dell'honore, ilquale sopra ogni altra cosa stimiamo.

Sententia Absolutoria.

Noi Marco Zen per la Ser.^{ma} Duc. Signoria di Venetia &c. Locotenente general de la Patria del Friuli sedendo in questo loco con li Ecc.^{mi} Curiali nostri per la publicatione de la infrascritta sententia dicemo, et sententiemo.

D. Cornelio Frangipane Dottore.

Pietro, et Cornelio } del q. Ecc. D. Hortensio Frangipane di Castello Nepoti del detto Ecc.^{te} D. Cornelio.

Contra quali per noi, et offitio nostro è sta proceduto per imputatione che hauendo esso Ecc.^{te} D. Cornelio detto alcune parole in colera contra Bernardino di Alessio da Carcento, et dapoi passati alcuni giorni mentre esso Ecc.^{te} D. Cornelio si ritrouasse per causa publica à Venetia, fusse ferito il predetto Bernardin nel modo, come in processo

si contiene, Per il che di ordine nostro furono ritenuti Piero, et Cornelio nepoti antedetti, et esso Ecc.te D. Cornelio proclamato à douersi personalmente difendere da quanto contra di lui si conteniua nel processo; Comparso esso Ecc.te D. Cornelio spontaneamente si constituite ne le forze nostre, et formato per sua difesa, et de li Nepoti un longo processo con essaminatione di molto numero di honorati Testimonij; Per li quali, et per le altre cose nel processo à fauor suo dedutte la giustitia è compitamente restata satisfatta de la Innocentia sua; Però uisto quanto si conueniua, et uiste le dottissime allegationi in scrittura fatte così da sua Ecc.a come dall' Ecc.te D. Ricardo Portuniero, et aldito in uoce l'Ecc.te D. Seruilio Treo, che dottissimamente ha allegato piu giorni per dimostrar la Innocentia delli sopranominati Zio, et Nepoti;

Che il predetto Ecc.te D. Cornelio Frangipane, Piero, et Cornelio Nepoti Innocenti di detta imputatione siano assolti, et così li Assoluemo. /.

Auenga che gli Ecc.^mi difensori habbiano con efficaci ragioni, e manifeste proue fatta palese l'innocenza, et integrità del Signor Cornelio Frangipane dinanzi al Tribonale de la giustitia uostra Sig.^ria Illma et Voi Assessori Ecc.^mi, ne altra difesa per la sua assolutione, et liberatione sia necessaria: niente dimeno si come è cosa noua, et insolita, che un gentilhuomo innocentissimo uecchio di settanta anni sia chiamato in giudicio per calonnia criminale, così parimente si conuiene che fuor de l'ordinario un Religioso prenda la difesa di lui, si come al presente la prendo io: il quale chiarito de la uanità di questo lusinghiero, e fallace mondo, et per fuggire i suoi trauagli, et inganni ritirato in un inchiostro de Religiosi, come in porto sicuro di salute, astretto sono da potentissime cagioni di uenir quà per mostrar à tutto il mondo quanto iniqua sia l'imputatione, quanto giusta la difesa, et quanto gloriosa à Voi sia Sig.^ria Illma la liberation del Sig.^r Cornelio; onde io sento un grandissimo solleuamento ne la giustitia uostra, in cui sola ho locata, et riposta ogni mia speranza, et la quale deponendo ogni sdegno cagionato da l'altrui inuidia, et malignitade, e tenendo al solito diritta la sua bilancia l'assoluerà; et qual oro affinato nel foco lo renderà piu chiaro, et piu Ill.^re che prima non era; ne à me imputar deurassi, se io sendo da lo stesso lignaggio disceso uerrò à lodarlo, et commendarlo piu per auentura di quello, che in altro tempo mi si conuerrebbe; perciochè conuenendomi difenderlo,

necessariamente conuerrammi ancora celebrar l'antica nobiltà,
la uirtù, la dottrina, la facondia, la bontà, et la maniera
de la uita sua tutta impiegata ne gli studi de le belle lettere
in beneficio publico, et priuato, et in honore, et gloria perpetua
del suo nome, le quai cose tutte, si come hanno indotto me
à difenderlo, così parimente denno indurre Voi giustissimo
Sig.re ad assoluerlo, et liberarlo. Fin hora è stato assai chia-
ramente prouato da gli Ecc.mi miei collegi, che il Sig.r Cornelio
non ha detto quelle parole, che imputate gli sono d'hauer
dette, et per consequenza necessaria, che ne i suoi nepoti
ne altri à contemplatione sua hanno offeso l'accusatore,
ma per dar pieno, et intero sodisfacimento à la giustitia,
si che non rimanga in lui sospetto di colpa, ne in voi scropolo
di conscienza, poniamo per caso non lo concedendo però,
che egli habbia detto, che quel uillano meritaua, che tagliati
gli fossero il naso, et l'orecchie, prouar intendo, che tali
parole non lo rendono colpeuole di tal fatto, benche
poco appresso seguito sia; Imperoche s'hanno da considerar
la qualità de la persona, à cui uengono imputate le suditte
parole, et la conditione di colui, che è stato offeso. Le quai
cose ben considerate, et essaminate dal uostro sincerissimo
giudicio d'ogni colpa lontano mostreranno il Signor
Cornelio, il qual è nato da la Nobilissima Famiglia de
Frangipani, de le piu antiche di Roma, da la qual
nacque S. Gregorio Pontefice, et quarto Dottor de la Chiesa,
la cui santità indi come da un fonte è diffusa nei descendenti:

onde si hà un argomento certissimo, che chiunque nobilmente è nato nobilmente adopera, et à le nobili operationi da la natura istessa è inuitato, et in un certo modo quasi uiolentato in si fatta maniera, che non pur pensiero, che basso, et uile sia cader puote in un animo nobile, et generoso; il che appresso Athenies, Laccedemoni, Tebani, Cartaginesi, Romani, et appresso l'altre genti, e nationi uero sempre trouassi; quindi auiene, che quasi tutte l'honorate, et gloriose imprese di guerra da nobili, et generosi caualieri state sono tentate, et fornite: di che ne rendon chiara testimonianza Cesare, Pompeio, gli Scipioni, e tanti altri Romani, et Greci; nei quali discorrendosi l'antiche historie ecco uero trouerassi: i due folgori ueri di battaglia, il maggior, et non ostante il menor Scipion Africano, il uincitor de la Gallia, de la Hispagna, de la Germania, de la Brittania, il domator de Pirati, il uincitor di quel eterno nemico del nome, e del Imperio Romano, Mitridate Rè di Ponto; non ostante che tal ordine di natura da qualche accidente uenga alterato, si che talhora l'ignobile si essalti co'l mezzo de la uirtù, da la qual nasce il principio de la nobiltà, e tal forza naturale di perpetuar la bontà nei posteri, non solamente ne gli huomini chiara si uede, ma anco ne gli altri animanti priui de l'intelletto, però che dal magnanimo Leone, ò da l'Aquila altera nascono figli simili à loro, ne la timida Lepra, ò il uil Coniglio generan figli animosi, et arditi, siche necessaria-mente il nobile è buono, et ualoroso, e'l uillano è maluagio, et codardo, et nemico del nobile, et ualoroso: Conchiudo adunque che per esser nato il Sig.r Cornelio di così antica, et nobil famiglia

non può hauer operato altro che nobilmente, et honoratamente, et per consequenza non potrebbe hauer detto quelle parole con reo pensiero, et con mal animo; il che apertamente prouar si puote con le operationi di tutta la passata sua uita; Imperoche tantosto che incominciò ad hauer qualche cognitione de le cose si diede à gli studi de le belle lettere, et quel tempo che altri inutilmente consumaeuano in giochi, balli, conuiti, cacciaggioni, et simili piaceri e diletti uani, egli tutto impiegaua nel legger gli antichi scrittori, et raccoglier i precetti per ammaestrar prima se medesmo, et regolare i disordinati affetti, poscia per reggere, et gouernare i suoi soggetti, et altri. Questi belli, et utili documenti s'apprendono da la historia, et da la Filosofia morale, ambe due maestre de la uita humana, et se elle possenti sono à render piaceuole un ingegno fiero, colto un barbaro, humile un superbo, mansueto un iracondo, gentile, et humano un rozo, e scabro, qual, e quanto profitto creder si deue c'habbiano fatto nel bel animo del Sig.r Cornelio cosi nobilmente nato cosi gentilmente alleuato, cosi dottamente ammaestrato, et cosi uirtuosamente essercitato? Il quale stando rinchiuso, et tra i suoi studi, et considerando che egli per se medesimo solamente nato non era, ma anco per giouar à la Patria, à la famiglia, à gli amici, et à tutti i buoni, si diede tutto à lo studio de la eloquenza, doue in breue spacio di tempo così facondo Orator diuenne, che con gran merauiglia e stupor di chiunque si ritrouaua presente, ragionaua: onde occorrendo mandar Ambasciadori in nome di tutta la Patria per commun beneficio à Venetia dinanzi à la Ser.ma Sig.ria egli sopra tutti gli

altri era eletto, e creato, e mandato, ne le quai ambasciarie così honoratamente portossi, che sempre ottenne quanto egli bramava da la immensa benignità dei Ser.mi Principi nostri. Ne le cui creationi havendo egli recitate bellissime orationi, et massimamente quella, cui par, ò simile non'è stata fatta giamai, ne la creatione del Ser.mo Principe Franc.o Donato di felicissima ricordanza, egli ammirando l'alta facondia di quello à lui rivolto gli hebbe à dire, Non Venetia, Non Italia, non meno il mondo ha un par nostro, parole degne del mirabil giudicio di quel gran Duce, parole non imaginate, ò finte, mà vere, et espresse, parole dette publicamente in quel sacratissimo Collegio per bocca di un così segnalato Principe, à cui eguali pochi stati sono; parole udite et confirmate da tutti i Cl.mi et Ill.mi Senatori, parole finalmente tali, quali ne à Demostene ne l'Areopago in Atene, ne à Cicerone ne la Curia di Roma, nè ad'alcun altro Oratore nel Senato in Venetia dette furon giamai; oltre ciò quanti rei egli habbia liberati da la morte, ne son testimoni questi Inbonati, che da la gran virtù de la sua facondia à viva forza si videro levar di mano i quasi sententiati et condannati, e liberarli dal coltello de la giustitia, la qual forse sdegnata di tal violenza dimostrar ha voluto questo risentimento contra il Sig.r Cornelio, à cui piacesse à Dio, che i tempi presenti permettessero, che in sua difesa con honor suo ragionar potesse senza pericolo di incorrer nel biasimo, in cui già incorse il facondissimo Orator Romano, et adoprar potesse quel gran valore de la sua mirabil

eloquenza per la sua liberatione, che ne l'altrui con tanta sua gloria hà dimostrato, et adoprato; quanti ornamenti di parole elette si uederiano, quai lumi di sentenze graui si scorgeriano, quai consonanze di numeri soaui si udiriano, quanti mirabili artifitij dilettando, et mouendo, quai efficaci persuasioni si sentiriano, si che tutta la uirtù, et forza de la eloquenza adoperata si uedrebbe; et se egli hà difesi, et liberati dai ceppi, dale catene, et tolti da le man dei manigoldi istesso tanti rei colpeuoli, et conuinti dinanzi al Tribonale de giudici seuerissimi, et rigorosissimi, qual Facondia, quanta eloquenza, qual efficacia, quanta uehemenza egli per la sua liberatione, et quanto più facile, et ageuole gli sarebbe à difendere, et liberare se medesimo innocentissimo, così iniquamente calonniato dinanzi ad un giudice così benigno, et così clemente, qual sete Voi giustissimo Signore, il qual non costretto, e necessitato da alcuna uiolenza di Facondia, ma dala libera uolontà de la uostra benignissima natura indutto, senza altro l'assoluereste, et liberareste con merauigliosa uostra laude di gloria, si come son certo, che sete per fare: Conchiudo adunque che per hauer il Signor Cornelio speso tutto il tempo de la uita sua ne gli studi de le belle lettere, qualhora hauesse ben dette quelle parole, non lo rendono colpeuole del fatto seguito, et imputatogli, del qual forse potrebbe anco essere stato autore, et consentiente, se à l'armi, à gli homicidij, à le uccisioni, à gli spargi=menti di sangue inchinato egli fosse, et in quello le mani

tinte, e macchiate s'havesse giamai: ma per certo tutto l'opposito, et contrario s'è veduto in tutto l'corso de la passata sua vita, imperoche di lui non nacque giamai il piu humano, il piu mansueto, il piu benigno, il piu cortese, e'l piu gentile, si che non solamente non si troua, che egli habbia offeso mai persona veruna con detto, ne con fatto, ma si bene sempre giouato à ciascheduno in particolare, et à tutti in generale; si come da gli Ecc.mi miei collegi chiaramente assai prouato è stato. Ma oltre cotante manifeste, et euidenti proue si leuano in difesa del Sig.r Cornelio, et in proua de la sua innocenza i principali gentilhomini di questa Patria, i quali tutti ad una uoce confessano, confermano, et testificano, che il Sig.r Cornelio è gentilhomo da bene, et innocentissimo, et che per tale sempre l'hanno conosciuto in tutte le sue operationi; Questi sono gli Ill.ri Signori Sauorgnani, i Conti de la Torre, i Conti di Porcia, et Brugnera, i Conti di Polcenigo, et Fana, gli Ill.ri Sig.ri Colloredi, Serasoldi, Partistagni, Valuasoni, Spilimberghi, Frattina, et tanti altri, che per breuità tralascio; Poscia in Venetia, i Cl.mi et Ill.mi Giustiniani, Cornari, Contarini, Micheli, che pur del sangue Frangipane discesi sono gli Ill.mi Venieri, e massimamente i Clar.mi Sig.ri Domenico, e Franc.o fratelli, l'uno Filosofo, et l'altro Poeta Ecc.mi ma che diremo di quel gran Segretario de la natura il S.r Speron Sperone, del Dottissimo Parthenio scrigno de le belle lettere humane, e di tanti altri gentilhomini nobilissimi, et dignissimi. che al presente potrei produrre in giuditio: Et di piu gli

istessi contadini et congionti di parentella, et d'amistà à l'offeso affermano, e testificano, che il Sig.r Cornelio non sol non hà mai offeso alcun di loro ma si ben sempre aiutati co'l consiglio, co'l dinaro, con la lingua, ne solamente ne le lor cause priuate, ma anco ne le commune, procurando che fossero fatti essenti da l'Ill.mo Dominio, de gli oblighi, che eran tenuti. Il Sig.r Cornelio Ecc.mi Assessori è stato anco egli in simil grado di dignità, ne la quale voi vi trouate al presente, et è stato in Brescia, in Verona, et in Treuiggi, et come giudice hauendo potuto seueramente, et rigorosamente condannare i rei, hà inclinato sempre à la misericordia, et à la clemenza, di che si comprende chiaramente la sua natural bontade, et innocenza, che se egli essendo anchora giouene, et homo già fatto, et uirile, non s'hà lasciato mai trasportar dal feruor del sangue, ne dal desiderio di uendetta, che altrui tanto gioua, et aggrada, à commetter cosa indegna di gentilhomo, quanto meno creder si deue, che egli al presente habbia hauuto animo, et pensiero di offender alcuno in questa età senile, graue, debile, et inferma, che suol esser per natura timida, e paurosa, tarda, e lenta in ogni sua operatione. Non si soglino uecchi ne le bellicose imprese se per auentura consumato non hanno i lor anni tra le battaglie, et l'armi, i quali però piu co'l senno, et co'l consiglio, che con la mano, et con la forza giouar ponno, si come fece quel bon uecchio Romano, il qual con la sua prudenza senile tenne à bada il fiero, e possente nemico

Cartaginese giouane, ardito, e baldanzoso, come ne resero miserabil testimonianza la Trebbia, Trasimeno, e Canne rimembranze de gli esserciti, et Consoli Romani in quei lochi tagliati à pezzi, et estinti. Il gran Rè de Macedoni giouinetto, et animoso uinse, et soggiogò tutto l'Oriente: Pirrho Rè de gli Epiroti giouane, et ardito più uolte in campo armato comparse contra i Romani, e di loro ne fece strage, e gran macello. Il uincitor de l'Asia, il domitor de l'Africa, l'espugnator di Siracusa, e tanti altri, che per esser giouani, et coraggiosi hanno magnanime imprese in guerra et animosamente incomminciate, et honoratamente fornite. Non si mandano uecchi à far bellicose giornate à denuntiar guerra, à far leghe, ad assoldar genti, ad ammassar esserciti, ad ordinar squadre, à dar assalti à rocche, et inespugnabili fortezze, à minar fosse, à piantar insegne su le muraglie; mà si ben à contrattar tregue, à fermar patti, à stabilir paci, à conseruar conditioni, ad acquetar risse, garre, e discordie, à mantener i Cittadini in concordia, et unione, e i popoli in quiete, e tranquillitade. Per queste ragioni adunque, et per questi essempi tanto chiari, et illustri à nessun modo creder si puotè, ne tam poco si deue, che il Sig.r Cornelio uecchio di anni settanta, e di natura tanto benigna, che non può tollerar di ueder offendersi pur un ucello, sia stato authore, et consentiente de l'offesa di un homo suo suddito, suo cliente, suo colono; onde si conchiude, che egli per esser gentilhomo, nobile, da bene, dotto uirtuoso, et honorato, benche detto hauesse quelle parole, non le harrebbe però dette con mal animo, il qual se ben si

considera nei delitti, si come afferma il Giureconsulto, non hà però loco in questo caso, ne in questo soggetto, ma in persone di malvagia natura, e di mala vita avella, et habituata al mal operare, però che l'homo scelerato sempre tal si presume, qual è stata per adietro la sua vita, et suoi costumi. et se il Sig.r Cornelio essendo giudice, et potendo per rigor di giustitia far tagliar il naso, et gli orecchi à persone, che lo meritavano; ciò far non hà voluto, vorremo noi credere, che egli in stato privato à simil atto habbia consentito, et procurato in persona innocente, senza cagione veruna di sdegno, e d'ira, la qual presuponiamo anchora, che vi fusse stata in lui anco giusta causa, però che l'homo savio non cosi facilmente s'adira, et cosi adirato havesse detto quelle parole, lo escusarebbe d'ogni effetto in conformità de le parole seguito, non in quel furor de lo sdegno, mà dopo assai; perciochè ogni poco di tempo, che si concede à l'ira, la qual è un breve furore, si mitiga, si placa, si dilegua, si risolve in niente, massime provenendo da lieve cagione, che tosto viene, e tosto si parte, ne può cosi agevolmente fermar le sue radici ne l'animo. Negar non puossi Sig.r sapientissimo, che la natura hà data la favella à l'homo; accioche egli con questo mezzo signa, et manifesti gli interni pensieri de l'animo suo; ma in lui vi sono tanti riposteghi, et recondite conserve de nostri disegni, e divisamenti, che non cosi

di leggero uscire si lasciano; et à l'hora l'un per l'altro fuori si manda; quindi auiene, che non sempre corrispondono le parole à l'intrinseco de la mente nostra; imperoche il piu de le fiate nascosto altro nel core si tiene, altro con la lingua palese si proferisce; et se questo accade à sangue freddo, et con l'animo riposato; Quanto maggiormente auenir suole quando l'homo è grauemente offeso, et giustamente sdegnato? I padri adirati contra i figli proprij per qualche enorme lor eccesso in quel furor de l'ira lor gridano, con acerbe, et infami, et ingiuriose parole lor minacciano la prigione, la galera, et simil altra punitione, di piu talhora dicono ad un figliolo sij maledetto da me, et da Dio, ti poss'io veder affogato, abbrusciato, impiccato, squartato, ammazzato crudelmente per mano di tuoi nemici, ò da le fiere miseramente sbranato, e diuorato, e trouarassi alcuno tanto sciocco, e priuo di ragione, che creda quei padri in se ritornati voler poi, che quelle parole espresse nel feruor de l'iracondia si verificassero in biasimo, et in danno de lor figlioli? Non sia mai questo fia vero, percioche il paterno amore ogni altro di gran lunga sopra auanza, e'l souerchia; Mentre due fratelli, ò due amici con ingiuriose parole si rimprobrano, ecco che à l'improuiso compare un nemico de l'un di loro per assalirlo et ucciderlo; in quello istante ambidue i fratelli, ouer gli amici incontro de l'assalitore riuolti s'auentano, et l'uccidono: ò quanto contrario à le parole segue l'effetto; il che non solamente si uede ne gli homini auenire, di cui essempi infiniti, et antichi, e moderni, e sacri, e profani addur potrei, ma anco ne l'altissimo,

et prouidentissimo Dio S. N. il quale minacciò al popolo de la grandissima, et ricchissima Città di Niniue estremo esterminio pronuntiatogli per bocca del Profeta Iona . . del Redentor nostro, et non dimeno perdonogli da paterna carità sospinto. troppo grande, e potente è il furor de l'iracondia, la quale anco à gli huomini saui giusti, e santi talhora offusca il lume de l' intelletto, confonde la memoria, et peruerte il giuditio: et se quel mal, che s'adopra in colera merita escusatione, come non cagionato da la libera uolontà, la qual si troua oppressa da lo sdegno, quanto maggiormente escusabili denno esser le parole iraconde, che per isfogar in parte il graue, e giusto sdegno, et non per offender altrui con gli effetti uengon proferite, et espresse. Non si suol Sig.r Ill.mo palesar con parole il mal talento de l'animo, quando far uendetta si uole di qualche riceuuta ingiuria, et oltraggio; si tace si dissimula, si tien celato il consiglio, si machina occultamente il trattato, si che riuscendo imputato esser non possa à l'auttore del machinato maleficio: Non è dunque da credere, che il Sig.r Cornelio habbia hauuto pensiero di offender quel contadino, prima, perche non si trouaua offeso da lui, ne poco, ne molto, si che prouocato l'hauesse à tal uendetta; dipoi perche non si troua, che egli giamai sia uendicato contra ueruno, che offeso l'hauesse; ma si ben perdonatogli, et giouatogli; Terzo perche qualhora fosse dal contadino stato offeso con molti altri modi men pregiudiciali,

et piu sicuri uendicarsi harebbe potuto senza metter in compromesso l'honor suo, et in pericolo la robba, et la uita de i Nepoti. Fin hora assai chiaramente s'è prouato, che quanto à la persona del Sig.r Cornelio non può esser successo questo fatto per suo consentimento, et uolontà, quantunque quelle parole detto haecesse: quanto poi à la persona del Contadino non è anco uerissimile, e credibile, che essendo suo suddito gli habbia fatta offesa così graue, che meritasse un tal castigo; et qual hora pur fatta l'hauesse, ò col rigor de la iustitia seueramente punito stato sarebbe, ouer più tosto perdono ottenuto da la benigna, et gentil natura di esso Sig.r Cornelio, ne la cui difesa, et proua de la sua innocenza, et benignitade testificano con uoce chiara, et aperta tutti i nostri suddiki, tutti i uillaggi del monte, come del piano à noi soggetti, tutto il Castello di Tarcento, tutti i congiunti d'amistà, e di parentella à l'offeso confessano, et confermano l'istesso: Il medesimo offeso benche uillano altramente non dice, ne tampoco dir puote, ne deue, et quando negar ciò uolesse, simil sarebbe à quel fallace, e spergiuro Sinone appresso il diuin Poeta Mantouano. Se il sig.r Cornelio hauesse hauuto animo di offender quel Contadino, non harebbe consentito, et procurato, che gli fusse offeso in quella guisa, che sonano le sue parole, ma in altra maniera, et in altra parte del corpo non sospetta: Di poi ui hauerebbe interposto più tempo fra le parole, se egli le hauesse dette, et il fatto, se per suo consentimento, et uolontà fosse seguito; acciochè la breuità del tempo, et la qualità del effetto conforme à le parole non

Lo rendessero colpeuole. Piu oltre quando il bon gentil=
homo hauesse parlato, come opposto li uiene, non ui potrebbe
anco essere stato qualche nemico de l'offeso, hauendo
egli udito; ouero da alcun altro, che presente ui fosse,
le parole intese, gli hauesse fatta tal offesa, perche
uendicandosene non à lui, ma al Sig.r Cornelio tal
successo imputato uenisse? Quanti delitti uengono
commessi, li quali imputati sono à persone, che simil
cosa giamai non s'imaginorono? Quanti stati sono,
et soggidi uengono castigati, et puniti per gli altrui
delitti, che falsamente opposti lor sono? In che gran=
dissimo errori commettono alcuni giudici, però che il
Giureconsulto afferma, che nei casi dubbiosi, et incerti
piu tosto assoluer si deue il reo colpeuole, che à torto
condannar l'innocente; ma per certo non essendo
questo nostro caso dubbioso, ma chiaro, et manifesto,
che il Sig.r Cornelio non hà detto quelle parole, che impu=
tate gli sono, et per consequenza non è seguito il fatto
conforme ad esse parole per suo uoler, et consentimento,
deue egli non solo non esser punito in alcuna cosa, ma
in tutto assolto, et liberato. Anzi Sig.r Ill.mo se questo
nobile, et uirtuoso gentilhomo per un subito sdegno
hauesse detto le parole, ò per fragilità humana, à la quale
tutti gli homini mortali soggiacciono, hauesse consentito
tal fatto, non per tanto dorebbe sostener alcuna pena;
percioche son tali le sue qualità, et operationi, che meritaria

perdono. Il qual piu uolte co'l suo ualore, et con la sua mirabil eloquenza ha difeso, et conseruati gli antichi priui=legi, et libertà dela Patria: Et questi Ecc.mi Giureconsulti, et facondi oratori, che qui presenti cosi benignamente, et attentamente mi ascoltano, confessano, et confermano d'hauer apparata, et appresa la bella, et antica maniera del orare del Sig.r Cornelio, per la cui liberatione come di padre, et auttore del'eloquenza loro co'l core taci ta=mente ui pregano, benche con la lingua espressamente nol dicono. Grandissimi priuilegi hà la uirtù Signor Ill.mo, et halli hauuti sempre in ogni tempo, in ogni loco, et anco appresso le genti, benche barbare, e feroci, di che ne rendon chiara testimonianza i popoli di Ponto, i quali non sol uiuo honororno il gentil Poeta Sulmonese d'Augusto Cesare in quelli parti relegato in uita, ma anco doppo la morte sua l'hebbero in ueneratione; et in segno di ciò gli drizzarono un honorato sepolcro: Io non dico del famoso Homero, per la cui origine le principali Città de la Grecia contesero, ne del numeroso Pindaro, à la cui famiglia per memoria, et osseruanza d'un si gentil Poeta commandò Alessandro Magno, che perdonar si douesse, ne del gran Mathematico Siciliano, per la cui morte prohibita, et uietata, cotanto si sdegnò il ualoroso Capitan Romano ne l'espugnatione di Siracusa. Ma tornando ad Ouidio, se un'huomo, che l'humane operationi finge, da nationi estrane, et inhu=mane fù cotanto honorato, et uenerato, il qual per uero, et

non finto delitto fu castigato, et con la relegatione punito. Quanto maggiormente stimato, et appellato esser deue un huomo innocentissimo, che nobilmente, et uirtuosamente adopera, et che primiero aperta in questo secolo hà la bella, et antica strada de l'orare, et del difender rei, che sino al'hora chiusa, et incognita era stata da un Sig.re cosi alto, cosi gentile, et cosi humano nato ne la più bella, et più merauigliosa Città del Mondo libera, non mai stata soggetta, potentissima d'armi, e d'imperio, giustissima di leggi, et di giudicij, felicissima di pace, e di tranquillità, Reina de l'Italia, Dominatrice del mare, et de la Terra; disceso da un lignaggio antichissimo, et nobilissimo, da cui discesi sono tanti senatori grauissimi, tanti oratori facondissimi, tanti Signori uirtuosissimi, et honoratissimi. Voi Sig.ri Ill.mo in tutti i uostri giudicij un grandissimo honore riportato sempre hauete, ma in questo ueramente molto maggior laude di gloria sete per riportare, qual'hora assoluerete et liberarete il non colpeuole, et innocentissimo gentil'huomo, per la cui assolutione, et liberatione ui prega, ui supplica, et ui scongiura per merito di quello, per debito di ragione, per obligo de la uostra giustitia giustissimo Signore, tutta questa Patria del Friuli con l'affettione sua grandissima, . . et con l'efficacia de la lingua mia adoprata per lei, et in nome suo ne la creatione del Ser.mo Principe Sebastiano Veniero di felicissima

ricordarla, et prima nel ultimo concilio Tridentino, et poi la quadragesima passata sovra un pulpito in un tempio richiamandoli . . . al dritto sentiero, che smarito l'haveano, et conducendoli per la via che guida al Cielo. Ma qual Patria Dio Eterno è questa, che con tanti efficaci preghi vi chiede il Sig.r Cornelio Frangipane! la Patria del Friuli, così nomata da quel gran Giulio Cesare, di cui l'alto valore ne l'armi, e ne le lettere chiaro, e manifesto si scorge quasi hereditario in infiniti gentilhomini dotti, e valorosi cavalieri; Patria oue risorge il Patriarchal seggio d'Aquilegia colonia di Romani antichissima: Patria, oue risiede il Cl.mo Luogotenente de l'Ill.mo et Ecc.mo Dominio; Patria, oue si raduna insieme un nobilissimo Parlamento, nel qual intervengono de le piu antiche, et nobil famiglie d'Italia; Patria di tutti Voi S.ri et Principi Venetiani, da cui l'antichissima, et Ill.ma origine vostra trahete, et per tal la riconoscete, et la . . . Patria, la qual come madre volontariamente si diede in mano di Voi Sig.ri Cl.mi che come grati, et amorevoli figlioli l'havete à proteger, à difendere, et conservare, si come ogn'hor fate d'ogni insulto, danno, et oltraggio. Patria finalmente, oue son tanti valorosi soldati, e generosi cavalieri, i quali di continuo pronti stanno per sparger il proprio sangue in conservatione, et essaltatione del vostro sublime, et eccelso Imperio. Che se gli antichi Romani, Scipioni, Decij, Fabij ben trecento, e tanti altri esposero la propria vita

ad una certa, et euidente morte per mantenimento de la lor Patria. Quanto maggiormente voi Signor Benignissimo douete render, et conceder libero, et assolto à la nostra Patria un suo figliolo . . nobile dabene, virtuoso, et honorato, che con tanto affetto di carità materna, et con tanta humiltà, e riuerenza ue lo dimanda, ue lo chiede il suo maggior . .
Finalmente tutti i villaggi, tutte le Castella, tutte le Cittadi del Friuli ui dimandono, et ui chiedono il lor protettore, e difensore: i principali Senatori di Venetia, i quali tante uolte in quel sacratissimo collegio hanno sentito con merauiglia, è stupor di tutti orar il Sig.^o Cornelio, et hor bisognoso de la propria facondia lo ueggono, con grandissima instanza ui pregano, che l'assoluiate, et liberate. l'eloquenza istessa ueggendo . . . . quel facondissimo oratore dal cui diuino ingegno hà rihauuti gli antichi suoi ornamenti, è splendori, si prepara tantosto che assolto, et liberato l'harrete con alte, et inusitate maniere di celebrar gli infiniti uostri meriti, et l'immortali honori ad eterna laude, et gloria del chiarissimo, et Illmo nome uostro, si che gli altri Cl.^mi Luogotenenti de la Patria del Friuli, che doppo uoi uerranno commossi da cosi raro, e segnalato essempio di Giustitia, s'ingegnaranno di seguirui, et imitarui, hauendo riguardo nel giudicar altrui piu tosto à la qualità de le persone,

che à qualche loro operatione accidentale, la quale participando del'humana imperfettione non deueno pregiudicar à la antica Nobiltà de la famiglia, à le molte, et chiare uirtudi, à le numerose, e commendabili attioni, à l'honore, et orna:mento acquistato, à tutto il rimanente de la uita menata con merauigliosa loda di gloria, et con beneficio uniuersale di tutti. Fin hora Cl.mo Sig.re, et Voi Ecc.mi Assessori è stato prouato, che il S.r Cornelio quantunque detto hauesse quelle parole, ragioneuolmente Reo esser non può del fatto seguito, benche corrispondente ad esse parole; Di piu s'è anco prouato, che quando bene egli hauesse pro:curato tal effetto conforme al detto, egli non per tanto è degno di assolutione, hauendo riguardo à la sua età, Nobiltà, uirtù, bontà merito, et à tutta la uita sua in altrui utile, et in honor proprio adoprata, et consumata. Hora conchiudassi hoggimai con questo argomento saldissimo, et irrefragabile, che essendo esso Sig.r Cornelio peritissimo dei casi, et giudicij criminali, per hauer non sol presen:tati tanti rei, et difesi, ma anco giudicati, quando egli fosse stato colpeuole de l'imputatione fattagli, non si sarebbe giamai dato spontaneamente in mano de la giustitia, non si potendo per se stesso difendere, se in lei, et ne la sua innocenza confidato non si fosse; ne la sua prudenza senile, et esperienza grande in tanti casi di tanta importanza hauerebbe permesso giamai, che egli hauesse posto à risebio di perder l'honor, et gloria acquistata in tutta la passata sua uita. Oltre di questo si come un'huomo

quello à mal fare continuamente non si crede, che così facilmente s'induca al ben fare, quantunque egli prometta, et giuri di volerlo fare; Così à l'incontro l'huomo habituato ne le bone operationi, avenga che dica, et affermi di voler far qualche male, niente di meno creder non si deve, che egli sia così agevolmente per farlo, ne tampoco imaginarlo di fare: quindi si conchiude, che havendo il S.r Cornelio in tutto il tempo de la passata sua vita bene operato, et à ciascun giovato, non può essere, che egli habbia pur pensata, non che detta, ò fatta cosa indegna di gentilhuomo, et d'huomo da bene; massimamente ne la sua vecchiella, ne la qual suol esser raffredato il sangue, raffrenato l'appetito, captivato il senso, moderato l'affetto, et perciò maturo il discorso, et sincero il giudicio. Le sentenze Giustissimo Sig.re, che da i giudici fare si sogliono sopra casi certi; e determinati, fatte esser denno; et la legge commanda, che nei casi dubbiosi, et incerti il giudice vada molto riservato, massimamente dove concerne l'honore, l'havere, et la vita altrui; Et pur essendo costretto à giudicare inclinar deve più tosto à la benignità, che à la severità, più tosto à la clemenza, che à la rigidezza, più tosto à l'assolutione, che à la dannatione del reo accusato, d'haver detto, ò fatto cosa, che provata pienamente non sia. Si come in questo caso nostro, dove altro non appare incontro al S.r Cornelio, che il falso testimonio d'un vile, et ebriaco,

d'un pouero mendico, i quali d'ogni fede, et credenza indignissimi sono, ne giuridicamente testificar possono in pregiuditio d'un gentilhomo Nobile, uirtuoso uecchio, et innocentissimo, il quale quando ben dette hauesse quelle parole, che imputate gli sono d'hauer dette, non è però colpeuole del fatto seguito in corrispondenza, et conformità di esse parole: Percioche il più de le uolte altramente si ragiona, et molto diuerso da quello, che si ha nel core, et ciò auiene per diuersi accidenti, che la diuersità dei pensieri dei detti et de i fatti talhor contrari cagiona ne gli huomini, il che continuamente si uede; ma qual miglior essempio addur possiamo in difesa del Sig.r Cornelio di quel fatto, che successe in Genoua giudicato, et confermato dal testimonio del R.mo Vescouo di Capo d'Istria, il qual non men per la integrità de la uita, che per la dignità Episcopale confirmation de la sua uirtù dignissimo d'ogni fede, affermò, e testificò, che ~~essendo giudice~~ del criminale in Genoua del 1570. inanzi che ei fusse Vescouo assolse, et liberò per giustitia un gentilhomo Doge di Genoua, che per mala satisfattione, che hauea data al Popolo Genouese era stato priuato del Dogado, il qual fu accusato ~~di hauer~~ di hauer indotto il figliolo ad amazzar un gentilhomo principal, che gli era molto contrario, et nemico. Hora se in una nimistà aperta cagionata da giusto, e possente sdegno, doue è interuenuto un' homicidio commesso ne la persona d'un gentilhomo nobile, et principal di Genoua, uien assolto et liberato colui, per la cui causa fu fatto il mortal officio: quanto più ragioneuolmente, et giustamente

merita il Sig.^r Cornelio d'esser assolto, et liberato, il qual non hà inimicitia con persona veruna del Mondo, ne tampoco hauerla puotè, ò deue con un contadino suo suddito: Confrontinsi ambidue questi casi, et chiaramente uedrassi, quanto piu giusta è la nostra difesa; in quello u'è nimistà aperta, caùsata da la priuatione del Dogato, in questo non appar indicio alcun di odio, ò di sdegno giustamente cagionato, ne tampoco è credibile, che un gentil'huomo innocente, et uecchio altrui offenda senza giusta cagione. In quello ui concorre padre, et figliolo; in questo Zio, et Nepote, in quello un gentil'huomo principal ucciso; in questo un Contadino uil sfacciato, in quello un homicidio; in questo ferita; in quello taciturnità; in questo fauella. Di maniera che quanto piu il silentio puote in simil casi, che il ragionamento; piu un homicidio, che una ferita, piu la Nobiltà del ucciso, che la rusticità del ferito, piu l'amor del figliolo uerso il Padre, che quel del Nepote uerso il Zio; piu una nimistà palese, che un odio occulto; piu un scorno, et oltraggio nel honore, che un danno ne la robba; così presupponendo, che esser possa, ma nò già concedendo, che uero sia nel signor Cornelio: Tanto piu ragioneuolmente egli, che il Genouese merita di esser assolto et liberato da la sincera giustitia uostra Sig.^a Giustissimo, appresso di cui egli deue essere in tutto purgato, et innocente

dechiarato: Ma se per mala ventura rimanesse qualche
minimo sospetto, il che non credo, che egli fosse stato auttore,
consentiente, ò consapevole di tal fatto; in tutto si leva, et si
cancella co'l grave castigamento, che egli hà già patito: Impe:
roche qual pena maggior, et piu grave esser puote ad un
gentilhomo Nobile, da bene, virtuoso, et vecchio, che esser
calonniato? che esser reo in publico giudicio
chiamato? che esser di colpa criminale accusato? che star
lungo tempo imprigionato? Troppo privilegiato è l'honore
Cl.mo Sig.re di cui tanto Zelo havete sempre havuto in
ogni vostra operatione, cotanto bello è l'honore, che ogni
minimo neo lo macchia, et una sol volta macchiato, difficil:
mente purgar si puote, Cotanto Ill.re è l'honore, che ogni breve
calonnia lo adombra, et una sol volta offuscato, difficilmente
si rischiara, e'l primiero splendore ripiglia: Cotanto pretioso, et
caro è l'honore, che perder non si dee senza la vita, et una
sol volta perduto, giamai non si racquista: Non si dovrà dunq.
giudicare il Sig.r Cornelio haver maggior supplitio per essergli
stato così à torto offeso l'honore, in questa età calonniato, et
imprigionato, che se tutta la facoltà, et la vita istessa perduta
havesse. Se voi Sig.r Cl.mo pronunciaste, che non posso, ne
debbo credere una sentenza, la quale fosse pregiudiciale
à l'honor del s.r Cornelio, come potrebbe egli mai per inanzi
ritornar per beneficio di questa Patria à Venetia, onde
tante volte così gloriosamente è ritornato? con che
sembiante comparer potrebbe nel sacratissimo Colleggio
à la Regal presenza del Ser.mo Principe, e di tanti
Ill.mi Senatori, da i quali cotanto è stato lodato, et honorato?

che gli giouariano tante fatiche sofferte nei continui studi
de le scientie, se non lo douessero preseruare da ogni calonnia?
che gli giouarebbe l'esser uiuuto sempre innocentissimo, se
come reo, et colpeuole fosse giudicato? Tolga Iddio uia
questo, che si seuero, et rigoroso giudicio uenga fatto giamai
sopra la uita innocentissima del Sig.r Cornelio, il quale
haura difesi et liberati tanti rei, et se medesimo non
potria difendere, et liberare? Haurà come reo à star in
quella prigionia, da la qual tanti ha tratti fuora con la
forza de la sua eloquenza? Haurà da esser come reo giu:
dicato dinanzi à quel Tribonale sopra di cui simili sedendo
come giudice altri ha sententiato? Haurà da così impor:
tuna nebbia di calonnia ad esser offuscata la chiarezza
di tanta gloria? Haurà ad esser così poco honorato
il fine d'una uita honoratissima? Non ui poteua
uenire Ill.mo Sig.re in questo magistrato più bella, et
più honorata occasione di mostrar il uostro mirabil
giudicio, che hauer à giudicar il Sig.r Cornelio Frangipane,
et far conoscer al mondo quanto stimate, et apprezzate
la sua uirtù, la quale appresso di voi da alcuna calonnia
oppressa rimaner non deue; et si come à Voi è gloria
l'hauer ne le mani un Reo così nobile, et honorato, così
parimente à lui è consolatione grandissima l'hauer
un giudice così giusto, et così benigno; Riconoscete
dunque ò S.re prudentissimo così bella, et honorata occa:
sione di laude, et di gloria, che ui appara dinanzi la
fortuna, la qual così di rado simili occasioni rappresenta

a gli huomini grandi pari vostri; et la quale non ad altro fine ha questa calonnia causato, se non perche in un medesimo tempo, et l'innocentia del Sig.r Cornelio, et la vostra giustitia da tutto il mondo sia riconosciuta, et commendata. Non perdete dunque quello, che difficilmente acquistar si puote. Non vi lasciate levar di mano cotanto honore da l'altrui invidia, et malignità; la qual di continuo contra la virtù de buoni macchia insidie, inganni, frode, e tradimenti; i quali io mi rendo certo, et sicuro, che appresso di voi non haveranno loco veruno, et veramente il Sig.r Cornelio deve non sol consolarsi per le sudette ragioni in questa sua averssità, ma anco rallegrarsi, et gloriarsi, et haverle in un certo modo quasi obligo, che ella sia stata instrumental cagione di far conoscer, et veder in lui maggiormente quelle tante virtudi, che in altri ho commendate et sol doppo la morte sua conosciute et celebrate gli sarebbono, del cui presidio hor vivendo armato, et assicurato, non ha punto da temere oltraggio, ò scorno veruno. Se il Sig.r Cornelio qual hora colpevole non solo de ti parole imputategli, ma anco del fatto seguito in conformità di esse parole meritarebbe di esser assolto per le sudette ragioni: quanto maggiormente liberato esser deve hora, che chiaramente s'è provato da gli Ecc.mi miei colleghi, che egli non ha dette quelle parole testificate da due soli testimoni indignissimi di fede, e di credenza: onde egli per esser lontano da ogni

colpa uenendo assolto da la legge ciuile, la quale non punisce mai, se non i malfattori, e delinquenti; deue anco esser liberato da la uostra incontaminata giustitia S.r giustiss.o

Se il signor adunque qual hora hauesse procurata l'offesa del contadino, il che non trouerassi mai uero, per l'alto suo ualore meritarebbe d'esser assolto, quanto maggiormente merita essendo lontanissimo da ogni colpa? et se egli qual hora hauesse dette le parole, che imputate gli sono meritarebbe di esser liberato, quantunq; il fatto fusse seguito in conformità di esse parole per le ragioni sudette, quanto maggiormente merita non le hauendo dette, et non trouandosi ciò esser uero; l'innocentia lo difende, la legge naturale lo libera, la ciuile l'assolue, la diuina gli rimette ogni colpa, et ogni pena: ne la quale per humana fragilità potesse esser incorso; Et voi Sig.r giustissimo, et benignissimo uorrete ouiar à tante leggi? Vorrete pregiudicar à la innocentia, et à la uirtù d'un gentil=homo nobile, et honorato? per tal riputato, et confirmato da tutto il mondo? Deh non uogliate pregiudicar à uoi medesimo, che troppo gran pregiudicio fareste à la uostra gentilissima natura, et à la infinita bontà uostra: qual hora deste un minimo castigo al S.r Cornelio per cosa da lui non pur imaginata, non che detta, ò fatta; pur troppo castigato l'hauete à tenerlo prigionero in questa età senile, et graue, et piena di riputatione, con gran pericolo de la sua uita.

1579. Ragionamento in difesa de le Iuriditioni per me fatto al Ser.mo in pien Collegio.

Proemio.

Io non sò per qual nostra colpa Ser.mo Principe, ò per qual destino adiuegna, che siamo sforzati noi Feudatarij de la Patria con tanto incommodo, e spesa uenir ogni terzo anno à i piè di V. Ser.tà per difender le nostre Iuriditioni, à noi sì care, ad alcuni sì odiose. Et hauendole molte uolte difese, et mostrati priuilegi, Inuestiture, Documenti, et memorie antiche, Deliberation del Senato, Decreti de l'Eccelso Conseglio de i Dieci, et la antiqua consuetudine, et prescritta usanza di iudicare, anchora siamo molestati, et turbati. Ma non ne ha parso douer presentar scritture per mostrar quello, che più uolte mostrato habbiamo, et prouar quello, che è chiaro, et manifesto. Et non siamo tenuti per alcuna ragione di farlo ad instanza di coloro, che non hanno attione alcuna contra di noi. Non habbiamo adunque presentate scritture, perche le nostre Iuriditioni non han bisogno di proue: Et gli auersarij non le negano; ma cercano di roinarle, et distruggerle; Et quello, che è gran merauiglia hanno ardimento tentare di far riuocar et annullar i Priuilegi, et i Decreti del Sap.mo Consiglio de i Dieci. Hor io breuemente parlando come far soglio, et come in questo loco si conuiene appresso Signori così intendenti, et in materia chiara, et nota; Dico

Ragionamento fatto ne la Conuocatione de Castellani al tempo del Parlamento fatto 1584. 15. Decembre.

Signor Castellani Illustri, io voglio breuemente parlare con voi: per li quali ho più volte parlato dinanzi à i nostri Ill.mi Signori. Io son vecchio, come, che io sia peruenuto al anno sesto, et settuagesimo: et gran parte di questa mia età, et la migliore ho spesa nei vostri seruitij: che sono, stato da ben 14 fiate Ambasciatore in cause grauissime, et importantiss.e in materia di Iuriditione più volte: In materia di sussidij più volte: In materia di biaue due volte, et in materia di Congratulatione à duo Ser.mi et sempre con beneficio, et honor vostro; et sempre, che io ho guidate le imprese ho riportato fauoreuole espeditioni: che han meritato esser fatte non solo in bolle di Piombo, ma tal una d'Argento, et anche d'oro, come si veggono. Et le due ultime per me ottenute ne la materia de le assicurationi l'una, l'altra di iudicar in casi di Archibusi, sono state di grandissima importanza; Io per queste mie operationi, et fatiche à beneficio vostro impiegate, non dimando premio, ne guiderdone, ne riconoscimento: ma vi dimando solamente la pura semplice, meritata, et promessa mercede, come appar ne la mia Bolletta fatta dai Mag.ci Diputati de la Patria 1578. 17. Marzo, la qual è di ⅃ 1464.7 Io Sig.ri miei no vi chiedo cortesia, che per la Dio gratia non ho bisogno, ma vi chiedo il mio credito troppo ben meritato, peroche essendo stato tante volte à Venetia, come ho detto, ho speso de i miei danari, ho consumato il tempo: ho lasciati i miei guadagni; ho abbandonate le mie clientelle, come sapete tutti: Et se per li anni, che mi sopragrauano son men atto à seruirui, no douete però tenermi la mercede di quello che seruito vi ho. Non la mi tenete adunq, et no leuate l'animo à gli altri di seruirui. Forse ne hauerete di più ualore, et più facondia di me; ma certo non hauerete mai alc.o, che serua con più viua fede, et più caldo affetto, che ho fatto io. Feci legger una scrittura di questo tenimento. Fu deliberato, che io fossi pagato, riseruando anco facoltà di premiarmi.

Non sà la Città di Udene Ser.mo Principe, Sig.ri Ill.mi cosa più cara, ne da esser tanto con tutti i modi possibili, et honesti conseruata, quanto un Priuilegio, conceduto le dal R.mo Patriarca, confirmato da questa Serenità, corroborato dal tempo, comprobato da l'uso, et da la consuetudine perpetua fino al presente. questo si nobile, et si caro Priuilegio tentano con ogni industria, e studio di guastare, et di rompere coloro, che doueriano con la uita, et col sangue difendere, et mantenere. Per questo è stata costretta la Città finalmente di mandare noi à piedi di V. Ser.tà per conseruatione di quello. Il priuilegio è, che'l Patriarca Raimondo de la Torre nel 1291. concede, et dona al Conseglio, et à la Communità di Udene per suoi meriti i Datij tutti de la Città con parole chiarissime, et con autorità ampissima di potere accrescerli, menomarli, leuarli, ritornarli, imporne di noui; et in breue far tutto quello, che poteua fare esso Principe concedente: priuando se affatto, et transferendo, et dando à lei tutto il Dominio, et tutta la potestà sopra essi Datij. Le persone, che s'argomentano di romper questo Priuilegio, sono alcuni de la plebe di Udene; gli quali uorrebbono alterar il Datio del Vino contra l'ordine consueto antico,

et nouo: contra esso Priuilegio, et contra lo statuto de la Città: cosa ueramente dannosa al publico, et al priuato, et cosa noua, et scandalosa. La nostra controuersia è questa, che essendo il Datio del Vino in Vdene, et in tutta la Patria uariabile, et alterabile secondo, che'l prezio del Vino cresce, et cala; è uenuto in pensiero ad alcuni di uoler restringerlo, riducerlo, et limitarlo à soldi 18. il concio. Perciochè la forma, il modo, et l'ordine de lo statuto è questo, che per ogni picciolo, che si uende la misura del Vino à spina si paga un danaro d'Aquilegia per mastello di Datio, che ual 14. bagatini: talche quando si uende un soldo la misura, che chiaman boccia, si pagan 18. soldi di Datio per mastello; et quando si uende un bezzo la boccia, si pagan 9. soldi; et quando tre bezzi si pagano soldi 27. et così monta, et cala il Datio: ma perche la Patria è abondeuole di Vino, per lo più è bon mercato. Questo anno adietro per dispositione del Cielo è stato poco Vino, et per necessità caro, et per consequente il Datio maggiore. Gli auersarij, che sono i capi de la plebe, i quali si chiamano Decani de borghi non uoleano, che'l Datio crescesse, ma fosse à 18. soldi il mastello, per com-

par il Vino per un soldo la bocca, il che era impossibile.
Sopra questo impetrarono lettere da gli Ecc.mi Sig.ri Capi al Clar.mo Logotenente, commettendo, che egli douesse far osseruare i Priuilegi, et l'antiqui Consuetudini loro, facendo ritrattar quanto fosse stato innouato: il Logotenente per esseguir le lettere dei superiori interpella, et dimanda i Decani ciò, che sia stato innouato, et ciò, che pretendono, che si ritratti; essi senza aspettar giudicio del Logotenente tacitamente ritornano à Venetia, et impetrano altre lettere, per le quali si dice: Per lettere prima scritte à fauor dei Decani vi habbiamo dechiarito la mente nostra; dicendoui non esser conueniente, che'l Datio del Vino sia cresciuto secondo il precio; queste lettere son veramente molto pregiudiciali à la Città di Udine, et impetrate con falsa narration dei Decani, che se hauessero narrato il vero, non le hauriano ottenute. Imperoche commandano, che si osserui il Priuilegio, et la Consuetudine; ma il Priuilegio, et la Consuetudine non è, come essi han ~~narrato~~. non debbono adunque esser essauditi. Perche la legge dice

Il supplicante mendace sia priuo di ciò, che ha con bugie impetrato. Ma io dico, che non doueano gli auersarij venir

ad impetrar lettere da gli Ecc.mi S.ri Capi; perciochè gli ordini nostri sono, che se alcun pretende haver qualche gravame in materia di dacio, debba prima proponerlo al Consiglio, et dal Consiglio al Clar.mo Logotenente rappresentante V. Ser.tà et dal Logotenente poi se anchor si dole, haver ricorso al Principe. questo è l'ordine, che si osserva; la onde non han potuto da principio venir à questo supremo magistrato, et constituirsi aversari de la Città, dovendo prima andar al Consiglio, et poscia al Logotenente: et meno han potuto venir con un sindicato fatto ne le congregationi loro, et molto meno comparire à i piedi di V. Ser.tà senza lettere di credenza del Rettore per la parte del Eccelso Consiglio de i Dieci 1468. Leggila;
Ma per quando la vostra somma benignità voglia udir il merito di questa controversia; Io prometto dir si vere, si viv.e et si possenti ragioni per la Città, che mover potranno ciascuno, che fin hora per aventura sentito havesse in contrario: et farò chiaro, che le lettere de gli Ecc.mi Sig.ri Capi sono ottenute per gli aversarij con narration falsa; imperochè non è vero, che sia fatta innovatione alcuna; ~~et non è vero,~~

~~che sia fatta innovatione alcuna~~, et non è vero, che sia operata cosa veruna contra i Privilegij et la Consuetudine; si come essi han falsamente narrato: anzi è tutto il contrario. onde ne dee seguire quello, che detta la Legge,

Veggiamo dunque primieramente l'authorità, et la potestà, che hà la Città di Udene sopra i Datij in virtù del suo Privilegio, il quale è il fonte, et il fondamento in questa materia. Leggi il Privilegio.

Non si può Sig.^ri Ill.^mi divisar, ne desiderar Privilegio più nobile di questo, et più ampio; per lo qual si vede la potestà, che hà la Commmunità di Udene sopra i Datij grandissima. Segui leggere.

Non può dunque haver fatto cosa contra il Privilegio; percioche in virtù di questo può far ogni cosa. questo Privilegio fu confirmato nel primo acquisto de la Patria, non pur generalmente, ma spetialmente nel 1423. Thomas Mocenico, leggi. Carissimo è questo Privilegio à la

Città di Udene, et ben per certo le dee esser caro, perche fu comprato; et il prezzo fu il proprio sangue. Conciosia che facendo il Patriarca Raimondo guerra co i Visconti à Milano mandò un gran numero di soldati da Udene; i quali per lui combattendo furono quasi tutti uccisi: di che rimase la Città sopra modo sconsolata, et dolente; et qual piangeua il padre, qual il figliolo, qual il fratello, et la moglie il marito, ramaricandosi; et lamentandosi, che fossero stati mandati à la morte: il che uedendo il Patriarca uolse acquetare, et consolare la Città con farle questo nobilissimo presente di donarle i Dazij in perpetuo. Et chi dicesse di quei morti in seruitio del Patriarca, non ui furono anco del popolo? Certo si; ma il popolo è con noi, perche tutto il Consiglio, il qual è composto di Cittadini, et popolari, et rappresenta tutto il corpo de la Città, et ha il gouerno di lei; tutto dico è unito, e pronto, et ardente ne la difesa del Priuilegio: et gli auersarij sono la plebe, cioè la parte infima del popolo, fuor del Consiglio, saluo, che sette Decani. Et qui supplico la V. Sublimità, che uoglia ricordarsi questo sempre, cioè, che tutto il Conseglio di Udene; et Cittadini, et popolari sono uniti, et di una medesima uolontà, et che questi sono la plebe: ecco il Consiglio, nel

quale è fatta la elettione di noi difensori, leggilo.

Questa plebe non può venir contra il Consiglio, ne contra le deliberationi, che si prendono in quello con intervento del Clar.mo Luogotenente mandato al governo da sua Ser.tà: et quando questi potessero venir contra; noi volemo difender il Privilegio per noi, et per essi, à beneficio nostro, et loro; i quali vanno à la cieca, guidati da chi che sia sotto una falsa apparenza di bene, come io poco appresso dimostrerò. Questo Privilegio ci diede il Patr. et'l confirmò questa Rep. et confirmandolo ce'l diede da nouo: perche prende la forza dal confirmante: et non possiamo temere, che senza colpa ne debba esser tolto, ne interrotto.

I vostri maggiori Sig.ri Ill.mi i vostri gran Padri ne l'acquisto de la Città hebbero questo prudentissimo auiso di confirmare à ciascuna i suo Privilegij, et le sue Prerogative, à Verona, à Vicenza, la Consolaria tanto lor cara; à Brescia le condannationi criminali tanto utili, à Feltre, à Ciuidale, et à Udene i Datij: ò gran prudentia, et gran bontà de vostri progenitori, i quali anco promissero di conservare à ciascuna i Privilegi suoi.

Voi Sig.ri Ill.mi et de l'Imperio, et de la fede sete heredi. possiamo dunque dubitare giamai, che à noi fidelissimi sudditi non sia osseruata la fede da così fatti Sig.ri che osseruare la sogliono anco à nemici, et anche à infideli? Hoi hauemo il Priuilegio, il qual si debbe larggamente interpretare:

Hauemo poi lo statuto, il qual dà la forma del Datio del vino alterabile secondo il precio: et non è dubbio, che la Città di Vdene hà libertà di fare ordinamenti, e statuti; et questo conobbe un Ser.mo Principe auanti, che fosse Signore de la Patria; che essendo certe controuersie tra il R.mo Patriarca, et la Città di Vdene, specialmente, se ella hauesse potuto fare alcuni statuti, elessero in giudice il Ser.mo Antonio Veniero; il qual terminò à fauore de la Città. Lo statuto uole, che'l Datio del Vino monti, et cali secondo il precio, et uoi non dimandate, che sia leuato, abrogato lo statuto; adunque non potete dire, che sia fatta innouatione. Leggi lo statuto, et gli incanti; ecco, che ne gli incanti è detto che'l Datio si debba pagar secondo la forma de lo statuto. Se dunque il Priuilegio

ne da ogni potestà sopra i Datij: se lo statuto uole,
che questo Datio di Vino cresca, et scemi secondo il precio,
certamente le parole ne le lettere, che dicono non esser
conueniente, che'l Datio del Vino sia cresciuto secondo
il precio, sono contra il Priuilegio, et contra esso
statuto: Perche questo Datio anco cala secondo il
precio in uirtù di esso statuto; Et uoi non dimandate,
che lo statuto sia tagliato; non potete dunque di-
mandare, che'l Datio sia limitato. Et che così sia
il uero, ueggiamo la consuetudine, l'uso, et osser-
uanza, et se la Consuetudine è secondo lo statuto
antiqua, et noua: ueramente quelle parole de la
lettera non esser conuenienti, che crescendo il
precio del Vino, cresca il Datio; sono dette per falsa
informatione de gli auersarij, et molto pregiudiciali
à la Città: Perche anchi è conueniente, che crescendo
il precio, cresca il Datio; si come è conueniente,
che calando il precio, cali il Datio: Et così si
costuma in tutti i lochi de la Patria, doue è Datio di
Vino, come io à ~~mano~~ à mano prouerò. Vorriano
i Deconi con la plebe, che si pagasse xx. soldi di Datio
per mastello, per pagar un soldo la boccia, à minuto; ma
la Consuetudine è di pagar et tanto, et più, et meno, secondo,

che più, et meno uale il mastello del Vino, et così commandano le prime lettere de gli Ecc.mi Signori Capi, cioè che si debba osseruare, come è stato osseruato fino al presente. leggi esse lettere, leggi la osseruanza, et le alterationi di tempo, in tempo fatte; et la Legge conforme à la mente di V. S. dice

Contro questo si nobil Priuilegio, si antico statuto, si longa consuetudine, che cosa dicono gli auersarij? Il Priuilegio fù concesso

onde anchora noi habbiamo ragione, et parte in esso, et uolemo, che'l Datio si restringa, et si limiti à beneficio nostro, come supplichiamo.

Et io prima ui rispondo, che'l Priuilegio non fù dato à uoi, ma à la Terra di Vdene, et uoi allhora non erauate di Vdene: perche in quel tempo i borghi erano Ville, et fori de la Terra: la qual dapoi ui raccolse, et abbracciò, lasciandoui i nomi di Decani; et doue è detto in Villa Vtini, che uoi allegate, non s'intende, che Vdine fusse villa, ~~ma che~~ la Villa era di Vdene; si come ~~si dice la~~ tal Villa di Padua, di Verona.

Et ben per certo dimostrate non esser di quelli, à cui fù dato il Priuilegio; perciochè se foste di quelli, cerchereste

di conseruarlo, non di guastarlo; ma posto, che alcun di voi fosse disceso da quelli, non potete però in alcun modo contrauenire à le deliberationi del Conseglio, il qual è in altra forma ordinato, che anticamente non era. Anticamente la Città si gouernaua ad usanza barbara confusamente per uia d'Arengo, nel quale andaua uno per casa, et alzando il dito daua il suo uoto apertamente: doue non hauea ardimento il minore di contradire al maggiore, ne'l debile al potente: di che ne seguiuano strane deliberationi, e strani effetti: non era la Ballatation secreta, non eran le uolontà libere; il che uedendo l'Eccelso Conseglio dei Dieci 1513. et 1516. corresse questo errore, et diede ordine à la confusione, et riformò quel modo difforme, et fece un nouo ordine con un certo numero di Conseglieri, che rappresentassero, et gouernassero tutta la Città; uolendo, che la ballottatione si douesse far secreta; et libera, non più alzando il dito; ma ponendo la balla nei bussoli chiusamente, come si fa al dì d'hoggi nel Conseglio. Ma perciò che la N. Città era popolare interuenendo nel Arengo un per casa; I sapientissimi Sig.ri temprarono il gouerno ordinando, et restringendolo, che fusser due terzi di Cittadini, et un terzo di Popolari, et artefici. Et

conseruando parte de la Forma antiqua, lasciarono nei borghi le usanze prime di Villa; cioè di poter crear i lor Decani, ò Merighi, et di congregar le uicinanze per lor bisogne particolari, et di elegger il Pastore, et armentaro per essi borghi: leggi questo ordinamento. Questi Decani creati, che sono, giurano in mano dei Deputati di esser Fedeli, et non contrauenire. et essi soli, che sono otto, sono ammessi nel Consiglio, benche non siano del numero de Consiglieri: Et questi al presente sono i nostri aduersarij; come capi di quella plebe infima, et bassa. Questi Decani si oppongono à la deliberation del Consiglio; il che certamente fare non possono; perciochè ne i Consigli publici de le Città, quello è rato, fermo, et ualido, che si prende, et delibera per la maggior parte, quantunque alcuni habbiano contrario parere.

Ne uaglion le protestationi, che fatte hanno i Decani; et meno possono essi dapoi, che si è alcuna cosa deliberata nel Consiglio chiamar lor uicinanze, et in quelle congregationi far deliberatione à quella del Conseglio contraria: perciochè il Consiglio è ordinato per V. Serenità; et si fà con la presenza del

Rettore, et quivi si propon la materia occorrente, si parla, si consulta, si disputa, et al fine si ballotta, et si delibera, et questo Consiglio hà il governo di tutta la Città. Le congregationi di costoro si fanno senza interuento del Rettore, senza autorità publica, et di cose minime ad essi soli appertenenti; Et non possono trattar materia publica, et importante per alcun modo, la qual trattar non si può senza il Rettore: et meno possono contravenire à le deliberationi publiche fatte secondo l'ordine dato per lo Eccelso Consiglio de i Dieci. Che se comminciassero queste congregationi à trattar cose publiche, sarebbe un ritornar à poco, à poco al Arengo antico reprobato, et à la confusion primiera, come costoro accennano di voler fare. Appresso non debbono esser in una Terra duo Consigli di egual autorità; perche l'uno sarebbe soverchio, et se l'uno fosse di minor autorità de l'altro, bisogneria, che'l minor cedesse al maggiore. Et chi può dubitare, che non sia di maggior authorità il Consiglio ordinato per V. Serenità, nel quali sono i nobili, et popolani, et dove interviene il Rettore, che non siano le congregationi de gli huomini plebei, vili, senza consiglio; senza authorità, senza presenza del

Rettore: Egli è necessario, che in una Città siano due maniere di persone, quelle, che gouernano, et quelle, che son gouernate: Et non bisogna, che i minori s'inal-Cino sopra i maggiori; ma che ogniuno nel suo grado si stia: che se la Luna uolesse montar sopra Saturno, si perturbaria l'ordine de pianeti con pericolo di roinar il Cielo: Non debbono adunque questi, che han bisogno di esser gouernati, hauer gouerno, et che sono gli ultimi, uoler esser i primi. Ma trattando io questa materia humilmente, et intelligibilmente, io argomento in questa forma. Questi Decani, ouer sono legitimi nel Conseglio, ò non sono legitimi: se sono di Conseglio legitimi, non possono uenire contra le deliberationi fatte in quel Conseglio, doue essi han perduta la opinion loro; altramente sarebbon uani i Conseghi de le Città, se i pochi potessero contrauenire à i molti; se non son legitimi, tanto meno opponer si possono à quello, che si fà nel Conseglio legitimo. Dapoi questa plebe, che ne contrasta, la qual non è del Conseglio, ouer è rappresentata dal Conseglio, ò no; se è rappresentata come membro de la Città, ella non può

uenir contra il Conseglio; nel quale uiene per rappresentatione de gli altri popolari Conseglieri: se non è rappresentata, come, che sia gente aduentitia, che ua et uiene, et di persone infime, et basse, non può intromettersi nel gouerno da la Città: tal che per niun Capo questi Decani meritano esser uditi; i quali non sono legitimi contradicenti. Et ben per certo sarebbe cosa di mal essempio, e scandalosa et pericolosa, se à quello, che si tratta, et delibera nel Conseglio publico, con autorità publica, à la presenza del rappresentante il Principe, douessero poscia altre persone uili, et infime ne le conuenticole loro contrauenire, et opponendosi turbare il gouerno de la Città: il che non è da comportare per conditione del Mondo: percioche queste adunanze di cosi fatte persone poriano à poco, à poco passar in congiure, et in alcun tempo dar qualche molestia anche al Principe: la onde non bisogna dar loro autorità alcuna.

Statuto) Non hanno ragion costoro, ne cagion di voler romper il Priuilegio, et meno di uenir contra lo statuto: se non uolessero per auentura dire, che la Communità di Udene

non hà autorità di fare statuti; il che se dicessero, direbbon il falso, perche questo fu conosciuto, et iudicato da un Ser.mo Doge arbitro, come di sopra ho detto. Leggi.

Diran forse, che'l Consiglio non hà fatto questa deliberatione sopra il Datio del Vino. Ma io rispondo che ueramente il Consiglio l'hà fatta; percioche in Udene ui sono duo Consigli publici, un maggiore, et un minore, et l'uno, et l'altro è di Cittadini, et Popolani: et il minore altro non è, che'l maggiore raccolto in pochi di quei medesimi eletti del Consiglio maggiore: ma ueramente le deliberationi fatte sopra il Datio del Vino sono fatte in esso maggior Consiglio: la onde cessa ogni oppositione.

Consuetudine) Diranno gli auersarij, et tuttauia dicono, la Consuetudine esser, che si paghi soldi 18. per mastello di Datio, et à ciò prouare han presentati molti incanti: i quali son ueri; ma noi mostriamo, che non sempre si pagono ₰ 18. ma hor meno, hor più, secondo il precio del vino. adunque sariano più consuetudini: ma risponderanno, che quella di pagar ₰ 18. è più frequente, et questa si dee osseruare. Et io risponda che noi dobbiamo ringratiare

il sig.^r Iddio, che la Patria è abondeuole di Vino, et perciò si paga più volte il Datio solamente ₤ 18. ma quando è penuria si paga più, et non è Consuetudine una più, che l'altra; et nel uero non sono più consuetudini, ma una sola, cioè, che'l Datio cresca, et cali secondo il precio del Vino: et quantunque il Vino fosse molti anni caro, et crescesse il Datio; non perciò saria Consuetudine, che non douesse calare tornando abondantia: parimente se fosse molti anni abondantia, come uien la carestia, cessa quella consuetudine: altrimente sariano consuetudini contrarie; il che esser non può: ma la uerità è, che la natura, et la Consuetudine di questo Datio è una sola, uariabile, et alterabile secondo i tempi, e'l bisogno. Et così è stato costumato molti centinaia d'anni infino ad'hoggi. Et quando fossero più consuetudini, quella saria la bona; la qual fosse secondo lo statuto, non quella, che fosse contra lo statuto. Et che questa sia la Consuetudine di uariar il Datio secondo i tempi in uirtù de lo statuto. Leggi le uariationi fatte.

Facesse Iddio, che'l Vino non valesse mai più d'un soldo la boccia, et il Datio ₶ 8: il mastello, che voi haureste compito il nostro desiderio: ma questo è impossibile, quando il Vino è poco, et caro, et il Cap.o sesto ciò non dice, et se lo dicesse, saria una mala provisione per voi; imperoche quando fosse caristia non si trouaria Vino in Vdene; et all'hora sariano i romori: Conciosia che quando al tempo di Caristia si vende noue, et diece lire il mastello del Vino, non si può dar per un soldo la boccia. Il Cap.o che voi allegate, provede, che coloro, che vendono il Vino à spina non possano di auttorità propria venderlo più d'un soldo la misura: percioche la deliberatione di venderlo più appartiene al Conseglio, non al bettogliere, il qual sempre accresceria il precio: onde il Cap.o è fatto à beneficio de poveri, che non sia in potestà di lui di venderlo à sua voglia; et non dice, che non si possa vender più d'un soldo al tempo di Caristia, che ciò non saria possibile, et non dice, che'l Conseglio non possa accrescerlo, che saria contra il Privilegio: ma solamente, che gli Hostieri non habbiano

questa auttorità, la quale aspetta al Consiglio. Leggi le provisioni per esso Consiglio fatte 1563. 64, 65, leggi le alterationi quantunque fosse questo sesto Capº ne gli incanti. et che sia questa l'intention del Cap. come sonano le parole, si vede chiaro, perche non parla del Datio, ne contra i Datiari; ma contra i bettoglieri, et contra i venditori del Vino à spina. Et per maggior interpretatione di questo Capto interpretato prima da la consuetudine nel 1542. fù fatto il Capº 253; il qual apre, dechiara, e spiega la intelligentia del sesto, il Consiglio l'ha fatto, il Consiglio il può fare, il qual può far ogni cosa in materia di Datio, levarlo, mutarlo, ritornarlo, et proveder, et disponere secondo il tempo, e'l bisogno, et come à lui piace. Hor come risponderò io ad alcune Fedi procurate, che non meritan punto di credenza? questi non havendo ragion alcuna per gettar qualche sospittione ne la mente di V. Sub.ta han procurato haver certe scritture, che i Datiari vorriano, che'l Vino si vendesse caro. leggi.
Queste così fatte scritture non meritano esser usate in questo loco, perche son fatte da persone private, senza legalità, et per consequente non provano: Ma siano anco vere, chi

dubita, che'l Datiaro vorrebbe che'l Datio gli valesse assai: Et io non difendo i publicani, che fur sempre odiosi al mondo, et à Dio. Se'l Datiaro fà cosa ingiusta, andate à la Iustitia, à i Deputati, al Cla.mo Logotenente: ma qui non si tratta di particolari, et lo stato de la causa è, se questo Datio è alterabile, et variabile secondo il precio, secondo lo Statuto, et secondo gli incanti per voi stessi presentati. Gran fondamento facean l'aversarij dicendo, che bisognava limitar questo Datio di Vino, si come si costuma in Venetia di limitar il precio del formento, et de la farina. Molte risposte si posson dare vere, et reali contra questo argomento vano, et falso. Et bastaria risponder, che i Sig.ri limitano il precio del formento in Venetia, perche par loro, che il limitarlo sia bene, et tutto ciò, che deliberano ne' lor Consegli è prudentissimamente deliberato, perche sono sapientissimi; ma lo dir il formento è limitato in Venetia, bisogna anco limitar il Vino in Udene, non è consequentia bona: percioche altra è la materia del formento, altra quella del Vino, et altre son le considerationi de la Città di Venetia, altre di quelle di fora; che se nō vi fosse differentia, tutte le provisioni, che

si fanno per questa Città, si fariano osseruar anco in terra ferma; ma ciò non si fà: perche altro gouerno, altri statuti; altre usanze sono in Venetia, altre in Padoa, altre in Verona, altre in Brescia, altre in Udene. Et noi hauemo uno statuto, il qual non è in Venetia, ne in Padoa, in uirtù del quale cresce, et cala il Datio del Vino secondo, che cresce, et cala il precio, et questa è sola nostra Consuetudine.

Han detto anchora che sono state alcune scritture negate loro, sopra ciò esclamando, di che costo non han cagion di dolersi; perciohe dimandauano scritture non appartenenti à la causa, ma per mouer altre liti, et questioni; perciò non furono ad essi date. Et non è obligato l'homo dar l'arme al nemico, che uole adoprarle contra di lui; ma questi nel uero non han uoluto scritture, che se fussero state negate hauriano impetrate lettere da questo eccelso Magistrato, doue la causa era dedutta; ma han finto di uolere scritture per hauer cagion di esclamare, come fanno: ma se le scritture non erano pertinenti à la causa, furon meritamente denegate; se erano per la uostra uittoria, et non le hauete, uoi non potete uincere.

Hor l'auocato de gli auersarij facondissimo dice, et forse alcuno altro tacitamente nel suo pensiero: Voi Cittadini uolete, che 'l Datio del Vino cresca secondo il precio; ma ciò non è honesto, ne ragioneuole, et che essendo il Vino per se caro si debba far anco più caro co'l Datio. Questo è tutto il fondamento di costoro, quando fossero legitimi contradittori.

Io prego le V. Sublimità, che sian contente di benignamente ascoltarmi, si come fin'hora fanno, di che sopra modo le ringratio. Io hò più uolte parlato in questo amplissimo, et grauissimo loco; et duo pensieri hò sempre hauuto ne l'animo. vno di chiedere, et supplicar cosa honesta: l'altro di parlar in maniera, che per mio difetto non fosse mal intesa la causa: il che facendo non son mai partito scontento dal uostro benignissimo cospetto. Ma se mai supplicai cosa, che honesta, et giusta fosse, per certo honestissima, et giustissima è questa; che io al presente dimando per la mia Città: la onde se da me sarà fatta piana, chiara, et intelligibile per le cose da me fin hora dette, et per quelle, che anchora di dire m'auanzano; io porto ferma speranza d'impetrare la solita giustitia. Che cosa dimandano gli auersarij; come che non habbiano attione

alcuna; ma pur che cosa dimandano con tanta brama: di comprar il Vino à vil precio, et forse meglio sarebbe tal'hora per essi, che'l fusse caro; percioche spenderiano le giornate in miglior uso, et non per le bettole tutto di, come fanno. et se fan tumulto sobrij, che cosa fariano ebriacchi; et il Ser.^mo fratello di V. Serenità, essendo dig.^mo nostro luogotenente provide contra l'andar continuo à le bettole, et à le taverne; il che dispiacque forte à costoro. Hor se questi dimandano abondantia di Vino, quando è penuria, come era l'anno passato, dimandano cosa impossibile; impercioche se'l Cielo no'l concede, se la Terra non produce, non possiamo noi far abondantia, che tutti i Principi del Mondo insieme potentissimi non potrian far pur un grano d'uva, non che copia di Vino: et mal per noi si vole quello, che nega il Cielo. Et se dimandano, che'l Datio sia minore, perche comprerranno il Vino à spina à minor precio, essi in ciò s'ingannano: perche non è vero, che'l Vino sia più caro per lo Datio caro; ma al contrario, quando il Vino è caro, allora è caro il Datio; di maniera che la carestia del Vino è cagion del Datio caro, et non è il Datio cagion de la carestia del Vino: Dico, che'l Datio nasce da la carestia, non la carestia del Datio.

Et chi dicesse, è pur uerissimile, et par necessario, se bene il Datio grande non è causa, che 'l Vin sia caro, almeno è causa, che si uenda più caro à minuto dai bottelieri, et tauernieri. Conciosia che comprando essi il Vin caro, et appresso pagando il Datio caro, è necessario, che 'l uendano à spina più caro; il che torna in danno de poveri, i quali comprandolo poi à minuto pagano il Vino, e 'l Datio, et io rispondo, che ciò è falso, et lo mostro euidentemente con la prattica uera, et continua, che non falla, et non inganna: Et dico, che sono molti lochi ne la Patria, doue non si paga Datio di Vino, et non per tanto si uende così caro il Vino à spina in quei lochi; che ne gli altri, doue si paga; percioche doue non si paga, il patron del Vino lo uende più caro, con dir al compratore tu non paghi Datio, et doue esso Datio si paga, l' forte dice, io non posso pagarlo per tanto precio, perche mi conuien pagar anchora il Datio, talmente che il beneficio, e 'l maleficio è del patron del Vino principalmente; et la penuria, et abondantia de la uindemia nasce, che 'l Vino si uende per precio minore, et maggiore, et per consequente, che 'l Datio cresca, et cali, et che poi necessariamente si uenda à minuto più, et meno. Leggi la Consuetudine per la Patria. Mi dirà

alcuno, non è credibile se la limitatione del Datio non fosse utile à questi; che essi la dimandassero, et io vi rispondo, che errano, et non conoscono il ben loro. et lo prouo irrepugabilmente; perche se pur sentissero qualche danno per lo accrescimento del Datio, questo danno è pochissimo, riguardando à l'utile, che sentono molto maggiore per lo accrescimento de lo istesso Datio; tal che il Datio non solo non è di danno à costoro, ma di utilità grandissima. Il Datio in Udene Sig.ri Ill.mi non fan bono gli Udinesi, ma li Forestieri de la Patria, che del continuo uengono in Udene à litigare, à comprare, à uendere, et à le fiere, et per altre bisogne. onde quando sono indette le Ferie à litiganti, et interdette le fiere à mercatanti, il Datio fa male. in maniera che in cento ducati di Datio, nouanta danno i Forestieri, et diece gli Udinesi; i quai danari poi tutti si spendono in beneficio di Udene, in Medici, in Lettori publici, in altri prouisionati, in comprar Formenti al Fontico per li poueri, in mantener la Scaffa, et in altri lor commodi, et bisogni. In tanto, che se pagano essi diece ducati di Datio, ne godono cento, non diece per

cento, ma cento per diece. onde quando si diminuisse il datio, il beneficio saria de' forestieri, et di Vdinesi il maleficio; et di ciò si dogliono, et si lamentano; però non sanno quello, che dimandano. Ma non è merauiglia, perche spesso adiuiene Sig.ri Ill.mi che la plebe ignorante procura il suo proprio male, ingannata da una falsa sembianza di bene; che se le rappresenta dinanzi à gli occhi: et à quello leggiermente s'appiglia non uedendo il male, che si nasconde; il perche facil cosa è ingannar il volgo col mostrarli il bene in apparenza, sotto il quale vi sia il male nascoso; perciochè esso vede solamente quel poco ben vicino, et non scorge il gran male lontano. Così parimente costoro dal loro torto giuditio ingannati ò più tosto da l'altrui, han gli occhi fissi solamente in quel utile di pagar poco Datio, et non veggono il grande, che perdono: et il danno grandissimo che ne seguirebbe di romper il Priuilegio, romper lo Statuto, romper la Consuetudine, romper tanti decreti di tempo in tempo fatti in questa materia, nei Consegli publici, con la presenza dei rappresentanti V. Serenità: perciò non sanno ciò, che dimandano, et non s'auegono, come sono ingannati

da coloro, che cercan nouità ne la Terra; i quali adopran
questi per instrumento, che non s'accorgono. Et è ben per
certo nouità questa, la qual è contra l'honorato Priuilegio,
et contra gli ordini de la Città; et non è cosa, che perturbi
tanto le communanze de gli huomini, ne che più dispiaccia
al buon Principe, quanto queste nouità: le quali parto-
riscono seditione, et discordia; per questo dice il Iurec.
che non si deue mai introdur nouità ne la Rep. se
non si uede euidentissima utilità.

Et la nouità, che
fan costoro, non solamente non apporta utile euidente,
ma euidentissimo danno: la onde non meritano esser
per conditione del mondo essauditi. Hora ultima-
mente io fo ritorno al primier fondamento de gli
auersari per leuarlo affatto, et por fine al mio
ragionamento. Che cosa dimandano questi nostri
amici poco amici de la lor Terra, et del ben publico;
dimandano, che 'l Datio del Vino non passi diciotto
soldi il mastello; perciochè s'auisano di pagar meno
il Vino à spina, ma ciò non è uero: et doue fosse uero
senza dubbio sarebbe danno al publico, ma essi non
curan di publico. Che cosa uogliano? poter comprar il

Vino, che pagsi poco Datio, et noi siamo contenti, che comprare lo possano non pur à poco Datio, ma anche senza Datio, che più volete fratelli? Udite Sig.ri Ill.mi, udite vi supplico. In Udene ogni settimana, et quasi ogni giorno vengono in Piazza, sopra Carri botte di Vino grandi, et picciole; il qual si vende à chiunque comprar ne vole, et una botte intiera, et meza, et un mastello, et mezo, et un secchio, et quanto poco, ò molto ne vol ciascheduno, et di questo tal Vino non si paga Datio: et cosi è proceduto ab antiquo: et è prohibito, che gli hosti comprino di questo vino; ma stia à beneficio de poveri, et ciò è notorio, et manifesto. Per qual ragione adunque dimandan costoro, che si restringa il Datio del Vino, se comprare lo possono etiamdio senza alcun Datio? Che cosa volevo? che cosa cercano questi altro, che lite, discordia, et seditione ne la Città, et in tutta la Patria? Et quivi voglio addurre un'altra bella, et viva ragione degna di esser udita da la V. Serenità. La consideratione, che far suole il giudice ordinario di giustitia nel giudicare, è molto diversa da quella, che far suole il Principe savio ne le sue deliberationi,

et decreti; imperciochè il giudice del Foro udita la causa, che si tratta dinanzi à lui, non riguarda ad altro, che al merito particolare de litiganti, et decide quel solo, che è in controversia fra loro. Ma il Principe, che stà sù in alto, et mira più da lungi, non riguarda solamente quel particolare, che si tratta all'hora; ma riguarda à l'universale, et à quello, che può avenire anche dapoi; et col giudiciale congiunge il deliberativo. Hor questa forma di Datio di Vino, che cresce, et cala secondo il precio. Sapientissimi Sig.^ri^ non è in Udene solamente; ma per tutte le Terre, et Castella, dove son Datij ne la Patria, et chi può dubitare, se la V. Serenità porgesse orecchi à questi, et rompesse il nostro Privilegio; (il che non mi lascio credere; che avenir debba) che incontanente tutti gli altri lochi si moveriano, tumultuariano, veniriano à dar noia à V. S.^tà^ domandando anch'hora essi il medesimo; incontanente dico, si destiriano i popoli de l'altre Terre contra i Cittadini, i suddití contra i Castellani, et per tutta la Patria nasceria confusione, et tumulto; et non è vera nò Sig.^ri^ Ill.^mi^ quella propositione divide, et impera, anzi è falsissima appresso il buon Principe, appresso il gran Principe; ma ha luogo appresso Principetti, et Tirannetti, che non sanno

altramẽte i lor soggetti reggere, et gouernare; ma voi, che sette Sig.li di Regni, Sig.li grandissimi, Sig.li sapientissimi, non hauete mastieri, ne solete costumare questa forma di gouerno, diuide, et impera: anzi uoi amate la pace, la concordia, la quiete, et la unione, et non pur in questa Città, et ne l'altre uostre, ma la uolete, et procurate in tutto il Christianesmo, in quanto per uoi si può, come Sig.li Religiosi, et benignissimi uerso tutti gli huomini, meritando appresso Iddio.

Voi uedete Sig.li Ill.mi quante ragioni sorgano nel uostro cospetto, et difendono il nostro Priuilegio, le quali se fossero state poste dinanzi à gli Ecc.mi Sig.ri Capi; se fosse stato letto lo statuto: narrata la consuetudine; mostrato, che ꝑ tutta la Patria si costuma il medesimo: fatto conoscere, chȇ limitar il Datio nõ è utile à questi, ma si danno, et sopratutto, chȇ possono comprar Vino nõ pur con poco Datio, ma senza Datio: senza fallo quei sapientissimi Padri nõ hauerebbon concedute le lettere pregiudiciali à la fideliss.a lor Città. La onde io spero, chȇ V.S. Ecc.me nel Eccelso Consiglio le reuocheranno, massimamẽte nel capo, doue in esse è detto nõ esser conueniẽte, chȇ crescendo il precio del Vino, cresca il Datio; percioche anzi è conueniente di poter ciò fare in uirtù del Priuilegio, che dà la libertà in uirtù de lo statuto, che da la forma, in uirtù de la Consuetudine, che la riceue, et costuma.

Et per certo, uoi Decani, che ui fate Capi de la plebe in questo negotio, douereste hoggimai risuegliarui, et rimanerui di così folle impresa; et conoscere, che non potete contrauenire à le deliberationi del Conseglio; et che non douete farlo, et ricordarui i beneficij, che del continuo riceuete da la Communità, massimamente del Fontico de le biaue, et de la Scaffa del Pane, et ricordarui, chè pur à benef.° uostro questo anno sono stati aggionti duo milla ducati: et tolti sei mila al interesse per comprar Formenti; affinechè non ui mancasse il pane, et ricordar ui doureste, che'l anno de la peste 1556. furono spesi 14.m ducati per mantenerui in uita, et sete così tosto scordati di tanti meriti! anzi così sconoscenti usate ingratitudine! tentando di romper i Priuilegij, gli Statuti, et le Consuetudini de la Città, et uolger ogni cosa sottosopra. Ma se queste così fatte persone non conoscono il giusto, il dritto, l'honesto, ne'l bene lor proprio. A Voi Ser.mo Principe, à Voi prudentissimi Sig.ri si conuiene di prouedere, et uedendo, chè nō son legitimi contradittori, et che dimandano cosa nō licita et dannosa al publico, al priuato, et à lor stessi; et chè questa nouità mouerìa seditione in tutta la Patria, proueder in maniera, chè nō proceda auanti, et riuocar le lettere ne le clausule pregiudiciali, et conseruar il nostro Priuilegio, il nostro Statuto, et la nostra Consuetudine; sì come noi conseruiamo nel core la fede, et la deuotione uerso la V. Celsitudine.

Pro hanc quantulam unam profluxi h[illegible] nunc [illegible]

Viderat Eadriacis [veneta] Neptunus in undis
Stare urbem, et toto ponere iura mari;
Nunc mihi ~~Tarpeias~~ quantumuis Iuppiter arces
Obijce, et illa tui moenia Martis ait.
Si pelago Tibrim praefers, urbem respice utramque
~~urbem respice utramque.~~
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.
~~Hanc posuisse Deos~~

~~Arsisti, et miseras consumpsit~~ —

17

Arsisti, et miseras consumpsit flamma medullas,
Aridaque in cineres ossa abiere leves.
Fleuisti, roremque oculi fudere perennem.
Sebethus lacrimis creuit et ipse tuis:
Ardendi, flendique igitur, quae tanta cupido est?
O Anime exequias disce timere tuas,
Ne te iterum tua damna, iterum tua funera quaeras:
Sirenum scopulos praeterijsse iuuet.

Carme 100

Desine formosae dotes numerare puellę;
Desine iam extinctos sollicitare faces.
Nam dum sępe comas frontemque, humerosque, manusque
commemoras, propriisos extruis ipse rogos
Cumque oculis Cassandra animo Cassandra recursat.
Cassandra heu mentis ius habet omne tuae.
Blandus amor tacitis subrepsit in ossa venenis
Sic sibi vel fatum quilibet esse potest.

[illegible]ia, [illegible] V.S. con tanta istanza ricercha, che io le dica il mio parere, et ciò che veramente io senta di quei nostri [illegible] di cui ragiono; io [illegible] voglio in questo sodisfarla: Presti dunque V.S. orecchia attenta, che [illegible] per manifestarli ogni cosa: È gran tempo, che io ho [illegible], et [illegible] di prime anni fino à quest'età senile havemo insieme sempre praticato, et servito in Corte del Gran Duca di Toscana; di modo che ben potemo l'un l'altro conoscerci. Tali dunque sono li suoi costumi, tale il suo procedere, quali à punto hora ci andarò dichiarando con brevità.

Homo animal vivens.

Ba
ra
lipton

Omne homo est animal
omne animal est vivens

O.A.L.3.

Desine (crede mihi) vitia irritare vetando
obsistendo [illegible]
[illegible] nuper equum contra sua frena tenacem
ore [illegible] fulminis ire modo.
Constitit ut primum concessas sensit habenas
[illegible] laxa iacere iuba.
Nitimur in vetitum semper cupimusq. negata:
Sic interdictis imminet aeger aquis.

~~Qui~~ Quid tibi formosa, si non nisi casta placebit?
Non possunt ullis ista coire modis.
[illegible] suam

Si tibi, quae facie poterit te digna videri
nulla futura tua est, nulla futura tua est.

Discorso di Jacomo Frangipane à lettori
sopra la famiglia Savorgnana.

La nobilissima, & illma Famiglia Savorgnana ha sempre havuto da lunghissimi tempi nella Patria nostra del Friuli, & hoggidì ha più che mai, nome principalissimo, & chiarissimo trà tutte; percioche non solo ha per tutte l'età, & secoli passati, continuando anco ai presenti, vissuto illustramente, & generosamente conservandosi patrona di molti Castelli, Terre, Ville, & Giurisdittioni in essa Patria, ma anco havendosi sempre congionta in parentà per via di Donne dando, & togliendo in le più principali famiglie d'Italia, & d'Alemagna, oltre quelle del Friuli; ha prodotti & allevati continuamente Signori, & Cavalieri segnalatissimi; i quali degnamente mantenendosi heredi de gli amplissimi patrimonii de le honoratissime Signorie, & de le singolarissime virtudi avite, & paterne hanno non solo conservato, & hoggidì conservano le ricchezze à grandezza, e l'Illmo nome de suoi generosi progenitori ma sforzandosi quasi à gara ciascuno di superare il Padre col valor proprio, hanno con la fede, con la prudenza, con la lingua con la mano, & con la magnificenza talmente ampliati i generosi meriti loro, che dalli Revmi Patriarchi d'Aquilegia, da i nobilissimi Sigri di Carrara, de la Scala, & da Este, da i grandissimi Imperatori, & ultimamente dagl'Illmi nostri Sigri Venetiani sono stati accettati, & ricercati per Parenti, per amici, per compagni, & per diffensori, & meritissimamente honorati di honorevolissimi Privilegii con titoli di Capitani, di Condottieri, di Vicecomini, di Marchesi, di Nobili Venetiani, di Colonelli, di Governatori Generali di Paesi, & di Conti, & dignissimamente premiati con doni di immunità, di entrade, di Villaggi, di Castella, di Contee, & di artiglierie, testimonii gloriosissimi del molto valore, & merito loro. Le quali cose, se bene si provano assai chiaramente con diverse scritture antiche, molto più manifestamente però si vedono giudificate ne l'età presente con effetti; percioche vive l'Illmo Sigr Giulio Savorgnano; la cui fede, il cui valore, la cui scienza de l'arti di guerra, & la cui magnificenza, con le quali virtudi sà meritamente havuti tutti gli honori, & premii, che sogliono i nostri Serenissimi Sigri à voi (il fanno non solo di gran lunga il maggiore de la

ria Patria, ma eguale, & superiore à qualsivoglia illustre Capitano, & Signore
di questo felicissimo Dominio per non dir d'Italia, & con ciò n'offender le
sue modestissime, & prudentissime orecchie più pronte, & contente di udire
il suono di trombe, tamburi, & artiglierie, che le proprie laudi. Vive anco
il R.mo Sig.r Hier.mo suo fratello meritissimo Vescovo di S.ta Chiesa, & dignissimo
herede del nome de l'Ill.mo Padre; possiede la prudenza, la eloquenza,
la filosofia, & infinite altre virtuti paterne la in un medesimo tempo
anco si fattam.te col breve studio acquistate, che si può dire, che le
habbi più tosto hereditate, che imparate; il quale con la somma
integrità de la vita, con la singolarissima osservanza de la religione,
& con la incomparabil splendidezza illustra talm.te se stesso, & tutta
la sua generosissima stirpe, che, si come in questa professione di vir=
tu ha di gran spatio lasciatosi adietro tutti gli altri suoi precessori,
così con verità si può dire, che sii non solo nel Friuli il più se=
gnalato, ma dignissimo à par d'ogni Christiano di quei maggiori honori,
che dar suole la S.ta Apostolica Sede; dei quali ornato son sicuro,
che meco la Nobiltà Furlana con grandissimo giubilo frà poco tem=
po l'ha di vedere. Vive anco il Nobilissimo Sig.r Marc'Antonio terzo,
e ben degno fratello di questi, il quale nella gioventù soldato va=
lorosissimo, & Cap.o accortissimo, & in questa età Signor prudentissimo
& padre di famiglia honorevolissimo ha con la diligenza, & col
giuditio si nobilmente conservate, si realmente accresciute,
& si magnanimamente spese le amplissime facoltà di questa
Ill.ma Casa, che veramente si può affermare, che, & frà noi,
& frà quanti hoggidì vivono sii ecc.mo & singolare: & poi oltreche
ha prodotti frutti del suo seme in questa Patria nostra di tanto
valore, & speranza, che senza alcun dubbio non solam.te sono,
& saranno degni figlioli di lui, & Nepoti dell'Ill.mo Sig.r Giulio,
& del R.mo Mons.r Hieronimo, ma anco aggiungeranno tanto, e
tal splendore alla Famiglia Savorgna, che giustissima causa di
gloriarsi haurà il Sig.r Giulio della generosa creanza data al Co:
Germanico in giovenil etade Card.l Ill.mo molto segnalato, & favori=
tiss.mo dell'Ill.mo Sig.r Giacomo Buoncompagno. dipoi egli haurà
raggionevolissima occasione di gioire il Sig.r Vescovo d'aver indriz=
zato per via honorata il Co: Giulio giureconsulto ecc.mo, & secreto

Cameriere

Camerieve di N. S., & honestissima ragione di giubilare il Sig. Mar. Antonio d'haver inviato à molte guerre il Conte Mario Colonello, & Condottier d'huomeni d'arme de li Ser.mi nostri Signori, & grandissime cause, occasioni, & ragioni di sentirne poi tutti tre insieme, & con loro tutti i Nobili dal Friuli contento, & consolazione infinita.

Questa nobilissima Famiglia già molti anni si divise in dui case, come è ancor di presente; & se gli quantunq. portino arme, & insegne differenti, perochè questa porta il Scaglione nero in campo bianco, & quella porta la Bandiera bianca in campo rosso, cosa, che induce alcuni invidi maligni à mormorare contra questi Savorgnani grandi; sono però discese tutte dal medesimo auttore; il che se ben si vede dal nome Savorgnano commune da l'esser tutti padroni del Castello di Savorgnano, & Ville sottoposte, da l'haver una Contrada in Udine, che si chiama de Savorgnani, ne la quale hanno unitam.te i suoi antichi, & grandi palaggi, & da molte altre antichissime preminenze communi, come la padronanza de le Roje di Udine fatta lor perdere iniquamente da quella Communità, & da diverse altre cose simili, tuttavia si comprende più evidentem.te assai d'alcune scritture, le quali secrete si conservano da quelli di Udine artificiosam.te per mio giudicio, acciò da quelle non si scorga l'antica, & continua grandezza de Savorgnani, & il debil principio di quella terra da loro aggrandita, ne le quali scritture da me per strano accidente vedute, & à la fuggita lette in Casa d'un Cittadino Nob. del Loco, ho ritrovato, che subito doppo, che Ottone Imperatore donò à Rodoaldo Patriarca 49. alcuni Castelli nel Friuli, & che poi Corrado Cesare donò tutto il Ducato del Friuli, & Marchesato d'Istria à Popone Patriarca 51. li Sig.ri di Savorgnano auttori di queste dui case posero per assai anni ogni studio acciò Udine à l'hora Villa, overo picciol borgo si abitasse, & riempisse di popolo indotti da la bellezza del sito, & da la comodità, & utile proprio per li molti poderi, & luoghi, che in quel territorio havevano, & che poi rendovi concorsa gente assai per la auttorità loro procurarono, che si fabricasse ajutando con lui, & gli fecero haver nome di terra, & donar al Commune di lei dal Patriarca l'arma del Scaglione, la quale hoggidì portano; dal che nacque, che Peregrino Patriarca 60. vedendo il Loco cresciuto deliberò di deputar al suo governo un gastaldo, si come metteva anco in Cividale, in Tolmezzo, in Fagagna,

& in diversi altri luoghi del Friuli, i quali al presente ancò conservano il nome di Gastaldia, havendolo lasciato Udine per la residenza, che incominciò farvi Bertoldo Patriarca 65.° & successori, & doppo loro i Clarissimi Luogotenenti del Serenissimo Dominio Veneto; il che saputo da Udinesi à quel tempo grati reconoscitori de beneficii ricevuti supplicarono, che lor fosse dato per Governatore, & Gastaldo un Savorgnano; la onde esso Patriarca Peregrino concesse loro Volcherio Savorgnano padre di Federico, & di Rodolfo, da li quali Fratelli ebbe principio la sopradetta divisione de le case. Accettò Volcherio questo governo volentieri, & fù così caro, & grato à quel popolo per la sua gentilezza, & bontà, & per averli molti anni giudiziosissimamente, & benignissimamente governati, & per haver in gran parte con le proprie facoltà chiuso de le prime mura Udine, & abbellitolo con altri edificii, che così procurando loro istessi il governo, & gastaldia di essa terra fù data doppo la sua morte al sodetto Federico suo figliolo, & poi fatto ereditario di quella famiglia; imperciochè tutti li Gastaldi, che furo in Udine furono tutti Savorgnani, & durarono sino al tempo, che i Patriarchi cominciarono à risiedervi istessi, nel quale se ben à poco à poco fù lor levato il titolo di Gastaldi, non però fù levata la devotione di quel Popolo, & l'auttorità in la terra, anzi sempre sino à le ultime guerre de Tedeschi in Patria furono da essi amati, & riconosciuti, come benefattori, & riveriti, come Signori, & sedetero sempre in mezzo li Deputati di quella Terra disponendo de le cose de la Communità, come padroni. Questo Volcherio per quello, che le medesime scritture testificano fù uomo valoroso, & accorto; onde per farsi quel popolo più amorevole con l'occasione di essere Gastaldo de la Terra, titolo, che à quei tempi si dava ai Governatori di simili luoghi in Friuli usò di sigillar le sue ispeditioni, & lettere con l'arma del Scaglione, che era del Commune, lasciando la sua propria, che era la Bandiera, & costumò ancò di intitolarsi, & sottoscriversi spesse volte semplice Volcherio di Udine, lasciando il cognome di Savorgnano, & il titolo di Gastaldo, & Signore, come era; del che avenne, continuando à farne il medesimo Federico, & gli altri successori per conservarsi grati à detto popolo di loro tanto devoto; che la detta arma del Scaglione talmente usarono, che in su molte torri di Udine, & diversi altri edificii principali la fecero scolpire, & dipingere con quella de la Communità, come propria; non restando però di apponervi ancò quella de la Bandiera loro antica, & originaria insegna, sì come hoggidì in molti luoghi si vede; & permisero ancora per la medesima causa

di

di esser chiamati di Udine in alcune scritture, et inditi notati da Nodari Udinesi; da le qli cose successe poi, che havendo avuto esso Volterrio li sopradi dui figlioli, cioè Federico, et Rodolfo la Famiglia Savorgnana a l'hora si divise in dui case, et incominciò portar insegne differenti; perciochè rimasero Federico, et suoi discendenti al governo di Udine, et continuarono à portar l'arma del Scaglione, et intitolarsi à le scale di Udine; Ridolfo veramente, et successori suoi huomini altresi grandi, et segnalati, quantunq hereditassero molti beni, et stabili d'importanza in Udine, li qli ancora conservano habitarono però il Castello di Savorgnano sinchè fù ruinato, et portarono sempre l'insegne della Bandiera mando il solo Cognome di Savorgnano. Da le sopradette scritture dunq oltre gli altri fondamenti allegati comprendonsi chiaramente l'occasione da la division di questa Famiglia, la causa de la differenza de le insegne, la ragione, che in qualche antica scrittura si trovano i discendenti di Federico cognominati di Udine, et la malignità de gli invidi detrattori.

De la origine di questa Eccellentissima Famiglia sono diverse opinioni ne la nra Patria, et altrove; poichè vogliono alcuni, che quello, che ne fù auttore, et che pose la radice di cosi grossa pianta in essa Patria sii stato Nobile Romano de la Famiglia de Scauri, et venuto in Triuli con Teodorio Imperatore nel tempo, che egli doppo l'haver occupato l'Imperio Romano passò l'Alpi, et prevenendo Massimo occupatore l'Aquilegia l'uccise insieme con il figliolo Vittore. Altri vogliono, che habbi avuto origine da Severino Nobile Aquiliense discesso da li Severi Imperatori Romani, et che havendo costui fabricato il Castello di Savorgnano habbi da se dato il nome di Severiniano à lui, et a la Famiglia, li qli poi con voce corotta di Severiniani siano stati nomati Savorgnani. Vi sono ancò quelli, che tengono per certo, che l'auttore di lei sia stato Oltramontano, et d'una famiglia nobilissima chiamata de Prisinari, et che sendo venuto con Alboino Rè de Longobardi rimanesse in Patria tra gli eletti da Gisulfo suo Nipote, qual fù il primo Duca del Triuli donato di Castelli, et honori infiniti. Ne mancano altri, che affermano, questa Famiglia haver havuto alto principio da un Nipote di Federico 4.o Patriarca, il quale al tempo di Carlo 3.o di Francia si oppose agli Hunni, quali volevano entrare nel Triulo, et li superò et vinse. Et vi sono altre opinioni, ma qual sia la vera difficilissimo

si può sapere sì per la molta lunghezza del tempo, che questa ill.ma Famiglia è in Patria, come per il mancam.to de le scritture, gli è stato possibile conservare per le mol.te incursioni de Barbari, i quali in diversi tempi hanno più fiate abbrugiate le Città, i Castelli, e quasi tutti i luoghi del Friuli, ma come si sii chiara, et indubitata cosa è, che hanno avuto antichissimo, et nobiliss.mo principio, perciò, che oltre il stato presente, et di molti anni, che si sà, et il valor de le persone, che sono certi segni, et indubitati testimonii de la nobiltà, et chiarezza del sangue trovasi pur ancora un Privilegio, overo investitura miracolosam.te da nemici, dal fuoco, e dal tempo diffesa, et conservata fatta da Berengario Sig.r del Friuli ad un Savorgnano auttor di questi del Castello di Savorgnano in Feudo nobile evidentissima certezza de la nobiltà Savorgnana.

Non vi è dunque alcun dubbio, che et per l'antichità, et per l'auttorità, et per il valor de le persone, questa Famiglia non sii digniss.ma del titolo di ecc.ma et ill.ma, ma perchè l'invidia, come è manifesto suole sempre indur re gli huomini maligni, et cattivi, come sono in spetie gli V. presenti ad odiare la grandezza, et buona fortuna altrui; et perciò à detrahere quanto più può, et procurare di asconderla, et oscurarla con false relazioni, et mentite favole. Per questo l'Ill.mo Sig.r Giulio Savorgnano bramoso di conservar al mondo viva à fama di quelli suoi famosi Progenitori, i quali valorosissimam.te operando hanno cotanto questa Famiglia illustrata, et aggrandita, che gli si ritrovano ancora vive le memorie, et di pagar in parte il molto, che perciò lor deve prima, che dal tempo, e da gli nemici accidenti siano estinte, et consumate, et in fine di lasciar questa Historia quasi un specchio, ò un sprone à li suoi generosi Nipoti; acciò in lei mirando, et da quella incitati, seguendo l'incominciato camino possano divenire à loro, et à lui simili, et maggiori, se fia possibile. Per questo dico ha con lunga fatica, continua diligenza, et molta spesa, non havendo per le sopradette cause potuto giustificatam.te aggiongervi l'origine di d.a Famiglia, et la discendenza di 220 anni in oltre, procurato almeno di havere l'infrascritti privilegii, scritture, et memorie autentiche, testimonii veri, et chiari de la grandezza, et nobiltà de la Famiglia Savorgnana, et del mag.co valore, et gran gesti de li Sig.ri Savorgnani, le quali, poichè sono state ridotte in libri, io, che più d'alcun altro, che viva sono, et voglio esser sempre amorevoliss.mo, et affettionatissimo servitore de l'Ill.mo, et generoso Sig.r Giulio Savorgnano, sonomi affaticato di ridurle con il seguente indice in questo, che facilm.te et senza voglier di molte carte possano ritrovarsi

ritrovarsi, & tenersi, così supendo con il buon volere almeno di far cosa grata à tanto Signore, & di più ad evidenza, & notitia di ciascuno lettore hovi apposto il presente discorso da me cavato, & estratto da Historici, da Annali, & da Thesauri, da compendii, da memoriali, & in fine da diverse scritture publiche, & particolari con ogni studio, & arte procurate di sapere, & vedere; il quale si come apporterà credo ad ogni sincera, & non appassionata persona consolatione, così farà fede ad esso Signore, & à tutta la sua Ill.ma Casa, che io la stimo, honoro, & osservo senza fine.

Indice, & Summario de le scritture raccolte da l'Ill.mo Sig.r Giulio Savorgnano.

A.

Assolutioni.

Assolutione del Papa fatta à Tristano Savorgnan per la morte di Zuan di Moravia Patriarca con il nome de gli altri, che v'intervenero, & con la narratione de la morte di Federico Savorgnano, & di esso Zuan di Moravia à C. ....

Assolutione fatta à Tristano da Alberto Rè de Romani, & d'Ungheria per haver favoriti li Sig.ri Venetiani con la rattione de l'honore, & fama sua, o del Fratello @ ....

C

Capitoli diversi

Capitoli 14 de la Lega trà li Sig. Venetiani, & Furlani à C. ...

Capitoli 22 de la Lega contro il Signor di Padova trà li med.i, in gli si veggono i meriti, il valore, & gli interessi di Federico Savorgnano, & Padre à C. ...

Capitoli 38 contro Zuan di Moravia Patriarca per provare al Papa, che era stato meritam.e ucciso da Tristano Savorgnano, ne li gli si vede il valore di Federico Savorgnano, la sua morte, la occupation del Castello di Savorgnano, il valor di Tristano Savorgnano, & la causa, per la quale uccise Zuan di Moravia Patr.ca à C. ... con la seguente

Communità di Cividale

Communità di Cividale è avisata da suoi Ambasciatori, che li Sig.i Venetiani vogliono rimetter Tristano nel suo stato, se dovessero spender la palla di S. Marco, & vogliono, che Furlani siino in ogni modo con loro à C. ... Promette di esser nemica de la Communità di Udine, & del Patriarca, & amica, si come è di Casa Savorgnana.

Communità di Udine.

Communità di Udine scrive à Ruppo Gnl di Sigismondo Rè dei Romani con piena volontà di gli che governavano Udine à l'hora à C. .. È avisata da un Conte di Prata de la venuta di Tristano in Patria con la gente Marchesca à C. .. Fà diverse deliberationi nel suo

Consiglio

contro li Sig.ri Venetiani, & particol.te contro Tristano Savorgnano @ . . . Pre-
sta obedienza, & giuram.to à Sigismondo Rè dei Romani, & d'Ungheria,
abbandonando la Signoria di Venetia, che 27. anni haveva la sua libertà
con gran spesa. à C. . . . Ingerisse con Tristano Savorgnano p confiscarli i
suoi mobili à C. . . . Perseguita d.o Tristano, p che non voleva segui-
tar la parte Imperiale à C. . . . Scaccia Nicolò Soldonjeri sospetto p esser
stato Ambasciator à Venezia à C. . . Delibera di distrugger il Castello
di Savorgnano @ . . . Dà termine fino a le 22 hore di uscir di Udi-
ne sotto pena d'un piede, & d'una mano à quelli, che havessero pratica-
to nel Campo Venetiano @ . . . Bandisce uno di Udine, che haveva grida-
to viva S. Marco immediate sotto pena di beni, & vita @ . . . Manda
vettovaglie à Ungheri, quali andavano nella Marca Trivisana contro
Venetiani @ . . . Stà ostinata in voler ruinar il Castello di Savor-
gnano al dispetto de li Sig.ri Venetiani @ . . . Proclama Tristano, &
suoi seguaci entrato di notte in li borghi di Udine p dar la Terra à
Marcheschi @ . . . Intende, che Venetiani dovevano venire à suoi
danni @ . . . Provede, che si macini farina, p che dal Castello di Savor-
gnano solevano levar spesso l'acqua ai Molini @ . . . Continua a la
confiscation de li Beni di Tristano p malignità, & senza auttorità @ .
. . . Fà diversi bandi, & confiscationi con Tristano, & amici p haver
condotto il Campo Vinitiano in Patria à C. . . Chiama Venetiani nemici
suoi @ . . . Bandisce quelli, che furono con Tristano à romper li spalti
& intrar li Borghi di Udine con le genti Venetiane @ . . . Si duole,
che Ungheri attendono à metter in stato quelli di Carrara, & de la Scala
& lasciano loro @ . . . Si lamenta non poter seminar, ne raccoglier
p causa di Tristano, sue genti, & suoi Castelli @ . . . Fà patto con
Ungari di farli un presente, acciò restino a la difesa de la Patria @
. . . Promette premii ai primi, che entraranno in Ariis, ove era
Tristano @ . . . Appica uno de li seguaci di Tristano @ . . . Con
sua prosontione, & arroganza vol ella confiscare la facoltà di Tri-
stano, & che Imperiali non la confischino @ . . . Perseguita Tristano,
& tutta casa sua @ . . . Hà mal'animo con la Signoria di Ve-
netia @ . . . Giura d'esser fedele à l'Imperatore, & al Patriarca,
& nemica di Tristano @ . . . Discaccia le Donne de gli amici di
Tristano, & di S. Marco @ . . . Provede con Frà Vittor di S.to Luigi
fauttor di Tristano @ . . . Delibera vender il datio del vino de l'
anno futuro p mandar gente in favor de l'Imperatore à danni del
Savorgnano fauttor dei Venetiani @ . . . Manda alcuni suoi Cittadi-
ni à li porti di mare p haver nova, se Venetiani si movono @
. . . Cerca comprar il Castello di Savorgnano da l'Imperatore per
ruinarlo del tutto, come fece @ . . . Manda artiglierie p l'espugnatione
di Ariis

di Arcis @ . . . Invetisce contuosam.te del Castello di Flagognò, qual era di Tristano un suo Cittadino de li Bertolini @ . . . Bandisce 2 i amici di Tristano p haver prestato ajuto, & favore à lui, & à Venetiani @ . . . Fà pena, che chi può portar arme vada in campo sotto Arcis, ove era Tristano assediato da Sigismondo @ . . . Parla de la tregua frà Sigismondo, & Venetiani @ . . . Chiama maledetto il Castello di Savorgnano, & lo compra p ruinarlo, & ruina sino a le fondamenta @ . . . Vol, che sii ruinato detto Castello, & condotte via le pietre, acciò non sii mai più rifatto, & di ciò ne dà il giuramento @ . . . Dimanda privilegio à Sigismondo di poter vender li beni di Tristano @ . . . Non vol dar più di cento Duc.ti al Cancell.o de l'Imperatore p il secondo privilegio @ . . . Delibera, che niun huomo, ò Donna di Odine possa praticar di Venetia, ne con Tristano, ò in suoi Castelli @ . . . Non vol, che Giacomo d'Arcano possa venir in Odine p haver favorito Tristano, quando entrò in li borghi @ . . . Sforza alcuni suoi Cittadini à comprar li beni di Tristano @ . . . Fà far buone guardie p la sagacità, & malitie di Venetiani @ . . . Fà bandir alquanti amici di Tristano & confiscar il suo @ . . . Trova mille Duc.ti p darli à l'Imperatore, acciò facci guerra contro il Dominio Veneto @ . . . Nega cinquanta Duc.ti soli al suo Patriarca, temendo, che si accordi con Venetiani @ . . . Usa malignità mentre il Patriarca vol apsettar co' Venetiani @ . . . Fà provisione di far buone guardie, & castigar li suspetti, temendo di Tristano venuto di Venetia à Latisana, il qual minacciava con loro @ . . . Stà suspicione di Tristano, & lo chiama huom maladetto @ . . . È avisata da li suoi Ambasciatori, che la Signoria vol l'amicitia de Furlani, & mostra allegrezza @ . . . Stà poco in tal proposito @ . . . Licentia da Odine un Venetiano tenuto p amico di Tristano à C . . . Vol, che siino pagati quelli, che disfecero il Castello di Savorgnano @ . . . Usa insolenza con il Patriarca @ . . . Voleva usurpar Mortegliano à li Sig.ri di Strasoldo @ . . . Avaritià sua di quel tempo @ . . . Dice, che Venetiani dan genti p molestar la Patria @ . . . Paragona Venetiani a la Vipera @ . . . Fortifica Odine p suspetto de Venetiani @ . . . Dubita de Venetiani, quali havevano mandate barche à Latisana, & in Istria @ . . . Vol, che sii mandato soccorso à Maranesi con Venetiani @ . . . Ha suspecione, che Venetiani habbino intelligenza con Turchi @ . . . Nega ajuto al Patriarca con Turchi, & dice haver li suoi vicini à Odine @ . . . Non vole, che il Patriarca conduca vettovaglie in Venetia, & chiama Venetiani nemici suoi @ . . . È avisata de la venuta de Venetiani, & del insulto fatto in

S. Danjele

S. Danjele, & fà diverse provisjoni @... Statuisce dui mille Duc. di taglia à chi li darà Tristano vivo, ò morto @... Fà decapitar alquanti amici di Tristano, & di S. Marco @... Sue sentenze con d. amici @... Procedno, & cercò di impatronirsi de la robba di Tristano @... Vol, che il Parlamento le pagli una madrina predato p. ruinar il Castello di Savorgnano @...

D

Discorsi

Discorso, perche la guerra di Marano non fù finita @...

F

Francesco Savorgnano.

Francesco Savorgnano Marchese d'Istria @... Addopato da li Sig.ri Venetiani @... Vicedomino del Patriarca d'Aquileggia @... Authorità sua @... Confidenza grande del Ser.mo Dominio in lui @... Offerte fatteli da esso Dominio @... Sue lettere scritte à li Rettori di Treviso @...

Federico Savorgnano.

Federico Savorgnano fatto del gran Conseglio di Venezia @... Copia de la

B Con la sua authorità, & parte, & causa, che fatto @... Opera, che vanno Ambasciatori de la potere fù fare lega con li Sig.ri Venetiani, & la Patria del Friuli @

Patria à Papa Urbano Sesto p. interromper li dissegni de li Sig.ri di Padoa, quali volevano impadronirsi del Friuli @... B È compreso nel primo capitolo de la Lega @... Suoi interessi particolari nel cap.lo X. @... È pronto à la conservation de la libertà de la Patria @... Bone operationi sue, & del Padre @... Sua Morte @...

Fautori di Tristano Savorgnano.

Fautori di Tristano Savorgnano. Guarnerio Favarotta delli Sig.ri di S. Danjele, & Varmo @... Frà Vittor di S.ta Lucia @... Prè Jacomo di Fiorenza @... Jacomo d'Arcano @... Tomaso Roncon @... Pretti @... Molti @... & ... Odorico de li Sig.ri di Perso @... Rizzardo, & Francesco de li Sig.ri di Castello @... Sig.ri di Varmo @...

Furlani, & Parlamento.

Furlani fanno lega con li Sig.ri Venetiani à psuatione di Federico Savorgnano @... Fanno Capitoli 14 in detta Lega @... Fanno Capitoli 12. de la Lega con il Sig. di Padoa @... Prendono parte, che sia scritto à Tristano p. restituir alcuni prigjoni @... Che Tristano, & Casa sua sian ruinati @... Che si mandino Ambasciatori à l'Imperatore p. farli saper le operationi di Tristano @... Spegoiscono p. minar il Castello di Savorgnano @... Vogliono insieme con il Patriarca authorità di ruinar Tristano, & casa sua @... Deliberano di lasciar andar vettovaglie ne li Castelli di Tristano, & nel campo Venetiano @... Deliberano, che si attendi à confiscar li Beni di

Tristano

Tristano, & poi à confiscar la robba @;..

Guarnjero Savorgnano di S. Danjele.

Guarnjero Favarolta di S. Danjele ajuta Tristano ad ammazzar Rivar di Moravia Patriarca @;... È querelato à l'Imperatore @;... & ... Vien diffeso da suoi Parenti @;... È querelato in Parlamento, e haver fatto tenir un Prete suo nemico prigion nel Castello di Osopo @;..

Giulio Savorgnano.

Giulio Savorgnano comincia à servir i Sig.ri Venetiani innanzi il 1528. @;... Vien mandato à soccorer Nauro con Barbarossa Gnl dal Turco prese Castelnovo @;... Governator à Zara, & cose fatte in quel governo @;... È lodato da i Sig.ri p haver ben servito ne la guerra Turchesca, & dipoi @;... Vien mandato al governo di Corfù, ove si comprende la sua fedel, & diligente servitù @;... Ha auttorità dal Luogotenente de la Patria di ordine del Senato di comandar à tutti in Patria @;... Ha condotta, & dignità di 100 Huomini d'Arme con soldo di 1200 Duc.ti all'anno @;... Satisfà li Sig.ri Venetiani, havendo data altra forma à le Fortezze di Candia abbandonate da altri per disperate @;... È riconosciuto meglio da li Sig.ri p le cose di Cipro, & Candia @;... Vien mandato Governator Gnle in Dalmatia p la venuta de l'Armata Turchesca in golfo à l'Isola di Lissa @;... Ha aumento di soldo di Duc.ti 400 à l'anno p tale occasione da i Sig.ri @;... Fa restar sodisfatti i Sig.ri di quel servitio @;... Ha buona licenza dal Senato, il qual manda il Sr Ador Baglione in suo luogo in Cipro @;... Vien mandato la seconda volta governator Gnle in Dalmatia al principio de la guerra Turchesca @;... Vien avisato dai Sig.ri in p.mo modo di conservar la Dalmatia mal conditionata in diversi modi @;... & ... È riputato da l'Eccmo Conseglio di X, & gionta fedelissimo, & intelligentissimo Capitano al paragone di tutti i Capitani, che servono al Dominio @;... È fatto Governator de li Fanti al Lido di S. Nicolò @;... Donato di Artigliarie da li Sig.ri p lo suo ben servire à i lidi Venetiani in quel tempo @;..

Germanico Savorgnano.

Germanico Savorgnano vien conosciuto, & stimato da li Ser.mi Sig.ri Venetiani p suo buon servitore, come li suoi Antecessori @;..

H

Hieronimo Savorgnano l'Avo.

Hieronimo Savorgnano è lodato da i Sig.ri Venetiani p alcune gratit...

degne fatte p la cosa de la Chiusa senza esserli stato commesso @... Lodato da li Sig.^ri Capi di X, come li suoi progenitori @... Paragonato ad Antonio Savorgnano @... Lodato da li Sig.^ri Venetiani, & essortato à difender Osoppo, come haveva deliberato idesso @... Lodato, perchè si difendè valorosamente, & dannifició i nemici @... Avisato da li Sig.^ri del soccorso, & lodato p le cose di Cadore @... Ammonito caram.^te dai Sig.^ri doversi guardar da i pericoli in quella fattione @... È in bonissima opinione appresso i Sig.^ri, & vien lodato p la chiarezza de i fatti dei suoi Maggiori, & de la sua stirpe generosissima, & p havere sostentata la Patria cadente, sprezzate le grandissime offerte de i nemici @... Può sentare in mezzo i Deputati di Udine @...

Hjeronimo Savorgnano Nepote.

Hjeronimo Savorgnano il Nepote nominato in una lettera de l'Illmo Sig.^r Sforza Palavicino @... Morì in Francia à la guerra molto giovane.

J

Jacomo Savorgnano.

Jacomo Savorgnano vien lodato dal Proveditor Venetiano p haversi portato benissimo nel fatto d'arme di S. Regulo; ove era Condottier di genti d'arme, & capo di fattione @...

L

Lodovico Rè d'Ongheria.

Lodovico Rè d'Ongheria scrive una lettera in favore di Filippo Alenconio Franiese p farlo patrone del Patriarcato d'Aquileggia @...

Lettere diverse.

Lettere di Lodovico Rè d'Ongheria in favore di Filippo Alenconio @...
Lettera del Dose Venjero ad Orsina da Cilde moglie di Federico Savorgnano @...
Lettera di Tomaso Zen Proveditor à la Signoria lodando Jacomo Savorgnano @...
Lettera Ducale lodando Hjeronimo Savorgnano p le cose degne fatte da lui p la Chiusa @...
Lettera Ducale in materia d'Infanteria Todesca, che veniva ai danni dal Friuli @...
Lettera de i Sig.^ri Capi di X, lodando Hjeronimo Savorgnano, & suoi Progenitori @...
Lettera de la Sig.^ria, che promette attender, qto Hjeronimo Savorgnano prometterà @...
Lettera Ducale, ch'essorta Hjeron.^mo à diffender Osopo, secondo il proprio disegno @...
Lettera Ducale, qual loda Hjeronimo, il qual valorosam.^te si diffendè, & offendè i nemici @...
Lettera Ducale, che promette à Hjeron.^mo soccorso, dicendo, che il vostro sarà liberato @...
Lettera Ducale, che loda Hjeronimo p le cose di Cadore, con molte promesse, & honorate lodi sue, & de la famiglia Savorgnana @... & C.

Lettera

Lettera Ducale, che Marano sii dretto @...
Lettera Ducale à Hieronimo, che debba guardarsi da i pericoli in quelle fattioni @...
Lettera Ducale in grandissima Lode di Hieronimo Savorgnano. @...
Lettera Ducale p cui appare, che Giulio Savorgnano haveva cominciato servire i Sig:ri innanzi il 1528 @...
Lettera, che dichiara la felicità di Nicosia in esser stata ben, & presto fortificata, & narra la disdetta in esser stata mal diffesa da Governatori poco prattichi di guerra, & poco numero di genti @...
Lettera de l'Illmo. Sig.r Sforza Palavicino in materia de la fortificatione di Nicosia, & Zara @...
Lettera Ducale à Giulio Savorgnano in proposito di conservar la Dalmatia mal conditionata @...
Lettera de l'eccmo Conseglio di Xci: & gionta in materia de li soldati di Dalmatia, che erano mal trattati da alcuni ministri @....

M

Marc' Antonio Savorgnano

Marc' Antonio Savorgnano esser mandato da li Sig:di Venetiani à soccorer Castro con Barbarossa gnal del Turco prese Castel novo @...

P

Parlamento, & Furlani

Vedi sotto la lettera, F. & la parola Furlani; & Parlamento.

S

Sigismondo Rè de Romani, & d'Ungheria

Sigismondo Rè de Romani, & d' Ungheria ha due figlioli di Tristano Savorgnan prigioni @... Combatte Tristano in Ariis @... Fà tregua con Venetiani, & con Tristano @... Riceve giuram:to, & obedienza da la Communità di Udine, la qual abbandona la Sig:ria di Venetia, che l'haveva diffeso 27. anni @... Vien soccorso di vettovaglie da quelli di Udine, mentre và in la Marca Trivisana à danno de i Sig:ri Venetiani @... Vol metter in stato quelli di Carrara, & de la Scala @... Fà patti con quelli di Udine, quali gli promettono un presente, acciò resti à la diffesa de la Patria @... Promette premii à i primi, che entraranno in Ariis, ove era Tristano @.... Vol confiscar la facoltà di Tristano, & quello di Udine arroganti voglion farlo loro @... Scrive, che sii perseguitato Tristano Savorgnano @... Riceve giuram:to da la Communità di Udine di esser fedele à lui, & al Patriarca, & nemica di Tristano @ ... Và sotto Ariis @... È sotto Ariis, & assedia Tristano @... Haveva concesso privilegio al Patriarca di condur vettovaglie à Venetia @....

Sig:ri di Padoa d:i di Carrara.

Sig:ri di Padoa cercano impatronirsi del Friuli @... Stanno occupati li luoghi del Patriarcato

Patriarcato, & odiano Federico Savorgnano, perchè impediva i suoi dissegni @...
. Hanno ottenuti Feudi in Patria dal Patriarca @... Fanno male
operationi à danno di Muggia @... Fanno una patente ad un Savor=
gnano de la Bandiera nemico di Federico @... Cerzano sotto metter
la Patria @... Sono favoriti da Ungheri per esser remessi stato @
...

Sig.ri Venetiani.

Sig.ri Venetiani adoprano Francesco Savorgnano March.se de l'Istria @... Hanno
gran confidenza in lui @... Li fanno cortesi offerte @... Fanno Fe=
derico Savorgnano del gran Conseglio @... Fanno lega con la Patria del
Friuli med.te il poter di Federico Savorgnano @... Fanno capit. 14. in d.ta
lega @... Quello, che possedevano à l'hora in terra ferma @... Fanno
altri 12. capitoli de la Lega con il Sig.r di Padoa @... Promettono d'a=
iutar à conservar la libertà, & franchigie solite à Furlani @... Scri=
vono caldamente, che sia restituito il Castello di Savorgnano fu di Fede=
rico, qual era suo, & de suoi Progenitori per le buone operationi sue, & del
Padre @... Scrivono dolendosi de la morte di Federico @... Dan=
no provisione à Tristano Savorgnano @... Fanno tregua per
anni cinque con Sigismondo Rè d'Ungheria, qual combatteva
Artis Castello di Tristano @... Fermano meglio il piede in Padoa,
Vicenza, Treviso, & Verona poco avanti aquistate @... Metto=
no parte per ajutar Tristano foruscito, & in Venezia ridotto @...
Consigliano Tristano à romper la tregua cinque mesi doppo fatta @
... Sconsigliano Tristano à far alcuni capitoli con li Duchi d'Au=
stria @... Vogliono rimetter Tristano nel suo stato, se do=
vessero spender la palla di S. Marco, & che Furlani siino con loro @
... Acquistano Cividale @... Trè anni doppo aquistato Udine
concedono quanto si vede à quella Communità, segno, che li sono soggetti
sforzati, & non volontarii @... Fanno restituire le sue facoltà, &
Castelli à Tristano, quantunque occupati da diversi @... & ... In=
grossano il campo per venir in Patria @... Danno 600 Fanti,
& 600 Lancie, perchè si venghi à molestar la Patria @... Man=
dano barche, & una galia armata à Latisana, & molte barche in
Istria @... Scrivono ad Orsina da Este moglie di Tristano,
che lor restituisca alcune artiglierie accomodate à Federico @...
Ricevono lettere da Tomaso Zen Proveditor à la guerra di Pisa
in materia del fatto d'arme di S. Regulo, ne le quali vien molto
lodato Jacomo Savorgnano Condottier di genti d'Arme, & capo di
quella fattione @... Scrivono à Hieronimo Savorgnano lodandolo
di alcune

Scrivono che la conservatione della libertà del Friuli è sua propria @...

di alcune sue operationi fatte senza esserli stato commesso per le cose de la Chiesa @... Lodano Hieronimo Savorgnano, & suoi Progenitori @... Paragonano Hieronimo Savorgnano ad Antonio @... Promettono di attender quanto Hieronimo prometterà à diversi Furlani ne la guerra di quel tempo @... Lodano, & essortano Hieronimo à diffender Osopo con Todeschi @... Scrivono à Hieronimo haver inteso, che si diffende valorosamente, & dannifica li nemici @... Promettono presto soccorso à Hieronimo, & che il loco suo sarà presto liberato @... Avisano Hieronimo del soccorso, & lo lodano della fattione di Osopo @... Avisano il Sig. Hieronimo del Conte Christoforo percosso d'una sassata in testa @... Avisano il Savorgnano, che il Liviano ha fugati li nemici à Pordenon, & preso il Capitan Risano @... Scrivono, che desiderano, che Marano sii stretto @... Scrivono à Hieronimo, che debba guardarsi da li pericoli in quelle fattione @... Tengono buona opinione di Hieronimo Savorgnano, & memoria de li fatti memorabili de suoi maggiori, & de la sua generosissima stirpe @... Vogliono, che egli possa sentar in mezzo i Deputati di Udine @... Mandano Giulio, & Marc'Antonio Savorgnani à soccorrer Cataro @... Dicono esser stati ben serviti da Giulio ne la guerra Turchesca, & dipoi @... Si chiamano ben sodisfatti da Giulio per le cose di Candia ben ridotte da lui, & abbandonate da altri per disperate @... Danno condotta, & dignità di 100 huomini d'Arme à Giulio con soldo di 1200 Duc. all'anno @... Danno auttorità à Giulio di comandare à Governatori, & à la Nobiltà di Candia @... Riconoscono Giulio Savorgnano dichiarando esser stati ben serviti da lui ne le cose di Cipro, & Candia @... Mandano Giulio Governator Gen.le in Dalmatia, al principio de la guerra Turchesca @... Scrivono à Giulio in diversi casi per provveder à la conservatione de la Dalmatia mal conditionata @... & ... Scrivono in Dalmatia in materia de li soldati, che erano mal trattati da alcuni suoi Ministri @... Fanno comparatione di tutti li Capitanii, quali hanno al suo servitio in materia di fedeltà, & intelligenza, & si trovano ben serviti da Giulio @... Fanno Giulio Governator de li Fanti à i Lidi di S. Nicolò in Venetia @... Donano artigliarie à Giulio per la sua buona servitù à i Lidi @... Conoscono il Conte Germanico nipote di Giulio suo buon servitore, come li suoi Precessori @...

13 per la venuta improvisa dell'armata Turchesca in Golfo @... Accresono soldo di 400 Duc. all'anno per tal occasione à Giulio @... Si chiamano sodisfatti di sue servitù @... Danno buona licenza à Giulio, & mandano in suo luoco Baglione in Candia @... Si mandano la seconda volta Giulio Governator Generale in Dalmatia

Fra

T

Tristano Savorgnano

Tristano Savorgnano ha ammazzato Zuan di Moravia Patriarca @ . . . Libera la Patria da Zuan di Moravia d.° Faraone @ . . . Vol andar in Inghilterra, perchè il Papa non vol apsolverlo @ . . . Haveva ucciso il peggior huomo del mondo @ . . . Vien apsolto dal Papa @ . . . Provisionato da li Sig.ri Venetiani @ . . . Promette à d.i Sig.ri di esser loro devoto, & nemico del Rè d'Ungheria, & di non li dar il passo; & questo otto anni prima, che la Patria venisse à la loro obedienza @ . . . Impedisce con suoi Castelli li soldati Ungari @ . . . Pose in tal disperatione la Communità di Udine in 9. anni, che fù foruscito p. favorir la fattione Venetiana mediante li suoi Castelli, che condrinse Udine, & tutta la Patria à venir à la devotion loro @ . . . Discommoda Udine, & gli leva l'acque @ . . . Ha due figlioli prigioni del Rè d'Ungheria @ . . . È combattuto dal Rè d'Ungheria sendo nel suo Castello d'Ariis @ . . . Vien nominato in honorato luogo trà gli aderenti della Sig.ria di Venetia @ . . . Rompe la tregua fatta con Ungari cinque mesi doppo fatta, così consigliato da li Sig.ri Venetiani @ . . . Auttorità sua, & vol esser securo de i fatti suoi @ . . . Col favore de l'armata Venetiana saccheggia l'Isola d'Aquileggia, & fà bottini, & prigioni d'importanza @ . . . Manda salvocondotto al Patriarca @ . . . Li vien confiscato il suo Castello d'Osopo da Lodovico Patriarca, & dato à Gregorio Arcoloniano @ . . . Fà un salvocondotto @ . . . Ricupera le sue facoltà, & castelli @ . . . Perde il privilegio sopra le Roije di Udine, & altre scritture @ . . . Vien apsolto honoratam.te da Alberto Rè de Romani, se ben ha favorito la Ser.ma Signoria, & li vien restituito l'honore, & fama con un bellissimo privilegio @ . . . Minaccia quelli di Udine p. haver seguita la parte Imperiale @ . . . Vien inquirito, & perseguitato da quelli di Udine, perchè non voleva seguitar la fattione Imperiale @ . . . & . . . Vien proclamato da la Communità di Udine p. esser entrato di notte ne li Borghi, & haver voluto dar la terra à Marcheschi @ . . . Conduce il campo Venetiano in Patria @ . . . Vien perseguitato stranam.te da Udinesi @ . . . Non lasciava in pace Udinesi, sin che non entra in Udine @ . . . Nomi de li suoi Castelli @ . . . Vien trattato con Prè Jacomo di Fiorenza, di esser introdotto in Udine, & vien scoperto @ . . . È favorito

da Frà

da Frà Vittor di S.ta Lucia @ . . . Assediato da Sigismondo, & Udine
vi sendo in Strizz @ . . . Vien di Venetia à Latisano p andar contro
Udinesi @ . . . Sta taglia di Duc. 2000 da Udinesi à chi gli
darà vivo, ò morto @ . . . Entra in un Borgo di Udine con la
gente Marchesca @ . . . Querelato da Vinislao di Spilimbergo à Si-
gismondo Rè de Romani @ . . . Querelato da alcuni Savorgna-
ni de la Bandiera Imperiali @ . . . Querelato da Jacomo Lucia,
perche entro in Udine, & sacheggio, & abbruggiò @ . . . Fà molestare
da suoi amici quelli, che tenivano con Sigismondo, & erano contrarii
à S. Marco @ . . . Querelato Turbe di S. Danjele p haverlo malmt-
tato con le sue genti @ . . . Incolpato da quelli di S. Danjele ne-
mici di Guarnjero @ . . . Vien chiamato huomo sceleratissimo @ . . .
Querelato avanti il Parlamento de la Patria insjeme con Guar-
njero p le cose di Cadore @ . . . Il suo Cap.o di Osopo è querelato
p haversi servito in quella guerra di 200 Duc. di ferro @ . . . Que-
relato in Parlamento di haver dannificato Zuane di Fontana-
buona, & Aloisio di Cignottis @ . . . Querelato di haver vuinteto u-
na Casa, & una torre in Ragogna ad Antonio di Mels @ . . .
Di haver ammazzato Antonio Tolant @ . . . Di haver fatto am-
mazzar Marquardo de Andreottis da quelli di Castello @ . . . Che
teneva Feudi diversi de la Chiesa d'Aquileja, & non voleva pagar
cosa alcuna al Patriarca @ . . . Che haveva i Datii di Udine,
& non voleva pagare @ . . . Che haveva fatto danno p 12.m Duc.
à Federico Savorgnano de la Bandiera @ . . . Che haveva
fatti danni à Jacomo Turrini, & Simon Manina @ . . . Che
occupava 40.m Duc. à Vinislao di Spilimbergo @ . . . Che haveva
fatti danni à Nicolò di Mels, tolto un cavallo à Bartolomio
di Maniaco, & dato il guasto à li beni di Jacomo Turrini di
Gemona @ . . .

Ex libello sic inscripto Benemerita Illmor. DD:
Sauorgnanor. Cum Ser.mo Dominio Veneto, atq;
inter Hereditarias scripturas Ill.mar. DD: [illegible] Isabellę, et [illegible]
q. Illmi. D. Federicj de Sauorgnano, penes Illmor: DD: Io: Henricu
ac Fratres de Spilimbergo Filios, sive Nepotes respective, reperta in his
nouem Paginis contenta, aliena manu, Martialis Lauianus q. D.
Plauii N. scribi fecit, seq. in fidem sub.t et solito suo signo roborauit

M. C.

in Testimonium praemissorum.

Spilimbergi die 20 septembris 1709

Nos Antonius Candopio ... D. D. Vardiani Locum! Pal: Sui ... Generalis

Ordem facimus ac attestamur ... Spi: D. D. Marchanum ... quidam ... fecit ac sal. ...

Utini die 20 ... 1713.

Valentinus ... Not. ...

[illegible]

[illegible]

Nos Antonius [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

BIBLIOT[illegible]
CIV[illegible]
U[illegible]NE